# NFR

NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA

n. 3 - Anno VIII

# FONDAZIONE ROMA

La storia della Fondazione Roma trae origine nel 1539 dalla nascita del Monte di Pietà di Roma, istituito con Bolla Pontificia di Paolo III al fine di combattere la pratica dell'usura, e prosegue nel 1836, per iniziativa di benemeriti cittadini, attraverso la costituzione, approvata con rescritto pontificio di Gregorio XVI, della Cassa di Risparmio di Roma, che nel 1937 incorporò il Monte di Pietà. La storia ha visto in seguito il sorgere della Fondazione Cassa di Risparmio di Roma, che nei primi anni '90, in attuazione della Riforma «Amato», ha ereditato le originarie finalità di utilità sociale della Cassa di Risparmio.

Nel 2007 la Fondazione Cassa di Risparmio di Roma cambia denominazione in Fondazione Roma, allo scopo di sottolineare fin nel nome l'evoluzione identitaria avvenuta con la separazione dell'attività bancaria da quella filantropica, entrando così a pieno titolo nella categoria delle fondazioni di diritto comune, quale soggetto preposto all'organizzazione delle libertà sociali.

La Fondazione Roma rappresenta pertanto l'ultima tappa di un lungo percorso che si dipana attraverso cinque secoli di storia, durante i quali, nel perseguimento delle tradizionali finalità istituzionali, essa si è profondamente trasformata e rinnovata, adeguando le iniziative di cui è protagonista in funzione del mutato contesto socio-economico: una testimonianza tangibile, fatta di progettualità attiva e risultati concreti, del legame che la unisce da sempre alla Città Eterna ed al più ampio territorio di riferimento.

Sotto la presidenza del Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele, la Fondazione Roma ha avviato una nuova modalità di intervento, orientata alla realizzazione di iniziative strutturali, la maggior parte delle quali a carattere continuativo, per rispondere alle grandi «emergenze» del territorio di operatività, che comprende la città di Roma e la sua provincia, le province di Latina e Frosinone.

Abbandonata definitivamente la modalità dell'«erogazione a pioggia», la Fondazione Roma ha progressivamente privilegiato l'opzione per il modello *operating*, che le ha consentito di sviluppare una capacità progettuale autonoma, realizzando, in ciascuno dei cinque settori di intervento in cui è attiva – Sanità; Ricerca scientifica; Assistenza alle categorie sociali deboli; Istruzione; Arte e cultura – iniziative di grande valore sociale.

Attraverso il confronto costante, dinamico e costruttivo con le Istituzioni, le associazioni, gli enti pubblici ed i soggetti privati, e le realtà che operano, sia a livello locale che nazionale, nel Terzo Settore, la Fondazione Roma vive oggi una «piena cittadinanza» all'interno della dimensione della «socialità», costituzionalmente riconosciuta e tutelata attraverso il principio di sussidiarietà, partecipazione concreta e propositiva.

Ascolto, dialogo, impegno sono i suoi tratti distintivi, che si traducono in iniziative ed interventi a favore del benessere della collettività, esempi di *best practice* concepiti nella prospettiva della costruzione della nuova *welfare community.*

Pietro Angeletti
*Agar e l'Angelo*
secolo XVIII, olio su tela
cm 57x44,5
Collezione Fondazione Roma
inv. n. 307

NFR
NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA

# SOMMARIO

**Direttore Responsabile:** Guglielmo de' Giovanni Centelles

**4 EDITORIALE**
La sanità pilastro del nuovo welfare

**8 PRIMO PIANO**
Il sole sorge ad Oriente

**10 PUNTO DI VISTA**
Alcol e giovani: un allarme da codice rosso

**14 IN MOSTRA**
Nuove frontiere della creatività: Nik Spatari

CoBrA e l'esplosione profetica del colore

**20 THINK TANK**
Le radici sono importanti: tornare al latino

L'esperimento del denaro ultra-facile
di William R. White

**34 RETROSPETTIVA**
Verso una medicina a misura d'uomo

Atleti, oltre limiti e barriere

**38 AGENDA**
Gli appuntamenti in calendario

**46 PERISCOPIO**
Rassegna stampa

**64 IN...FINE**
Colpo d'occhio: *Kokocinski*

FONDAZIONE ROMA

Anno VIII - n. 3, Nuova serie - Reg. Trib. di Roma n. 358/2008 del 26 settembre 2008
Tipografia: Palombi & Lanci s.r.l. - Via Lago di Albano, 20 - Villa Adriana - 00010 Tivoli
Impaginazione e grafica: ACC & Partners - Roma - Finito di stampare nel mese di gennaio 2016.
Crediti fotografici: Giovanni Tagini per la foto di pagina 15, Claudio Raimondo per le pagine 25, 26 e 31, Gilberto Maltinti per le foto di pagina 37.

*La direzione della rivista resta a disposizione di tutti gli eventuali detentori di diritti d'immagine non individuati o che non sia stato possibile raggiungere per l'assolvimento degli obblighi di legge.*

# LA SANITÀ PILASTRO DEL NUOVO WELFARE

di EMMANUELE F.M. EMANUELE

Se c'è un ambito in cui è ogni giorno più evidente l'impossibilità dell'attore pubblico a far fronte alle crescenti e mutate esigenze della collettività, quello è senza dubbio la sanità, a partire dalle semplici prestazioni diagnostiche di *routine*, fino a salire ai servizi che sono rivolti alle persone anziane, a quelle affette da patologie irreversibili ed invalidanti ed ai più esposti alle conseguenze della crisi economica in atto. In questi ultimi anni assistiamo ad una crescita della domanda di servizi sanitari e di tutele, cui è stato risposto con drastici tagli a tutti i settori, ma in particolare al sociale, inducendo nella cittadinanza un legittimo senso di smarrimento e di abbandono. Chi ha potuto, ha provveduto privatamente, dando fondo ai propri risparmi, chi non aveva risorse cui attingere, si è trovato privo di protezione ed alla mercé di singoli gesti di aiuto provenienti da amici, conoscenti, associazioni locali non profit. Alla luce di quanto sta accadendo, viene quindi ampiamente confermata quella mia intuizione di qualche anno fa che m'indusse a proporre agli organi competenti di riformulare la distribuzione delle risorse annuali disponibili fra i cinque tradizionali settori d'intervento, per privilegiare la sanità e la ricerca scientifica, in particolare in ambito biomedico, ai quali viene destinato, rispettivamente, il 45 per cento ed il 20 per cento del totale delle somme destinate a sostenere l'attività istituzionale della Fondazione.

Si tratta di una scelta di campo precisa, che cerca di dare risposta al crescente e non soddisfatto bisogno di maggiori e più efficaci tutele, cui ho fatto cenno. Una scelta che, però, fatica a far breccia presso la stampa e gli altri mezzi di comunicazione, i quali si ostinano a rilanciare l'errato messaggio secondo cui la Fondazione

Roma è un'istituzione votata prevalentemente a fare mostre, editare libri d'arte, promuovere la musica o la poesia. Non sarà facile ribaltare questo luogo comune che, peraltro, si alimenta grazie alle brillanti iniziative espositive e culturali che la Fondazione Roma Arte-Musei continua a realizzare, ma il mio impegno si manterrà massimo, anche su questo fronte, per arrivare a far conoscere la realtà dei fatti e quanto la Fondazione Roma si spenda per far sentire la sua presenza, discreta, ma determinata ed efficace, in quella che ben può definirsi l'emergenza sanitaria nel Lazio e nel Paese.

La struttura cui la Fondazione lega buona parte della sua reputazione pubblica proprio in ambito sanitario è certamente l'Hospice, con le tre Unità operative in cui si articola, ovvero Cure palliative (Hospice in senso stretto), Alzheimer e SLA, struttura che, nel corso del corrente anno, ha vissuto il consolidamento della nuova forma organizzativa, acquisendo agli occhi di utenti, interlocutori istituzionali e istituti di ricerca, lo *status* di fondazione e la nuova denominazione di Fondazione Roma - Sanità. L'adozione di modelli assistenziali appropriati ad ogni stadio della malattia, la definizione di precisi criteri di passaggio dal servizio Alzheimer e dal servizio SLA a quello di cure palliative negli ultimi giorni di vita, l'adeguatezza dell'assetto organizzativo-gestionale, che le è valsa la Certificazione di Qualità secondo la norma UNI EN ISO 9001:2008, sono gli elementi qualificanti della struttura, che concorrono a distinguerla rispetto ad analoghe realtà presenti in ambito nazionale, e che hanno consentito di assicurare ai pazienti l'opportuna continuità nelle prestazioni socio-sanitarie, che riscuote il commosso gradimento da parte dei familiari dei pazienti assistiti.

Il livello reputazionale raggiunto dalla struttura è dimostrato anche dal fatto che essa è divenuta sede stabile di corsi di formazione specializzata per operatori sanitari, come il Master di Alta Formazione in Cure Palliative, il Master Universitario di primo livello in Cure Palliative e Terapia del Dolore per le professioni sanitarie dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e il Master Universitario Internazionale di Alta Formazione e Qualificazione in Terapia del

Dolore dell'Accademia delle Scienze di Medicina Palliativa di Bologna. È stata inoltre avviata una collaborazione con la LUMSA per l'attivazione del Master di primo livello «Alzheimer. Strumenti e relazioni di cura», che dovrebbe svolgersi presso la sede della Fondazione Roma – Sanità a partire dall'anno accademico 2015/2016. Il nuovo corso si prefigge di fornire le competenze necessarie per valutare le necessità del malato e per intervenire a livello familiare e/o del *caregiver* principale, fino a formare un gruppo di operatori capaci di realizzare una rete di servizi specialistica e di operare in *équipe* multidisciplinare nell'intera area sociale.

È dunque nella sanità, ed in specie nel campo dell'Alzheimer, della SLA, dei malati terminali, degli anziani fragili, e, subordinatamente, nella ricerca scientifica applicata alla biomedicina, che la Fondazione Roma, su mio impulso, vuole garantire il massimo del proprio impegno, creativo, propositivo, programmatico, progettuale, anche a costo di mettere in secondo piano altri settori, pur importanti, e certamente non abbandonati, bensì sempre adeguatamente presidiati, quali l'istruzione, e l'arte e la cultura.

**"È dunque nella sanità, specie nel campo dell'Alzheimer, della SLA, dei malati terminali, degli anziani fragili, e nella ricerca scientifica applicata alla biomedicina, che la Fondazione Roma, su mio impulso, vuole garantire il massimo del proprio impegno"**

Per i malati di Alzheimer c'è un progetto pronto per essere avviato, a cui tengo moltissimo, e di cui tanto si è parlato anche sulla stampa, purtroppo, però, non per dare notizie incoraggianti, bensì per far emergere la mia forte denuncia contro le pastoie burocratiche, che rischiano di affossare, o che comunque stanno ritardando gravemente, la realizzazione di un'iniziativa pionieristica e coraggiosa, a cui sto riservando le mie migliori energie in termini di determinazione e di progettualità. Un progetto suscettibile di portare giovamento a cento malati, che verrebbero assistiti gratuitamente in un ambiente accogliente, sicuro, personalizzato, in cui le residue capacità proprie di ciascuno sarebbero potenziate e conservate, così da garantire loro l'opportunità di condurre una vita il più possibile normale e vicina agli stili ed alle abitudini che avevano negli anni precedenti la malattia.

Sto parlando del villaggio residenziale per malati di Alzheimer che vorrei far costruire nella zona romana della Bufalotta, ideato e progettato in formule e modalità analoghe a quello di Hogeweyk, già realizzato e funzionante in una cittadina a pochi chilometri da Amsterdam, che ho avuto modo di visitare nel 2012 e che tanto mi ha impressionato per la serenità dimostrata dai residenti, e per il contesto di familiarità e di normalità, intesa in senso buono, che chiaramente si percepiva, così distante dal clima triste e rassegnato delle strutture tradizionali di ricovero nel nostro Paese. Il progetto della Bufalotta, purtroppo, langue da tre anni per le lungaggini e gli ostacoli, talvolta veramente lunari, come la richiesta di certificazione contro il rischio esondazione del Tevere dell'area prescelta per far nascere il villaggio per i prossimi 200 anni, con i quali le autorità regionali e comunali ritardano il rilascio delle licenze ed autorizzazioni.

In occasione del convegno annuale sull'Alzheimer tenutosi in Campidoglio il 18 settembre scorso, promosso dalla Fondazione Roma – Sanità, non ho mancato di levare alta la mia denuncia contro una classe dirigente che, a livello locale, come a quello nazionale, appare priva di ogni senso di ragionevolezza e di lungimiranza, di energie e di determinazione di far ripartire il Paese, e che si concentra solo nel perseguire il tornaconto personale e quello che può restituire un beneficio a breve termine sotto il profilo elettorale. Nel caso di specie, si tratta di concedere il via libera ad un progetto che per Roma e per l'Italia costituirebbe il primo esperimento diretto ad aprire nuove strade nei percorsi di assistenza alle persone affette da Alzheimer, alternative al ricovero ed alla medicalizzazione tradizionali, a costo zero per l'amministrazione pubblica, atteso che tutti gli oneri sarebbero a carico della Fondazione Roma, che ha già messo a disposizione 20 milioni di euro per lo *start up* (un via libera che, invece, non arriva). Nel corso del mio intervento al convegno citato non ho potuto trattenermi dall'esprimere la mia amarezza e delusione

verso coloro che sono stati chiamati ad amministrare la cosa pubblica, e che hanno rivelato la loro insipienza ed inadeguatezza, generando sconcerto e rabbia non solo in me, ma anche nella cittadinanza. Credo sia giunto il momento che qualcuno dia un segnale forte a questa classe dirigente, per far capire che la società civile sana e qualificata, le organizzazioni private non profit, quello che chiamo "terzo pilastro", sono pronti da tempo ad assumersi maggiori responsabilità nella gestione dei beni e degli interessi comuni, per dare finalmente concreta attuazione al disposto dell'art.118 della Costituzione, che sancisce il principio di sussidiarietà verticale ed orizzontale, e che finora è stato largamente disatteso. In diverse occasioni ho avuto modo di esprimere la mia convinzione secondo cui il soggetto pubblico, nelle sue diverse articolazioni, diffidi del privato sociale perché, al fondo, teme che emerga con chiarezza la capacità di quest'ultimo di fare le cose meglio e più rapidamente di quanto esso stesso possa fare, per cui la pubblica amministrazione usa con grande diligenza ogni strumento che regolamenti o leggi le concedono per ostacolare o rallentare il buon esito dell'iniziativa dei privati.

È successo così anche nel caso del progetto che era diretto a realizzare, a Latina, presso l'Ospedale «Santa Maria Goretti», un «Centro di alta diagnostica per immagini e bio-molecolare» in campo onco-ematologico e nell'ambito delle malattie neurodegenerative, tra le quali anche l'Alzheimer, la Sclerosi multipla, il Parkinson. A causa, infatti, del diniego manifestato dalla Direzione Generale Salute ed Integrazione socio-sanitaria della Regione Lazio, nonostante il benestare del precedente Direttore Generale della ASL di Latina a che un ente privato come la Fondazione potesse erogare prestazioni sanitarie senza scopo di lucro, e la volontà della medesima Regione Lazio di modificare radicalmente gli obiettivi originari, la Fondazione si è trovata costretta dapprima a bloccare l'iniziativa, per vagliare soluzioni alternative, e successivamente, grazie alla mia determinazione, a riformulare pressoché integralmente il progetto, per superare gli ostacoli frapposti dalla Asl e dalla Regione Lazio. Il tutto, con evidente ritardo nei tempi di realizzazione del Centro, a chiaro discapito della comunità locale e della ricerca scientifica più qualificata.

Un analogo episodio in tal senso è accaduto ancora nel caso del reiterato intervento a favore degli ospedali pubblici delle province di Roma, Frosinone e Latina partito nel 2014, per cui la Fondazione ha messo a disposizione otto milioni di euro per dotare tali strutture sanitarie di sistemi informativi e tecnologie diagnostiche "al letto del paziente" (quali, ad esempio, cartella clinica elettronica/informatizzata, diagnostica portatile, telemetria, monitor). Per assegnare i contributi ai singoli ospedali con un criterio ragionevole e realistico, la Fondazione ha chiesto alla Regione di conoscere il numero dei posti letto, con una lettera del 1° agosto di quell'anno. Ebbene, ci sono voluti oltre quattro mesi, nonché insistenti solleciti, per ottenere il dato richiesto, fornito errato, in verità, in prima istanza, perché obsoleto, e successivamente aggiornato e corretto.

**"Credo sia giunto il momento che qualcuno dia un segnale forte a questa classe dirigente, per far capire che la società civile sana e qualificata è pronta ad assumersi maggiori responsabilità nella gestione dei beni e degli interessi comuni"**

Spero vivamente che non vi saranno ostacoli, invece, allorché, nell'ambito del potenziato impegno della Fondazione anche a favore dei malati di SLA, si tratterà di mettere a disposizione di essi quei dispositivi robotici che ambiscono a migliorare la loro qualità di vita, soddisfacendo le esigenze comunicative di chi ha vari gradi di compromissione motoria, inclusi quelli in stadi avanzati, «locked-in state», per i quali non esistono ancora tecnologie efficaci. Mediante il progetto «TEEP SLA» (Tecnologie Espressive ed Empatiche per Persone con SLA), avviato in collaborazione con il Dipartimento di Advanced Robotics dell'Istituto Italiano di Tecnologia di Genova, la Fondazione conta di mettere a punto nell'arco di un paio d'anni dei robot a questo scopo. Anche questo impegno della Fondazione è destinato progressivamente ad assumere sempre maggiore rilevanza nell'ambito dell'attenzione alle esigenze del territorio lasciate non presidiate dal soggetto pubblico, perché in un futuro non lontano

possano essere conosciute le cause che portano a questa terribile patologia, che attacca le cellule deputate al controllo del movimento volontario, portando alla paralisi progressiva della muscolatura, ma che lascia intatte le funzioni mentali della persona (la quale, pertanto, vive in piena consapevolezza la perdita delle sue funzioni vitali). Si tratta di una malattia che ha già colpito circa 6000 persone in Italia e che provoca la morte nel 50 per cento dei casi nei successivi 30 mesi dalla diagnosi. Il 15-20 per cento sopravvive 5 anni, mentre solo una modesta percentuale riesce a vivere dopo 10 anni dalla comparsa dei sintomi.

Di fronte a queste e ad altre tragedie analoghe, in cui la comunità locale rischia di trovarsi senza sostegno operativo, economico, morale, rimandata a destra e sinistra da un ufficio all'altro, da una ASL all'altra, senza ottenere risposta alle proprie necessità, che in questo caso riguardano il bene più prezioso, cioè la salute fisica delle persone, io personalmente e la Fondazione Roma non intendiamo deflettere dal nostro impegno nel generare solidarietà concreta e vicinanza a chi è in difficoltà, non lasciandoci intimidire da atteggiamenti ostativi o non collaborativi del soggetto pubblico o di singole persone.

È giunto il momento che il bene torni a fare rumore, ad essere protagonista delle cronache e dell'informazione, perché solo così esso potrà svolgere il proprio potente ruolo educativo e di "contagio" positivo, e scuotere le coscienze dalla rassegnazione, dall'indifferenza e dall'egoismo. La Fondazione Roma è orgogliosa di essere protagonista a 360 gradi, contro ogni ostacolo, perfino di coloro che dovrebbero favorire, piuttosto che intralciare, la sua azione in risposta ai bisogni non soddisfatti del territorio, per restituire fiducia alla gente e voglia di cooperare al bene comune.

# IL SOLE SORGE AD ORIENTE

Se l'Ottocento è stato il secolo europeo, e il Novecento il secolo americano, quello in corso sarà, secondo molti politologi, il secolo cinese. Una decina di anni fa venne coniato un termine, Cindia, per indicare l'avanzata impetuosa delle due economie asiatiche, destinate ad occupare uno spazio globale di primaria importanza (già detenuto, peraltro, duecento anni addietro, prima dell'espansione coloniale dell'Occidente). Alcuni analisti, dallo storico Niall Ferguson all'ex presidente della Banca Mondiale, Robert Zoellick, parlano invece di G2, riferendosi alle uniche due superpotenze rimaste sul pianeta: Washington e Pechino.

Su un punto, però, concordano tutti: l'Oriente avrà una centralità sempre maggiore sul piano globale, ma soprattutto per chi abita in Occidente. Alla recente creazione, su impulso cinese, dell'Asian Infrastructure Investment Bank, destinata a finanziare progetti di infrastrutture nella regione asiatica e in quella pacifica, in modo da promuovere lo sviluppo economico-sociale dell'area, hanno partecipato ben 57 Paesi, tra cui l'Italia, la Francia, la Germania, il Brasile e la Russia. L'accordo noto come TTP (Trans-Pacific Trade Partnership) – raggiunto a livello politico, ma ancora da definire nei suoi aspetti tecnici, e soprattutto da sottoporre al voto dei vari parlamenti – sembra destinato a cambiare il commercio internazionale e vede il coinvolgimento di ben cinque Stati asiatici (Malesia, Vietnam, Singapore, Brunei e Giappone).

La Fondazione Roma, che non è solo un'istituzione filantropica, erede del Monte di Pietà fondato da Paolo III, con Bolla Pontificia, nel 1539, ma un *think tank* culturale, sempre attento allo sviluppo delle dinamiche contemporanee, a livello locale, nazionale, europeo ed internazionale, ha da tempo rivolto il proprio sguardo all'altro-da-sé, alle culture lontane geograficamente da quella occidentale, ma inevitabilmente legate ad essa. Sono nate, così, alcune delle mostre più brillanti organizzate a Roma negli ultimi anni, quelle che, ospitate nelle sedi del Museo Fondazione Roma, a Palazzo Sciarra e Palazzo Cipolla, hanno acceso i riflettori sulla Cina del Celeste Impero, sul Giappone dell'Ottocento (Hiroshige, Maestro della Natura), sull'India dell'imperatore Akbar.

Adesso questa volontà di costruire un ponte con la cultura orientale conosce un salto qualitativo, trasferendosi a un settore d'importanza cruciale per lo sviluppo della nostra civiltà, la formazione delle giovani generazioni. Per fornire agli studenti, futura classe dirigente, un'elevata competenza culturale in contesti socio-professionali di ambito extraeuropeo, è nato il progetto di un Master di I livello in Lingue e Culture orientali, fortemente voluto dal Presidente della Fondazione Roma, Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele, che la stessa Fondazione promuove assieme alla Libera Università di Lingue e Comunicazione IULM.

Il Comitato promotore del Master è presieduto dal Prof. Emanuele, principale artefice dell'iniziativa. «L'Oriente» - ha dichiarato Emanuele - «è destinato, volente o nolente, ad influenzare la nostra vita quotidiana. Alle preoccupazioni per un modello di sviluppo, come quello asiatico, che spesso non tiene in sufficiente considerazione sia l'impatto ambientale delle proprie politiche, che la tutela dei diritti dei lavoratori, si accompagna la consapevolezza delle opportunità, in termini di arricchimento, economico e cultuale, che derivano da questo mondo». «Partendo da questa considerazione» - ha proseguito il Presidente della Fondazione Roma - «è necessario conoscere meglio una realtà lontana solo geograficamente, in un'era in cui, peraltro, le distanze appaiono sempre più facilmente percorribili. Bisogna conoscere la lingua e la cultura di queste civiltà, i loro costumi, la loro mentalità, in modo da stabi-

lire rapporti che siano proficui per tutti». «Questo Master, che siamo orgogliosi di sostenere - ha concluso il Prof. Emanuele - consente agli studenti che lo frequentano di contribuire a questo epocale processo con il loro bagaglio di conoscenze, e quindi di guidarlo verso la giusta direzione».

Il percorso formativo proposto, di durata annuale, parte, dunque, dai cambiamenti geopolitici in atto e dalla necessità di consolidare i rapporti istituzionali ed economici tra l'Asia ed i Paesi del Vecchio Continente, considerato che l'Italia – in particolare i prodotti del *Made in Italy* - costituisce una fonte inevitabile di interesse per i mercati extraeuropei. Alla luce di queste considerazioni, il Master mira non soltanto a fornire le basi linguistiche e culturali per leggere e interpretare le realtà dei Paesi del Medio e dell'Estremo Oriente, ma anche a rafforzare le competenze nell'ambito della mediazione, tanto linguistica quanto interculturale.

La struttura dei corsi, se da una parte prevede una serie di insegnamenti di carattere storico-culturale e filosofico (storia delle religioni, storia e civiltà dell'Estremo Oriente, storia e istituzioni del mondo islamico), dall'altra comprende attività formative di taglio pratico-professionale. Gli alunni ricevono una formazione linguistica altamente specialistica (in inglese, arabo e cinese) che consente loro di muoversi con agilità in queste aree.

Il valore aggiunto del Master, che lo distingue dalla tradizionale formazione accademica in Lingue e Civiltà orientali, è dato proprio dal numero di attività dedicate alla mediazione interculturale fra la lingua italiana e quella straniera. L'obiettivo dei corsi, quindi, è quello di formare professionisti in grado di coniugare un'elevata competenza linguistica e tecnico-professionale con la conoscenza specifica delle realtà economiche e commerciali di questi Paesi. Quello di mediatore linguistico-culturale, soprattutto se di elevato livello professionale, è un profilo altamente richiesto, in vari ambiti dell'attività economica, dall'import-export al commercio, dall'imprenditoria all'editoria, dalla moda al design.

Il Master avrà inizio a gennaio 2016. Le selezioni – c'è un tetto massimo di venti iscritti - si svolgeranno nel mese di dicembre 2015, nella sede IULM di Roma, in Via dei Montecatini, 17. I candidati (in possesso di una laurea, vecchio o nuovo ordinamento, conseguita presso università italiane o europee, o presso atenei di Paesi extraeuropei i cui titoli siano equiparabili) dovranno dimostrare di possedere una buona conoscenza della lingua inglese e di almeno un altro idioma, tra arabo e cinese. Inoltre dovranno sostenere un colloquio di tipo conoscitivo e motivazionale con una Commissione di valutazione composta da insegnanti del Master e da alcuni membri del Comitato promotore e scientifico.

I corsi si articoleranno in lezioni frontali, laboratori di didattica assistita e conferenze, oltre alla prova finale. Il corpo docente sarà composto da insegnanti universitari, provenienti da atenei e strutture di ricerca italiani, e da *visiting professor* di università e centri studi internazionali. Saranno invitati a dialogare con gli alunni importanti manager, professionisti e rappresentanti di imprese e istituzioni sovra-nazionali.

Il costo del Master è di 5.000 euro, ma sono previste 20 borse di studio, per tutti gli allievi, offerte dalla Fondazione Roma: quindici a copertura totale dei costi di iscrizione e cinque, del valore di 3.000 euro, a copertura parziale. Dopo il Master in Management delle Risorse Artistiche e Culturali (MaRAC), realizzato assieme alla stessa Iulm, e quello rivolto ad Esperti in Politica e Relazioni Internazionali, organizzato assieme all'Università LUMSA, la Fondazione Roma rafforza il proprio impegno nel settore, consapevole che la formazione delle nuove generazioni, soprattutto a livello universitario e post-universitario, è essenziale per costruire una prospettiva concreta di crescita, umana e professionale, per i giovani e di sviluppo e prosperità per l'intero Paese.

# ALCOL E GIOVANI: UN ALLARME DA CODICE ROSSO

Il mecenatismo, nel campo dell'arte e della cultura, è importante, ma la grande emergenza del nostro tempo è la salute. Emmanuele Francesco Maria Emanuele, Presidente della Fondazione Roma, nell'introdurre i risultati della ricerca «Alcol e giovani», resa possibile dal sostegno della Fondazione Roma, e dedicata all'impatto delle sostanze alcoliche sugli adolescenti nella regione Lazio, spiega perché quello nella sanità è il principale impegno dell'istituzione che presiede: «Parlare di salute è uno dei nostri *refrain*. Il governo, come i fatti recenti hanno tristemente mostrato, continua a tagliare in questo campo. I privati profit si ritraggono, i reparti chiudono e gli ospedali sono in crisi profonda. Così interveniamo noi, espressione qualificata del privato sociale, non profit. Contrariamente a quanto viene riportato dai mezzi di comunicazione di massa, la nostra priorità è la salute, a cui dedichiamo il 45 per cento delle nostre risorse, con un'attenzione particolare, ma non esclusiva, al territorio laziale, atteso che abbiamo una presenza sistemica nel Meridione. Il venti per cento, poi, va alla ricerca scientifica». I conti non sono difficili: «Il 65 per cento delle nostre risorse viene impiegato a tutela della vita, mentre il 13 per cento è destinato all'assistenza delle categorie sociali deboli. Solo l'11 per cento tocca a cultura ed istruzione. Abbiamo un hospice per pazienti con breve aspettativa di vita, ci prendiamo cura dei malati di Sla ed Alzheimer. Negli ultimi anni abbiamo dato 30 milioni di euro agli ospedali e 23 milioni a centri di eccellenza nel campo della ricerca, attraverso due *call of proposals*. Così, quando ci è stata sollecitata quest'indagine, ci siamo detti subito d'accordo».

La ricerca, realizzata dalla Fondazione Italiana Ricerca in Epatologia (FIRE – Onlus), si è posta l'obiettivo di analizzare lo stile di vita, l'assetto psicologico e il consumo di bevande alcoliche da parte degli adolescenti della regione Lazio, ed ha coinvolto ragazzi di età compresa tra i 14 ed i 19 anni, iscritti ai licei di Roma, Frosinone e Latina. I risultati sono molto preoccupanti, e non solo a causa dell'uso inadeguato di bevande alcoliche (sia per quanto riguarda la quantità di etanolo che per la modalità di assunzione). Ad impensierire sono soprattutto le abitudini alimentari degli adolescenti, che mangiano spesso cibo ipercalorico, ricco in grassi e povero in fibre.

Una parte fondamentale dello studio, infatti, è stata riservata alla valutazione degli stili di vita e delle conoscenze nutrizionali, allo scopo di prevenire malattie croniche sempre più diffuse nei Paesi industrializzati (dall'obesità al diabete, dalle malattie cardiovascolari ad alcuni tipi di tumore). Purtroppo l'ignoranza in materia di corretta alimentazione è piuttosto diffusa: il sessanta per cento degli intervistati non è informato sulle proporzioni di cibo raccomandate nella dieta (carboidrati, grassi, proteine), non ha conoscenze adeguate sul contenuto di grassi negli alimenti, non sa indicare correttamente la quantità di frutta e verdura che è consigliato consumare ogni giorno, né possiede nozioni sul ruolo della fibra e degli alimenti che la contengono.

A questo vuoto informativo si aggiungono abitudini malsane: il trenta per cento del campione dichiara di essere fumatore, il 12.5 per cento fa uso congiunto di alcol e fumo. Addirittura il sessanta per cento pratica il cosiddetto *binge drinking*, ossia l'"abbuffata alcolica", in un intervallo di tempo minimo, spesso in un'unica serata, con lo scopo di ottenere un'ubriacatura immediata nonché la perdita di controllo. Dallo studio emerge come la modalità *binge drinking* rappresenta un fattore di rischio elevatissimo per lo sviluppo sia di problemi alcol-correlati che di alcol-dipendenza.

I risultati hanno reso ragione della scelta della Fondazione Roma, e del suo Presidente, di sostenere l'indagine, sia perché la problematica è di stretta attualità, sia perché fotografare la realtà delle cose è il modo migliore per intervenire e canalizzare le energie degli adolescenti nella giusta direzione. Come ricorda il Prof, Emanuele, infatti, «abbiamo il dovere di supportare i giovani, che saranno i nostri uomini del domani, per orientarli verso il tempo della maturità e della responsabilità, ma anche per accompagnarli a vivere i momenti di divertimento e di tempo libero in modo sano e consapevole».

Un concetto ripreso anche dal direttore dello studio, Antonio Gasbarrini, Professore di Gastroenterologia all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma: «Inculcare oggi nei nostri adolescenti un corretto stile di vita è la sicurezza

che il domani non sia un calvario verso una vita di sofferenza e malattia. L'educazione alimentare è l'educazione alla salute. L'alimentazione è uno dei fattori che più incide sullo sviluppo, sul rendimento e sulla produttività delle persone, nonché sulla loro qualità di vita e sulle loro condizioni psico-fisiche. Una dieta corretta può prevenire molte malattie, per cui sarebbe fondamentale realizzare un progetto di educazione alimentare nelle scuole per creare consapevolezza sia negli alunni sia nelle loro famiglie».

Il fegato è lo specchio della salute dell'organismo, il che spiega la centralità di uno studio fondato sull'uso (e sull'abuso) di sostanze alcoliche. E i dati, purtroppo, sono da codice rosso. L'alcol è la prima causa di decesso dei ragazzi entro i 24 anni e ad esso si lega, direttamente o indirettamente, il trenta per cento dei ricoveri. L'apice del fenomeno è, come si è detto, il *binge drinking*, che riguarda soprattutto la fascia di età che va dai 14 ai 19 anni (quella liceale, insomma). Gli effetti delle abbuffate alcoliche possono essere disastrosi: gli incidenti stradali, in primo luogo, ma anche le gravidanze involontarie e, in alcuni casi, le violenze di natura sessuale.

Lo studio è interessante, anche perché il Lazio può essere considerato, per le sue caratteristiche, una regione *benchmark*. L'indagine riguardava 3600 ragazzi dei licei di Roma (6 scuole), Frosinone (2), Latina (2): nove istituti pubblici e solo uno privato. Alla fine 2704 alunni hanno effettivamente partecipato (il sessanta per cento donne). Nel venti per cento dei casi i genitori si sono opposti, vedendo nello studio una forma d'invasione della *privacy* dei ragazzi. Quanto alla composizione delle famiglie, nel 15 per cento dei casi si trattava di genitori separati.

La presentazione della ricerca, lo scorso 14 luglio a Roma, presso il Residence di Ripetta, è stata l'occasione di un dibattito sulla cultura della salute, cui hanno partecipato, tra gli altri, il Presidente Emanuele e il Prof. Gasbarrini. Ferruccio Bonino, Presidente della Fondazione Italiana Ricerca in Epatologia, ha parlato di una piaga drammatica che deriva da una patologia culturale, ossia dalla cultura dell'abuso e dell'irresponsabilità. Secondo Bonino, «ogni società ha sempre introdotto una quantità minima di alcol, per uso medico ed alimentare. Il problema è l'abuso, da cui nasce la patologia medica. I giovani devono capire che il piacere deriva dalla conoscenza, non certo dall'abuso, dalla qualità, non dalla quantità».

Ranieri Guerra, Direttore Generale della Prevenzione Sanitaria del Ministero della Salute, ha ricordato l'importanza della prevenzione ed ha sottolineato come il proibizionismo non sia la giusta soluzione, e come l'intervento educativo sia sì fondamentale, ma non sufficiente. Si parla sempre del parallelo tra il tabacco e l'alcol: dall'accisa statale sul fumo arrivano allo Stato, ogni anno, undici miliardi di euro (i costi del cancro ai polmoni ammontano a più di venti, ma anche questo non spinge a cambiare lo stato delle cose). Per l'alcol, però, è più difficile dimostrare il danno (ad esempio, l'incidenza diretta sugli incidenti stradali). C'è chi insiste su un proibizionismo di fatto, fatto di *labeling* aggressivo e aumento dei prezzi, ma il problema, per Guerra, non «è legiferare ancora, bensì fare rispettare le leggi già esistenti».

# Intervista al Prof. Antonio Gasbarrini

Il Prof. Antonio Gasbarrini, epatologo, ordinario di Malattie dell'Apparato Digerente all'Università Cattolica del Sacro Cuore, nella vita quotidiana ha a che fare con i malati, ma grazie alla Fondazione Roma ha deciso di dedicarsi anche agli adolescenti sani. L'obiettivo è quello di prevenire l'insorgere delle malattie, evitando che i ragazzi possano sviluppare pericolose dipendenze. È nata così la ricerca «Alcol e giovani».

***Prof. Gasbarrini, qual è il punto di forza dello studio?***

Se si vuole fare un intervento di tipo medico all'interno di una certa comunità, occorre conoscerne in maniera corretta l'epidemiologia. Sappiamo che l'alcol è una delle tante componenti della nostra dieta, ma sul consumo di bevande alcoliche e sulle conoscenze diffuse in materia nutrizionale avevamo solo indagini relative all'Italia, o addirittura all'estero. Il punto di forza di questa ricerca nasce dal fatto che ci siamo concentrati su un determinato territorio, quello della Regione Lazio. Per avere un campione efficace, siamo partiti da un numero adeguato di casi. Nelle tre province di Roma, Frosinone e Latina abbiamo preso in esame 400 ragazzi per ogni biennio, quindi 1200 a provincia, in totale 3600 studenti. Solo nel venti per cento dei casi le famiglie, il cui consenso era necessario, ci hanno negato la possibilità di svolgere il test. Una percentuale fisiologica, direi.

***Quale metodo avete utilizzato?***

Per garantire rigore scientifico alla nostra indagine, abbiamo utilizzato cinque questionari validati, che quindi possono essere riprodotti ovunque. Abbiamo chiesto anzitutto quali fossero le conoscenze nutrizionali dei ragazzi e come le utilizzano. Quindi «che cosa sanno» e «come mangiano». In un secondo momento siamo passati alle abitudini alcoliche e abbiamo studiato il rischio che il ragazzo sia, o diventi, alcol-dipendente. Infine siamo passati alla fase (forse) più interessante della ricerca: abbiamo valutato l'aspetto psicologico, il disagio sociale dei ragazzi servendoci del MMPI (Minnesota Multiphasic Personality Inventory), uno dei test più diffusi per misurare le caratteristiche della personalità. Abbiamo preso in esame l'ansia, di stato e di tratto, e la depressione, per capire un eventuale nesso con le abitudini alimentarie e quelle alcoliche.

***Una ricerca certosina, direi.***

La nostra *équipe* era piuttosto grande, una ventina di persone, tra nutrizionisti, epatologi, psicologi. È stato un lavoro meticoloso, che ci ha tenuto impegnati circa un anno e mezzo. Grazie all'utilizzo dei questionari validati abbiamo ottenuto risultati che non rappresentano una nostra impressione, ma hanno piena validità scientifica. Tali risultati sono assolutamente attendibili, perché si è trattato di questionari anonimi, somministrati, come detto, con il consenso di entrambi i genitori.

***Qual è il dato che l'ha colpita di più?***

In generale, le risposte sono state preoccupanti, visto che il sessanta per cento dei ragazzi non ha conoscenze corrette in materia nutrizionale e, di conseguenza, non si alimenta in maniera adeguata. Spesso non fa colazione, mangia poca frutta e poca verdura. Il 75 per cento usa saltuariamente bevande alcoliche, e un terzo di questa quota lo fa più di due-tre volte la settimana. Ma il dato che mi ha colpito maggiormente riguarda il tipo di bevande preferite: nel 40 per cento dei casi è la birra, ed è comprensibile, ma al secondo posto ci sono amari e superalcolici. Gli amari, in particolare, bevuti freddi, con il loro sapore dolciastro, sono molto allettanti per i ragazzi, più del vino. Un numero stratosferico, che vorrei sottoli-

neare, è poi quello dei ragazzi a rischio alcol-dipendenza, tra il sei e il sette per cento.

***Che cosa hanno rivelato i test psicologici?***

L'ansia di stato è contingente, legata a una particolare situazione. L'ansia di tratto, invece, è segno di vero e proprio disagio, ed è quella che preoccupa maggiormente. Purtroppo la ricerca mostra un numero alto, 25 per cento, mentre il 20 per cento dei ragazzi è a rischio depressione. È molto importante quest'analisi, basata sul MMPI, perché individuare i soggetti a rischio è utile per prevenire la dipendenza dall'alcol. Un dato interessante è quello relativo alla fobia sociale: il ragazzo che soffre di questa patologia - e quindi è o si sente escluso dagli altri - beve pochissimo. A differenza degli adulti, soprattutto delle donne, che tendono a bere molto in queste situazioni. L'adolescente beve come momento di euforia sociale, l'adulto, talvolta, per fobia.

***Nel caso dei ragazzi c'è margine di recupero, quindi.***

Guardi, io sono un epatologo e lavoro quotidianamente con malati spesso gravi, non con le persone sane. Mi piacerebbe poter evitare almeno una parte di quei casi di malattia che affronto ogni giorno, se solo quelle stesse persone avessero avuto conoscenze ed abitudini adeguate in materia nutrizionale. Meglio prevenire che curare, insomma. Di qui l'importanza della nostra ricerca, che, oltretutto, ha avuto un tasso di sincerità nelle risposte del 95 per cento, come hanno chiaramente rivelato le risposte ad alcune domande trabocchetto presenti nel questionario MMPI.

***Come volete utilizzare i vostri dati? La ricerca avrà un seguito?***

Abbiamo presentato i dati generali aggregati dello studio. Adesso, però, abbiamo iniziato ad incontrare i dirigenti ed il corpo docente delle singole scuole per discutere i risultati di ciascun liceo. Vorremmo creare gruppi di lavoro nelle scuole, coinvolgendo oltre ai docenti anche gli studenti ed in particolare i ragazzi "leader", perché crediamo che una delle vie più efficaci sia la comunicazione tra pari. Tutto quello che abbiamo fatto, e faremo, lo dobbiamo al sostegno della Fondazione Roma e del suo Presidente, il Prof. Emanuele, che ha creduto fortemente in questo progetto e nella sua validità sociale. La chiave, infatti, è nella conoscenza, nell'educazione alla responsabilità, nell'individuazione dei soggetti a rischio, che è la premessa dell'intervento. Il proibizionismo e l'inasprimento delle norme non servono. Prevenire, per evitare di dover curare. Educare, piuttosto che proibire, e promuovere una scelta consapevole.

# NUOVE FRONTIERE DELLA CREATIVITÀ: NIK SPATARI

L'universo dell'arte è forse tra i più variegati ed imprevedibili mondi a cui ci è data l'opportunità di accostarci, ma le personalità che danno vita ed anima a questo meraviglioso universo si dividono, sostanzialmente, in due macro-categorie: gli artisti, che creano per dar voce alle loro esigenze interiori, o per rappresentare la realtà, o per denuncia e desiderio di rottura con ciò che li circonda; e gli artisti-mecenati, coloro, cioè, che hanno quel *quid* in più, che si traduce in un senso di appartenenza ad una comunità o ad un territorio (ma anche ad entrambi), al punto da mettere la loro attività artistica a servizio di un dialogo fecondo tra simili, che rompa i confini, oppure a vantaggio di luoghi dimenticati o degradati che assurgono, così, a nuova dignità e utilità sociale.

Nik Spatari, davanti ad un muro del suo MuSaBa

Nik Spatari (al secolo Nicodemo Spatari) è un autorevole esponente di questa seconda categoria. Oggi ottantaseienne, è un pittore, scultore e architetto italiano. Nasce a Mammola (RC), sperduto paese della Vallata del Torbido ed insediamento protostorico della «cultura dei campi di urne», ai piedi dell'Aspromonte. Da qui attinge parte della natura e della visione dell'arte ancestrale che lo portano, giovanissimo, ad entrare in contatto con gli ambienti cosmopoliti d'Europa e del continente americano.

All'età di soli nove anni – vero e proprio "bambino prodigio" – vince il primo premio internazionale di disegno dell'Asse Roma-Tokyo-Berlino, ma sfortunatamente, a causa di un trauma subìto, nel 1940 perde l'udito ed è costretto a diventare autodidatta, partendo dal confronto diretto con i materiali anche dal punto di vista scultoreo ed architettonico. Numerosi altri premi arricchiscono la sua intensa attività artistica e lo portano ben presto all'attenzione della critica internazionale più qualificata. Viene invitato dall'UNESCO a Berlino per realizzare un manifesto sul dramma dei profughi e nel 1958 espone alla Biennale di Venezia. Subito dopo si stabilisce a Parigi, dove aderisce al gruppo parigini del Cigaps (Centre International de Groupement d'Artistes Peintres, Sculpteurs) patrocinato da André Malraux. Qui conosce, tra gli altri, Jean Cocteau, che gli apre la strada del successo, e Le Corbusier, che lo avvia definitivamente all'architettura. Nel 1963, sempre a Parigi, incontra Hiske Maas, un'artista-manager olandese con la quale a Milano, nel 1966, apre la galleria d'arte Studio Hiske, nel quartiere Brera, che rimane attiva fino al 1978.

Nei primi anni Settanta Spatari decide di tornare in Calabria insieme ad Hiske Maas, con l'intento di lavorare ad un suo progetto: la realizzazione di un museo-laboratorio d'arte contemporanea. È così che nasce il Parco Museo Santa Barbara (MuSaBa) a Mammola, sui resti di un monastero basiliano sul fiume Torbido, che ospita anche la Fondazione Spatari/Maas: un esperimento dinamico e in divenire di ricerca di nuove frontiere della creatività, che rappresentano un incontro del senso del futuro e di conoscenza del passato.

Il MuSaBa, innovativo e cosmopolita, è una sintesi unica di "parco-museo-scuola-laboratorio", che realizza manifestazioni internazionali e dove la foresteria, nata per favorire il confronto fra giovani artisti e volontari, costituisce un mezzo per lo scambio e la condivisione delle nuove tecniche, strumenti e metodologie anche d'oltre-confine.

Alla straordinaria parabola di questo artista la Fondazione Terzo Pilastro – Italia e Mediterraneo ha voluto dedicare un sentito omaggio, in collaborazione con l'Università Suor Orsola di Benincasa di Napoli, assieme alla quale da oltre due anni promuove una serie di attività culturali (mostre, convegni, seminari e iniziative socio-culturali ed economiche) finalizzate ad accrescere il ruolo di Napoli come uno dei centri culturali del Mediterraneo.

La mostra è un compendio dell'attività artistica di Spatari, autore, tra l'altro, di numerose opere all'interno di luoghi di culto calabresi, come le vetrate, gli affreschi e il mosaico sull'altare della Chiesa del monastero di San Domenico a Reggio Calabria. Il percorso espositivo si snoda lungo otto opere di grande formato (una fra tutte, la monumentale *Il sogno di Giacobbe*, lunga 14 metri, larga 6, alta 9), che approfondiscono i diversi momenti e le tematiche dell'universo dell'autore, facendo emergere la singolare personalità di un artista profondamente immerso nella storia e nel mito, proiettato verso il futuro e l'utopia. In questo senso, conoscere la produzione di Nik Spatari vuol dire viaggiare attraverso l'orizzonte del linguaggio artistico con una prospettiva densa di cultura, mitologia, tragedia. Ne sono testimonianza le opere dedicate alla Bibbia, affiancate senza soluzione di continuità alle tavolette, di matrice pagana, che raffigurano i segni zodiacali *(L'Oroscopo)* e al pannello – composto da 8 opere, di 250 x 450 cm. – intitolato *Allegoria di Pompei*.

«Ho voluto dedicare una mostra a questo artista eccezionale non soltanto per la potente suggestione delle sue opere e per il contributo che egli da quasi mezzo secolo, con il Parco Museo Santa Barbara, sta dando allo scambio e alla contaminazione fra linguaggi artistici contemporanei a livello internazionale, – sottolinea il Presidente della Fondazione Terzo Pilastro – Italia e Mediterraneo, Emmanuele Francesco Maria Emanuele – ma anche e soprattutto per il fecondo connubio che Spatari ha saputo creare tra cultura e territorio, nello specifico quello calabrese. Sono, infatti, da sempre un convinto promotore dell'arte che rompe i confini e si inserisce attivamente nel contesto circostante, con valore didattico e di recupero: basti pensare alla *street art* che ho portato a Roma, a Tor Marancia, facendo di un quartiere popolare un luogo visitato più dei musei, e che con la Fondazione Terzo Pilastro replicherò nel Meridione d'Italia, per dare una nuova dignità a luoghi oggi degradati ed in abbandono».

L'opera MuSaBa è, infatti, un autentico momento di ricchezza del territorio: un prolungamento del museo storico ambientale della tradizione italiana, che nella regione calabrese ha visto i segni del trauma della modernità, a cui il percorso di Spatari indica una via d'uscita come risanamento e prospettiva monumentali. L'artista, che ha finalizzato la sua attività internazionale in funzione della promozione della Calabria come crocevia delle arti mediterranee, intervenendo su un sito suggestivo, altrimenti condannato all'abbandono e al degrado, ha permesso non un recupero banalmente conservativo di monconi architettonici e di crolli, ma un loro inserimento attivo in un progetto che è della memoria e della vita.

La mostra – arricchita da numerosi contributi video, che narrano la vita e l'attività di Spatari, attraverso i momenti più significativi della sua esistenza umana ed artistica – costituisce quindi un riconoscimento e un doveroso omaggio a una delle figure più creative e poliedriche del nostro tempo.

Una veduta del MuSaBa ideato da Nik Spatari

# COBRA E L'ESPLOSIONE PROFETICA DEL COLORE

Libertà d'espressione, attaccamento per la materia e spontaneità del gesto. Sono queste alcune sintetiche caratteristiche con cui è possibile tratteggiare, seppur sommariamente, il movimento artistico CoBrA – un acronimo formato dalle lettere iniziali delle capitali dei Paesi di provenienza dei fondatori del gruppo storico, Copenaghen, Bruxelles e Amsterdam – al quale viene dedicata una grande mostra, promossa dalla Fondazione Roma negli spazi espositivi di Palazzo Cipolla.

La rassegna *CoBrA. Una grande avanguardia europea (1948-1951)*, organizzata dalla Fondazione Roma-Arte-Musei, per la cura di Damiano Femfert e Francesco Poli, raccoglie e presenta le teorie, i documenti e le opere nate dal "morso" creativo di Christian Dotremont, Joseph Noiret, Karel Appel, Constant, Corneille e Asger Jorn, che l'8 novembre 1948 si riunirono intorno ad un tavolo del Caffé dell'Hòtel Notre-Dame di Parigi per concepire la prima grande avanguardia di respiro internazionale del secondo dopoguerra.

Pierre Alechinsky, *Le Point Du Jour*, 1966, Olio su tela Die Galerie Frankfurt am Main, © Pierre Alechinsky by SIAE 2015

L'espressività del movimento arriva quindi a Roma e raggiunge gli spazi espositivi di Palazzo Cipolla, «luogo privilegiato d'incontro e dialogo fra le arti», fortemente voluto dal Presidente della Fondazione Roma Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele, che «accoglie puntualmente ogni anno una selezionata rosa di eventi di risonanza internazionale finalizzati a scoprire ed approfondire alcune delle principali tematiche artistiche e i rispettivi protagonisti, operanti nel passato come nel presente, a testimonianza che la bellezza, per sua natura, non ha confini cronologici e settoriali». Infatti, «dopo le note esposizioni che hanno "narrato" le esperienze artistiche dei secoli precedenti e di culture diverse», afferma il Presidente Emanuele, la Fondazione Roma ha inteso promuovere la mostra «su questo periodo, sicuramente meno conosciuto sul territorio rispetto ad altri. Le caratteristiche culturali, oltre che estetiche, di questo movimento si qualificano proprio per quell'ansia di libertà che si percepisce nelle opere esposte in mostra, le quali vibrano di entusiasmo perché nate dalla consapevolezza di chi pensava di anticipare con esse l'inizio di un cammino di cui già pregustava idealmente il traguardo, con la caparbia volontà di disegnare un'Europa già unita e capace di trasmettere nuovamente valori universali dopo la tragedia dell'ultimo conflitto mondiale».

La mostra di Palazzo Cipolla attraversa la lunga parabola CoBrA, con una lente che spazia a 360 gradi, dal periodo storico 1948-1951 ai riflessi del pensiero dei padri fondatori sull'arte contemporanea, fino ai giorni nostri. Si tratta quindi di una rassegna ad ampio raggio, che offre al pubblico una visione più dettagliata e prospettica possibile della tematica in esame, così vasta e quanto mai attuale.

Per questa ragione le opere esposte sono suddivise da un percorso che prende avvio dalla genesi della corrente CoBrA per raggiungere le interrelazioni che questa ebbe con una fitta rosa di artisti provenienti da diversi Paesi europei. A ciascuno dei protagonisti è stato dedicato uno spazio specifico, con la presentazione di alcune composizioni che documentano l'intera parabola della ricerca personale, anche dopo lo scioglimento del gruppo. CoBrA, infatti, rappresenta oggi

la continuità di un pensiero che si è evoluto anche dopo il 1951, anno in cui si assopì la formalità del movimento ma non la sua carica creativa.

Centocinquanta composizioni tra dipinti, sculture e lavori su carta, accompagnate da pubblicazioni e foto, trasmettono una sensazione di libertà che sa di evasione, grido, premonizione, ricerca e ansia. Si percepisce in ciascuna di esse la volontà di conferire alla materia il ruolo di protagonista indiscussa della superficie; una materia che si fa apportatrice di una ferrea opposizione messa in campo dai CoBrA a quel torpore culturale imposto dalla società del tempo – spesso diffidente nei confronti delle proposte creative provenienti dalle prime avanguardie – aggravato dall'avvento dei regimi totalitari, a cui seguirono gli orrori della guerra. Gli artisti CoBrA andarono oltre, annunciando una rivoluzione generale del pensiero attraverso il rifiuto netto della consuetudine, e accolsero un modo nuovo di concepire l'arte partendo da concetti condivisi e dalla brama di vivere in un'era in cui prevalesse la libertà di espressione. In tal senso i protagonisti del pensiero CoBrA furono in un certo senso profeti inconsapevoli di un obiettivo culturale unitario, assolutamente autonomo e privo di condizionamenti. Anzi, riuscirono in questo proposito, captando allora ciò che oggi è finalmente realtà.

Grazie a CoBrA l'arte, sicuramente, fu agevolata nel suo cammino verso la libertà espressiva. Dando un colpo alle catene convenzionali, i rappresentanti del movimento aprirono strade nuove ed inesplorate, regalandoci una serie di emozioni che sono state racchiuse nel percorso espositivo.

Ai limiti imposti dalla cultura artistica tradizionale, incapace di sciogliere l'ispirazione dal giogo imposto dal dettato accademico, CoBrA contrappose l'entusiasmo e la caparbietà dei suoi protagonisti, che individuarono nella dimensione irrazionale dell'inconscio e nell'interesse per la creatività primitiva o infantile l'unico terreno in cui avrebbe potuto crescere un prodotto artistico nuovo e avulso dal passato. Un messaggio per certi versi introverso, ma concreto, quello degli autori CoBrA, paladini di un modo originale di fare arte, intesa come espressione di una *mens* assolutamente inusuale che si lascia "incan-

Karel Appel, *Begging Children*, 1948, Olio su tela, Die Galerie Frankfurt am Main, © Karel Appel Foundation by SIAE 2015 per Karel Appel.

tare" e plasmare dal dinamico desiderio di creare senza sosta, con l'entusiasmo di chi si sente finalmente libero.

A buona ragione, quindi, l'arte di CoBrA può definirsi una grande avanguardia europea – e le opere in mostra ne sono una chiara dimostrazione – che considera sì le esperienze artistiche precedenti, ma le aggira, traendo ispirazione dai segni primordiali e simbolici estranei, attraverso i quali costruisce immagini vive, vitali e cariche di quel colore che rappresenta uno dei principali ingredienti della corrente. L'ansia di liberare la fantasia e dare finalmente sfogo al colore nella sua essenza materica e cromatica ebbe un effetto dilatante, tanto da contaminare letteralmente l'intero continente europeo, giungendo anche in Italia, dove nacque un'articolata e vivacissima rete di esperienze scaturite da una visione creativa condivisa.

La DIE GALERIE di Francoforte – storica galleria del gruppo CoBrA – ha collaborato con la Fondazione Roma-Arte-Musei, anche attraverso il prestito di molte delle opere esposte. La validità del progetto è stata premiata dall'adesione di alcuni dei principali musei del mondo: dallo Stedelijk Museum di Amsterdam al Museo CoBrA di Amstelveen; dal Centre Pompidou di Parigi allo Statens Museum for Kunst di Copenaghen; dal Kunstmuseum di Ravensburg allo Stedelijk Museum di Schiedam; dal Peggy Guggenheim Collection di Venezia alla GAM-Galleria civica d'arte moderna e contemporanea di Torino. A questi si aggiunge la collezione privata e archivio di Pierre Alechinsky, ultimo esponente vivente del movimento, insieme a  Karl Otto Götz.

«Un "morso" di vita, insomma, quello di CoBrA», chiosa il presidente Emanuele, «che destò l'Europa dal letargo culturale in cui l'aveva tristemente relegata la guerra, creando i presupposti di un'arte libera, ansiosa di elaborare nuove teorie estetiche e critiche, capace di fare "tendenza" ancora oggi, nel momento in cui questa aggancia lo spirito e scopre quanto di più autentico e profondo risiede nell'animo umano».

Karl Otto Götz, *Störd̈ö 8.11.1957*, 1957, Materiali misti su tela, Die Galerie Frankfurt am Main, © Karl Otto Götz by SIAE 2015.

Asger Jorn, *Ohne Verteidigung*, 1968, Olio su tela. Courtesy DIE GALERIE Frankfurt am Main, © Donation Jorn, Silkeborg by SIAE 2015 per Asger Jorn.

Carl Henning Pedersen, *Frieren (Der Verehrer)*, 1984, Olio su tela, Courtesy Die Galerie Frankfurt am Main, © Carl Henning Pedersen by SIAE 2015.

Corneille, *Jour d'Été*, 1957, Olio su tela, Die Galerie Frankfurt am Main, © Corneille by SIAE 2015.

# LE RADICI SONO IMPORTANTI: TORNARE AL LATINO

In una scena de «Il Nome della rosa», il film di Jean Jacques Annaud tratto dal romanzo di Umberto Eco, Adso da Melk, novizio benedettino, chiede a Guglielmo di Baskerville se si sia mai innamorato. «Sì, tante volte: Aristotele, Virgilio, Tommaso d'Aquino», replica l'erudito, esibendo un amore sviscerato per la *summa* della nostra cultura, base dell'umanesimo occidentale. Un patrimonio composto da opere scritte in greco e, soprattutto, in latino.

L'Accademia *Vivarium Novum*, una scuola internazionale che accoglie ragazzi da tutto il mondo, per aiutarli a crescere culturalmente e moralmente secondo lo spirito umanistico, parte da un presupposto: il patrimonio classico rappresenta ancor oggi la base su cui si articola la dialettica contemporanea, fornendo una cornice interpretativa per le problematiche del ventunesimo secolo. Allo stesso tempo, però, questo dialogo tra passato e presente è illusorio senza una solida, piena, completa padronanza delle due lingue classiche, il latino ed il greco, le uniche che superano tanto lo spazio quanto il tempo, unendo tutti coloro che, come scrisse il Petrarca, «pur tornati alla terra molti secoli prima di noi, ancora con noi vivono, abitano, dialogano».

Questa convinzione è condivisa dalla Fondazione Roma, erede di una tradizione che affonda le sue radici in un'epoca di ripresa della classicità - il Monte di Pietà, da cui essa origina, nasce a Roma nel 1539 – ed istituzione sempre tesa a connettere passato, presente e futuro, a cercare nei valori antichi la chiave per interpretare le dinamiche contemporanee. Nella scia di questo percorso consolidato, la Fondazione ha deciso così di sostenere l'attività dell'Accademia, che ogni anno accoglie e sostiene gratuitamente giovani di ogni continente, dall'Argentina al Canada, dal Brasile alla Cina, dalla Germania al Messico, dagli Stati Uniti alla Nigeria, dal Camerun alla Russia. In gran parte si tratta di ragazzi che si trovano in una situazione sociale ed economica non agiata, ma sono dotati di spiccate doti intellettuali, oltre che morali.

Grazie alla Fondazione Roma due studenti universitari, compresi nella fascia di età che va dai 18 ai 24 anni, in stato di bisogno economico e senza limiti di provenienza geografica, hanno la possibilità di ricevere una borsa di studio, dell'importo di 20.000 euro. Il contributo della Fondazione (pari, quindi, a un totale di 40.000 euro) permette di coprire tutti i costi di vitto, alloggio, lezioni e materiale didattico per i corsi, che, avviati ad ottobre, si concluderanno il 18 giugno 2016 nella sede dell'Accademia. Gli alunni, infatti, vivono in una struttura convittuale, dotata di stanze per la foresteria, aule di studio, cucina con refettorio, giardini e campi da gioco, oltre a un auditorium e, soprattutto, ad una biblioteca ricca di oltre quarantamila volumi.

L'offerta della Fondazione si aggiunge alle borse di studio erogate direttamente dall'Accademia (dieci per ragazzi delle scuole superiori e 28 per studenti universitari), un'istituzione che, peraltro, è sostenuta da oltre cinquanta tra i più prestigiosi atenei, università e centri di ricerca di tutto il mondo. Le materie dei corsi coprono l'intera gamma degli studi classici: la lingua latina e quella greca, sia a livello di base che avanzato; la composizione latina, studiata secondo le metodologie sviluppate dagli umanisti e portate alla perfezione dalla glottodidattica moderna (in particolare, dalle scuole del *Direct method*, del *Total Physical response*, dello *Storytelling* e del *Lexical approach*); la storia romana e la letteratura latina antica, da Livio Andronico ad Apuleio (analizzata attraverso un metodo che, pur non trascurando la filologia, è prevalentemente dossografico e storico-letterario); la storia della filosofia antica, dai presocratici fino al neoplatonismo, con un *focus* particolare sullo stesso Platone e su Aristotele; la letteratura rinascimentale e neo-latina, allo scopo di sviluppare negli alunni la consapevolezza della continuità della letteratura antica (si parte dalla grande rivoluzione petrarchesca e si sottolineano alcuni filoni: la riforma morale, la rinascita della retorica come strumento di formazione degli animi, la tolleranza, l'apertura all'altro, la dignità dell'uomo, il diverso rapporto col mondo e con

la vita); la poesia e metrica, sia latina che greca, e i seminari di lettura dei classici.

Tutte le lezioni sono tenute in latino, fatta eccezione per quelle di lingua greca, poiché lo scopo è quello di far raggiungere agli studenti un perfetto dominio dei due idiomi classici, attraverso un'immersione totale, in modo che, una volta usciti dall'Accademia, essi possano padroneggiare senza difficoltà i testi e i concetti tramandati dall'antichità, dal Medioevo, dal Rinascimento e dall'età moderna, coltivando le discipline umanistiche con una metodologia simile a quella in uso nelle scuole rinascimentali.

Questo approccio educativo incontra il sostegno entusiastico del Presidente della Fondazione Roma, Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele che, dopo aver assistito ad un concerto dell'Accademia, ha "adottato" l'istituzione. «Siamo orgogliosi di sostenere l'attività di un'Accademia - precisa il Presidente - che è, nella sua identità, globale, così come sono globali, e sempre più attuali, quei valori classici di cui la scuola si fa custode prezioso. Conoscere in maniera fluente la lingua latina, oltre che quella greca, è essenziale per leggere con un occhio consapevole i testi della nostra tradizione culturale, in modo da trovarvi, come spesso accade, le risposte ai quesiti contemporanei».

La maggior parte degli studenti passati per la *Vivarium novum*, grazie all'alta formazione ricevuta e ai metodi sperimentati, unici al mondo, trova presto occupazione in ambito universitario. Oggi molti ex alunni dall'Accademia sono docenti negli atenei di tutto il pianeta, dagli Stati Uniti al Messico, dal Brasile alla Russia, dall'Inghilterra alla Spagna. Alcuni di loro sono entrati a far parte dei più grandi centri umanistici italiani, come la Scuola Normale di Pisa. Ora, con questa collaborazione, l'Accademia *Vivarium Novum* lega il proprio nome a una grande istituzione filantropica del nostro Paese, nonché moderno *think tank* culturale: la Fondazione Roma.

# L'ESPERIMENTO DEL DENARO ULTRA-FACILE

di WILLIAM R. WHITE

La prima fase della crisi economico-finanziaria in atto è iniziata con il crollo dei prezzi nel mercato immobiliare americano alla fine del 2005. Da quel momento in poi in ogni angolo del mondo se n'è risentito l'effetto, sia nel settore finanziario, sia nel mercato reale. Tuttavia, la durata, l'ampiezza e l'intensità di quanto è successo non possono essere spiegate come effetto del contagio. Piuttosto sono il risultato di falle che si sono accumulate nel complesso sistema noto come economia globale. Il mercato statunitense dei mutui *subprime* e il relativo sistema di complessi strumenti finanziari sono stati semplicemente la causa scatenante che ha rivelato una fragilità sistemica prevalente, dovuta alla precedente eccessiva espansione del credito.

In questa presentazione cercherò di risalire alle origini della crisi e in particolare al contributo di politiche monetarie espansive adottate sia prima (insolitamente "facili") sia dopo ("ultra-facili") lo scoppio della crisi. Cercherò di dimostrare come la situazione che stiamo vivendo nella seconda parte del 2015, tanto nelle economie di mercato avanzate, quanto in quelle emergenti, sia probabilmente molto più pericolosa rispetto a quando la crisi ha avuto inizio. Sono inoltre sotto accusa le cattive politiche.

So bene che le previsioni degli analisti finanziari indicano delle prospettive economiche globali in crescita per il prossimo anno. Tuttavia, vorrei ricordare che la produzione reale è stata inferiore alle aspettative (come quelle della scorsa primavera) in ognuno degli ultimi sette anni. In particolare, le previsioni della Federal Reserve Bank vengono continuamente riviste al ribasso. Questo non deve stupire perché i modelli su cui sono basate la maggior parte delle previsioni (comprese quelle dell'OCSE e del FMI) non riconoscono l'importanza non solo del sistema finanziario e creditizio, ma neanche degli *stock* e degli squilibri che si accumulano nel tempo. L'errore ontologico principale è stato quello di considerare l'economia come una macchina le cui proprietà sono note e controllate dall'operatore. In realtà si tratta di un sistema in evoluzione, troppo complesso per essere compreso e controllato e dal futuro totalmente *path dependent*.

Osservando le diverse regioni del sistema dell'economia globale, si possono notare altrettanti potenziali punti deboli. Gli Stati Uniti sono più avanti nel percorso di ripresa, ma devono far fronte a tassi di partecipazione al lavoro in diminuzione e, come altri Paesi, ad un debole investimento di capitali. L'eurozona deve far fronte alle sue idiosincrasie. Il Giappone, nonostante l'eccezionale esperimento dalla «Abenomics», è appena entrato in recessione tecnica. La Cina è in una fase di transizione verso un diverso modello di crescita, basato sul consumo interno. E sappiamo che tutte le transizioni sono rischiose, come dimostra l'attuale rallentamento della Cina stessa. Inoltre, nella nostra economia globale, problemi in una zona del mondo si estendono velocemente a tutte le altre zone del mondo. Tanto per fare un esempio, pensiamo alle implicazioni del rallentamento cinese sui mercati emergenti, in special modo per i produttori di *commodity*. Inoltre abbiamo esaurito tutti gli strumenti macroeconomici a disposizione per fronteggiare i rallentamenti. Ecco quindi che concluderò il mio intervento sottolineando alcune politiche che potrebbero essere più efficaci se vogliamo tornare a una crescita forte, duratura ed equilibrata, così come chiesto dai leader del G20.

Come siamo arrivati alla crisi? A mio modo di vedere, una politica monetaria basata su una teoria debole ha dato un importante contributo in questa direzione. La teoria debole è, sostanzialmente, quella secondo cui la crescita inadeguata e l'insufficiente creazione di posti di lavoro sarebbero dovute esclusivamente a una domanda inadeguata, a cui si può porre rimedio con una politica monetaria espansiva. D'altronde queste politiche non hanno effetti collaterali gravi. Sono quindi una specie di trovata pubblicitaria.

Questa teoria è stata testata per la prima volta agli inizi degli anni 1960, quando la gente ancora credeva che ci fosse una specie di compensazione sul lungo periodo tra disoccupazione e inflazione. Tuttavia un effetto collaterale grave dello stimolo monetario si è ben presto manifestato. Quello che ci si aspettava fosse un "leggero" aumento dell'inflazione si è trasformato nella soffocante pressione inflazionistica degli anni 1970, così come previsto da Fri-

edman (1968) e Phelps (1968). La politica monetaria di Volcker dei primi anni 1980 cercava di affrontare proprio questo problema, ma la tendenza al ricorso all'allentamento monetario come panacea di tutti i mali è presto riemersa.

La politica monetaria nota come «Greenspan put», attuata a seguito del crollo delle borse nel 1987, è stata seguita da simili episodi di allentamento monetario spinto nel 1991, 1998 e 2001. Queste politiche non sono mai state compensate da politiche più restrittive nel momento in cui l'economia riprendeva. Quindi, nel corso degli anni, i tassi di interesse nominale hanno finito per ridursi in maniera importante. Queste politiche sono state rese possibili dalla persistente pressione al ribasso sull'inflazione globale, derivante dal processo di globalizzazione e dal ritorno a un'economia di mercato in realtà come la Cina, i Paesi dell'Europa Centrale e Orientale e altri.

L'errore analitico commesso dai politici delle economie di mercato avanzate è stato quello di non riconoscere l'importanza di certi contraccolpi positivi dell'offerta globale. Le pressioni esercitate dalla disinflazione non dovevano essere interpretate come indicatori di una richiesta di ulteriore espansione del credito nazionale. Questo è ancor più vero se si considera che l'allentamento monetario ha contribuito all'emergere di ulteriori squilibri nell'economia nazionale. Come quasi sempre accade, una "esuberanza razionale" si è presto trasformata in "esuberanza irrazionale". Questi squilibri possono essere meglio compresi se si osservano più da vicino gli anni immediatamente precedenti la crisi.

L'allentamento della politica monetaria del 2001 nelle economie di mercato avanzate, in risposta al rallentamento della crescita e al crollo delle borse, è stato di una rapidità e di una portata senza precedenti. Solo negli Stati Uniti andava ben oltre le indicazioni della Regola di Taylor. Inoltre, i tassi sono stati tenuti bassi per più tempo rispetto a quanto la regola stessa suggerisse. Questo ha portato a una serie infinita di squilibri, reali e finanziari, in molte economie di mercato avanzate. Nei paesi anglofoni, i tassi di risparmio delle famiglie sono scesi vertiginosamente con un conseguente aumento graduale del debito delle famiglie stesse. Con l'aumento dei prezzi delle case, anche gli investimenti nel mercato immobiliare sono decollati. Sviluppi simili sono stati registrati anche in alcune zone periferiche dell'Europa, mentre il *credit spread* rispetto ai *Bund* tedeschi collassava.

Gli istituti finanziari hanno allora aumentato la leva finanziaria con l'aumentare dei prestiti e del prezzo degli *asset* finanziari, giunti a livelli senza precedenti. Visto che l'aumento dei tassi di riferimento era già stato precedentemente annunciato, con un conseguente aumento dell'indice di Sharpe, è stata fortemente incoraggiata l'ipotesi di ulteriori aumenti. Infine c'è da registrare che, per mezzo del meccanismo di tassi di cambio semifissi, su cui tornerò in seguito, le economie di mercato emergenti hanno contribuito attivamente a un'esplosione della liquidità globale e a squilibri importanti nelle loro economie. In sintesi, fin dal 2007 l'economia globalizzata è stata un incidente annunciato, che sarebbe occorso da un momento all'altro, e nessun politico è stato in grado di prevederlo. Com'è potuto accadere tutto questo?

Secondo me, ogni decisore politico di rilievo è stato sedotto dal fascino dell'inazione a seguito di preconcetti di comodo, ognuno dei quali sappiamo essere oggi infondato. I banchieri centrali credevano che, con l'inflazione sotto controllo, tutto sarebbe andato bene. Quindi, in caso di problemi, la politica monetaria avrebbe potuto tranquillamente risolverli. Gli enti regolatori credevano che se le singole istituzioni avessero goduto di buona salute, l'intero sistema lo sarebbe stato di conseguenza. I banchieri e altri creditori credevano che gli ampi profitti che traevano fossero dovuti al loro talento (alfa) e non all'assunzione del rischio (beta). Per questo sono diventati sempre più intrepidi. I debitori a loro volta erano convinti che i prezzi delle abitazioni e di altri *asset* finanziari fossero inevitabili. Anche i governi sono caduti nella trappola e, convinti che il vivace gettito fiscale fosse strutturale e non ciclico, lo hanno speso immediatamente. In conclusione, l'economia non è una macchina, ma il prodotto di agenti umani che interagiscono tra di loro, ognuno altamente dipendente a questa o quella caratteristica della nostra natura. Cerchiamo conforto dove lo troviamo.

Quando la crisi ha cominciato a farsi sentire, i politici delle economie di mercato avanzate hanno cominciato a tirare fuori tutte le misure per contrastarla. Hanno dispiegato numerose politiche atte a stabilizzare la situazione. E in un certo senso ci sono riusciti. Tuttavia ognuna di queste politiche aveva un difetto: gli effetti positivi

che producevano sul breve termine erano contrastati da effetti negativi sul lungo termine. Per esempio, nel 2009 la maggior parte delle economie di mercato avanzate ha permesso ai deficit fiscali di espandersi rapidamente. Da un lato questa politica ha portato a un rapido aumento degli indici di indebitamento e, in alcuni casi (come nelle zone periferiche dell'Europa), a una pressione del mercato tale da controbilanciare questi sviluppi.

Dall'altro lato, le necessarie misure adottate per sostenere il sistema finanziario, inizialmente efficaci, non affrontavano i problemi soggiacenti un settore finanziario esteso e la necessità di riduzioni del debito. Le economie di mercato avanzate hanno perlopiù scelto la via giapponese e non quella dei Paesi Nordici per riportare in salute il sistema finanziario. Ecco quindi che a questi problemi finanziari irrisolti si sono aggiunti numerosi prerequisiti normativi, i quali hanno finito per ridurre la disponibilità di nuovo credito. E visto che le fragilità dell'economia sono diventate sempre più evidenti, l'entusiasmo per riforme strutturali dell'economia reale è svanito.

In breve, a seguito della crisi le politiche monetarie "ultrafacili" sono diventate l'*extrema ratio*. Sfortunatamente le politiche monetarie hanno gli stessi problemi di tutte le altre politiche: la loro efficacia diminuisce col passare del tempo, mentre gli effetti negativi aumentano. Nel trattare questi due fenomeni singolarmente, distinguerò gli effetti collaterali indesiderati nelle economie di mercato avanzate da quelli nelle economie di mercato emergenti. In questa sessione farò alcuni commenti sulla liquidità globale. La conclusione che se ne trarrà è che i Paesi sono sempre più interdipendenti, ma sfortunatamente abbiamo bisogno di una struttura globale di *governance* che lo riconosca. Le banche centrali hanno approvato politiche senza precedenti per far fronte alla crisi, che presentano talvolta delle specificità che le contraddistinguono le une dalle altre. Innanzitutto i tassi di riferimento in molti Paesi sono stati abbassati molto velocemente fino a lambire lo *Zero Lower Bound*. Per abbassare i rendimenti dei titoli di Stato a medio termine, è stata adottata anche la *forward guidance*, che nella maggior parte dei casi ha comportato dei tassi di riferimento tenuti bassi per lungo tempo. Inoltre le banche centrali hanno aumentato notevolmente il volume dei loro bilanci, in genere per cercare di tenere bassi i tassi a lungo termine, modificandone spesso la composizione per poter così colpire i *credit spread*.

Inizialmente queste politiche erano volte a far ripartire i mercati finanziari, rimasti congelati all'inizio della crisi. Col passare del tempo le banche centrali delle economie emergenti si sono sempre più concentrate sulla necessità di stimolare la domanda aggregata. Questa politica è riuscita sostanzialmente a raggiungere il primo obiettivo, dato che i mercati ora operano in maniera più normale. Anche i *credit spread* e i *term spread* sono diminuiti sensibilmente rispetto agli alti livelli precedenti. Visto che si sono verificati dei problemi, anche la sostenibilità di questo miglioramento sarà oggetto di analisi più avanti. Di contro, il secondo obiettivo – quello di stimolare la spesa – è stato più difficile da raggiungere. Mentre molti banchieri centrali sembrano sorpresi dalla mancata reazione della spesa fino a oggi, la storia dell'economia e quella del pensiero economico avrebbero dovuto essere d'insegnamento.

Nelle recessioni che hanno sempre seguito una bolla creditizia – almeno in quei casi in cui il settore finanziario stesso era stato indebolito – la storia insegna che la ripresa può impiegare anche più di un decennio. Inoltre perdite per un ammontare pari a quello del potenziale sono solitamente significative e durature. Per quanto riguarda la storia del pensiero economico, lo stesso Keynes, nel capitolo 13 della sua «Teoria Generale» del 1936, scrive che sette stimoli finanziari sono insufficienti: «Se ci venisse la tentazione di asserire che la moneta è la bevanda che stimola l'attività del sistema, dovremmo rammentarci che vi possono essere parecchi diaframmi tra il bicchiere e le labbra». Questa conclusione ha segnato un cambiamento radicale rispetto ai cambiamenti di politica che aveva raccomandato nel suo Trattato sulla Moneta del 1930. Hayek si è spinto fino a dire che l'allentamento monetario avrebbe frenato la ripresa: «Combattere la depressione con un'espansione forzata del credito è come cercare di curare il male con gli stessi strumenti che lo hanno causato».

Se ci concentriamo su questa crisi in particolare, numerose sono le ragioni che possono essere addotte per spiegare la mancata trazione monetaria. Sembra che quest'ultima abbia poco a che fare con il segnale che non passa (perché gli *yield spread* scendono e i prezzi degli *asset* salgono) e molto con l'assenza di ripresa

della spesa. Una profonda incertezza sul futuro, non da ultima la portata delle future politiche monetarie e fiscali, ha represso ogni "istinto animale". La natura sperimentale delle politiche attuali potrebbe aver lavorato in questa stessa direzione.

La cosa forse più importante è che un tasso di sconti più basso funziona innanzitutto perché anticipa la ripresa della spesa, portandola dal futuro al presente. In questo processo i debiti vengono accumulati, costituendo una premessa per una spesa futura. Con il passare del tempo, con il futuro che diventa presente, il peso di queste affermazioni cresce sempre più. In breve le politiche monetarie facili sono suscettibili di perdere di efficacia nel tempo (e sette anni sono un tempo davvero molto lungo per chiunque). Oggi il livello di debito non finanziario nelle economie avanzate è molto più alto che nel 2007. A questo punto la domanda sorge spontanea: Riduzione della leva finanziaria? Come? Questo suggerisce che, a seguito di politiche che hanno attivamente scoraggiato la leva finanziaria, ci siamo preparati per una crisi futura ancora più grave.

Esiste molta letteratura in materia, ma solo una data scuola di pensiero può essere considerata *mainstream*. Questa scuola è quella iniziata da Wicksell (1907), che aveva già avvisato circa il rischio di inflazione in caso si fosse deciso di fissare il tasso finanziario di interesse al di sotto del tasso naturale di interesse. Tuttavia non è stata data alcuna indicazione in merito a un aumento dell'inflazione nelle economie di mercato avanzate. Per questo motivo, con qualche anno di ritardo, suggerisco che non siamo ancora usciti dal tunnel. Altre scuole di pensiero che non sono certo *mainstream* includono: le preoccupazioni di Hayek (1933) sulla cattiva allocazione di risorse reali; l'indicazione di Minsky (1986) sul fatto che la stabilità finanziaria alimenta l'instabilità; le osservazioni di Koo (2003) sulle recessioni di bilancio; e tutte le considerazioni degli economisti della Banca dei Regolamenti Internazionali, che avevano individuato squilibri di diverso tipo generati dai mercati globali di capitale. Tutti questi effetti indesiderati del denaro ultra-facile potrebbero in questo momento pullulare sotto la superficie.

C'è abbastanza motivo per credere che le politiche monetarie ultra-facili attuate a seguito della crisi abbiano contribuito alla riduzione del livello del potenziale o addirittura del suo tasso di crescita. Di fatto appare chiaro che negli ultimi anni entrambe hanno registrato una riduzione nelle economie di mercato avanzate. Schumpeter avrebbe detto che senza distruzione non può esserci creazione. Condizioni monetarie ultra-facili agevolano le banche *zombie*, che a loro volta finanziano le società *zombie*, che a loro volta distruggono una produttività sana, riducendo la loro. Inoltre la disponibilità del credito per le nuove aziende con idee innovative è sempre più vincolata.

Un altro aspetto a questo connesso è il funzionamento dei mercati finanziari, che sembra essere cambiato. La correlazione dei profitti tra le varie classi d'investimento e al loro interno è sempre più stretto, a seconda che una politica monetaria dia l'impressione di essere efficace oppure no. Quando le impressioni sono favorevoli, il finanziamento (*Risk On*) si orienta verso *asset* più rischiosi, mentre quando le impressioni sono sfavorevoli avviene il contrario (*Risk Off*). Questo comportamento RORO (*Risk-on Risk-off*) degli investitori, sostanzialmente sui rischi di coda, riduce in maniera importante i proventi della diversificazione e del *value investing*. Sul lungo periodo questo non può essere positivo per la crescita.

In questo quadro, fatto di movimenti basati sulle per-

cezioni, una politica monetaria facile sembra aver aiutato i mercati finanziari ad andare avanti. Com'era accaduto prima della crisi, la "trasparenza" ha contribuito ancora una volta a raggiungere il risultato, aumentando l'indice di Sharpe e incoraggiando la speculazione. Fino a poco tempo fa abbiamo registrato prezzi degli *equity* molto alti e rendimenti dei *bond* molto bassi nel caso degli *asset* poco rischiosi, dei *risk spread*, delle vendite allo scoperto (come il VIX), nonché un ritorno delle operazioni *covenant-lite* e del PIK (*Payment in Kind*), oltre a una diminuzione generale degli standard dei prestiti. In genere solo qualche mese fa i mercati finanziari sembravano molto simili a quelli del 2007, prima dello scoppio della crisi. Da allora i mercati finanziari hanno perso un po' della loro esuberanza. Resta da capire se questo è solo l'inizio di una contrazione più importante oppure no.

Se garantita, la leva finanziaria è stata tendenzialmente meno evidente dal 2007 in poi, anche se in numerosi Paesi con sistemi bancari sani e una crescita sostenuta del credito, i prezzi delle case e il debito delle famiglie continua a registrare nuovi picchi. Inoltre, grazie all'innovazione ininterrotta, l'esposizione al rischio è potuta crescere in modi diversi e meno evidenti rispetto a prima. Ricordiamoci che le implicazioni reali della crescita del sistema bancario collaterale sono diventate evidenti solo dopo lo scoppio della crisi. Sintomi di cambiamenti strutturali simili stanno avendo luogo anche oggi, in parte a seguito di nuove iniziative normative. Forse il dato più rilevante è l'aumento esponenziale della taglia delle società di risparmio gestito, diventate anche molto più concentrate.

Per amor di cronaca, c'è poi da segnalare che le politiche delle banche centrali hanno registrato anche altre criticità. Innanzitutto la distribuzione del reddito, che era già fonte di preoccupazione a causa principalmente della globalizzazione e del progresso tecnologico, è stata ulteriormente peggiorata dalla situazione recente della politica monetaria. Il ricco detiene la maggior parte degli *asset* più a rischio, i cui prezzi sono quelli che sono aumentati di più. Di contro le classi medie detengono principalmente *asset* che generano interessi meno rischiosi, la cui redditività è ai minimi storici.

In secondo luogo il grosso di quanto fatto dalle banche centrali, nonostante sia stato fatto per ottenere una certa stabilità finanziaria, rappresenta una minaccia grave al futuro della loro indipendenza. Senza dubbio i rapporti istituzionali delle banche centrali con i governi nazionali e

Il Presidente della Fondazione Roma, Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele, interviene alla presentazione della Lectio Minghetti.

la loro *governance* interna sarà oggetto di accesi dibattiti negli anni a venire. Molti cambiamenti istituzionali sono stati messi in atto, spesso come risposta urgente per uscire dalla crisi. La grande diversità di questi cambiamenti a seconda dei Paesi mostra chiaramente quanto una riflessione seria su questi argomenti sia ancora da mettere in atto. Infine, quanto fatto dalle banche centrali ha indotto i governi a pensare che esse avessero la situazione economica sotto controllo. Per la verità essi hanno una disperata esigenza di questo, perché li assolve dal ricercare misure politicamente sconvenienti che possano portare nel tempo a una crescita più sostenibile. Tonerò su queste politiche alternative nell'ultima parte della mia presentazione.

Soggette anch'esse all'andamento umorale del mercato (comportamenti RORO), le economie emergenti hanno tendenzialmente visto le loro valute rafforzarsi all'allentarsi delle politiche monetarie nelle economie avanzate. Questi fattori di spinta sono stati evidenti per decenni. Tuttavia Shin (2011), Rey (2013) e altri hanno spiegato in dettaglio alcuni dei cambiamenti occorsi nei meccanismi di trasmissione internazionale che hanno influenzato la maniera in cui il processo di *spillover* attualmente funziona. L'implicazione è che chiaramente c'è un elemento di verità nell'accusa secondo cui le economie di mercato avanzate sono impegnate in una «guerra delle valute». Parallelamente molte economie di mercato emergenti hanno importanti canali tramite cui questi fattori di spinta hanno agevolato anche i loro tassi di cambio.

I governi e le banche centrali delle economie emergenti hanno resistito a questo apprezzamento per una lunga serie di ragioni, alcune meno giustificabili delle altre. Una delle preoccupazioni è la perdita di competitività, di particolare rilevanza politica in quei Paesi che hanno strategie di crescita basate sulle esportazioni. Questo parrebbe meno giustificabile, specialmente in Paesi come la Cina che registrano importanti eccedenze delle partite correnti. Un'altra preoccupazione, forse più giustificabile, riguarda l'apprezzamento delle valute che rischia di diventare inspiegabilmente importante. Ora, è generalmente accettato il concetto per cui la legge della Parità Scoperta dei Tassi di Interesse si applica soltanto su periodi temporali molto lunghi, con impennate del *trading* sempre più forti prima di una brusca decrescita finale.

La resistenza all'apprezzamento dei tassi di cambio ha assunto diverse forme. Pochi sono i Paesi che hanno utilizzato strumenti di controllo dei capitali mentre altri Paesi hanno preferito adottare quelle che vengono chiamate politiche "macro-prudenziali". Più diffuso è stato invece l'intervento sui mercati valutari, che ha spesso generato un'espansione dei bilanci delle banche centrali e il prosieguo di politiche monetarie più facili di quanto non lo sarebbero normalmente state. Di conseguenza il tasso di espansione del credito in molte economie avanzate è letteralmente esploso assieme al rapporto del debito non finanziario rispetto al PIL.

Come risultato di queste politiche, l'inflazione è aumentata in molte economie emergenti fino a raggiungere livelli pericolosamente elevati (tra il 5 e il 10 per cento nei BRICS all'inizio del 2014). Allo stesso modo, molti degli squilibri, che sembravano essere stati "importati" nelle economie avanzate tramite tassi di cambio semifissi, sono stati importati anche nelle economie emergenti. Non da ultimo, c'è da segnalare un brusco aumento dei prezzi degli immobili e prove sempre più evidenti di eccessiva cementificazione in numerosi Paesi. Allo stesso modo c'è stato, in molti Paesi, un aumento massiccio della capacità di produrre *commodity* e quei prodotti necessari per sostenere le imprese di costruzione

Le bolle creditizie sono generalmente seguite da implosioni e questo processo potrebbe già essere iniziato. Infatti, è già stata registrata una sensibile frenata dei tassi di crescita nelle più grandi economie emergenti, soprattutto in Cina e Brasile. In molte di queste economie l'inflazione è scesa a livelli molto bassi, nonostante i deprezzamenti importanti delle loro valute specialmente nei confronti del dollaro americano. I prezzi delle *commodity* sono in discesa da oltre due anni e i prezzi per il produttore, virtualmente in tutte le economie emergenti, sono in diminuzione.

A queste difficoltà attuali nelle economie di mercato emergenti dobbiamo aggiungere difficoltà prospettiche. Se fino a qualche tempo fa si assisteva a flussi di capitale in entrata, negli ultimissimi trimestri assistiamo a flussi in uscita sempre più gravi con le riserve in valute estere in caduta libera. I fattori di spinta potrebbero essere attualmente in regressione. Oggi molte delle economie emergenti vengono considerate come economie con problemi

strutturali profondi rispetto al previsto. Inoltre, il recente aumento dei livelli di debito nelle economie emergenti comporta tensioni e richieste di rimborso come nelle economie avanzate. Allo stesso modo, anche le forze propulsive potrebbero invertire la rotta. Una crescita maggiore nelle economie avanzate porterebbe presumibilmente a tassi di interesse più alti e fornire un tale incentivo. Tuttavia una crescita più debole nelle economie avanzate potrebbe essere ancor più distruttiva. Ne potrebbe seguire un ritorno al comportamento *Risk Off* sopra descritto parallelamente a una minaccia alle esportazioni delle economie avanzate e di quelle emergenti. Infatti, stanti il dollaro americano che continua a essere forte e i tassi dei *bond* che continuano a essere bassi, il passaggio al *Risk Off* potrebbe già essere iniziato.

Innestarsi sulle preoccupazioni riguardo i flussi in uscita è probabilmente la natura dei flussi in entrata. Mentre in passato questi ultimi erano sostanzialmente dovuti a prestiti bancari *cross-border*, negli ultimi anni sono stati dominati (specialmente nel Sud-Est asiatico e in America latina) dal rilascio di *bond* di aziende *off-shore* nelle economie emergenti, acquistati perlopiù da società di risparmio gestito. Dato che molti di questi *bond* sono nominati in dollari o euro in risposta a tassi di interesse bassi, lo spettro di problemi legati al disallineamento valutario è sempre più manifesto. Anche il fatto che molti prestiti aziendali hanno *rating* del credito piuttosto bassi desta preoccupazioni.

Un'altra questione spinosa riguarda la possibile reazione di coloro che hanno comprato *bond* all'aumentare delle perdite. Anche se non sono le società di risparmio gestito a subire le perdite, la loro preoccupazione è comunque la tutela dei clienti, visto che la *performance* relativa è fondamentale. Ancora un'altra questione da valutare è la reazione degli investitori finali che potrebbero essere tentati dal ritirare il loro denaro. In questo contesto è importante ricordare le implicazioni globali dei depositi ritirati nel 2008 dal mercato monetario statunitense dei *mutual fund*, che causò immani problemi di liquidità, in particolare alle banche europee che avevano preso in prestito dollari da questi fondi per finanziare gli *asset* in dollari americani. Alla fine la Federal Reserve fu costretta a riaprire le *swap line* in dollari americani, chiuse appena una manciata di anni prima. Tutto quello che possiamo dire con certezza è che siamo in un territorio non regolamentato.

Le interazioni tra economie avanzate ed economie emergenti tramite i mercati finanziari sono ormai sempre più strette. Mentre l'influenza delle economie avanzate sui mercati finanziari delle economie emergenti è stata già discussa, l'effetto contrario delle economie emergenti sulle economie avanzate sta diventando sempre più importante. Inoltre il reinvestimento di riserve valutarie estere e gli *asset* di fondi sovrani (quando in salita) hanno allentato le condizioni generali del credito anche nelle economie avanzate. Oltre a questo, i prezzi dei beni immobiliari nelle le principali porte d'ingresso delle economie avanzate sono stati influenzati sempre di più da acquirenti privati provenienti da economie emergenti. Questo comporta che i mercati finanziari e immobiliari nelle economie avanzate potrebbero anch'essi essere influenzati da cambiamenti nelle economie emergenti. Da un lato i flussi di capitale in uscita dalle economie emergenti potrebbero risultare in una perdita in termini di riserve valutarie estere, che potrebbe aumentare i tassi dei *bond* nelle economie avanzate. Dall'altro lato gli stessi flussi di capitale in uscita potrebbero essere investiti direttamente in beni immobiliari, in modo da aumentare ulteriormente i prezzi invece che ridurli.

Alla luce di queste complesse interazioni, si sta producendo tutta una serie di pubblicazioni accademiche sulla natura della liquidità globale e delle bolle creditizie internazionali. Mentre il dollaro e le politiche della Federal Reserve continuano a rimanere al centro del sistema finanziario globale, c'è un interesse crescente degli aggregati globali per il credito, il denaro e il prezzo degli *asset* finanziari. Tutto questo è molto positivo perché riconosce la realtà mutevole della globalizzazione.

Meno positiva è invece la nuova attenzione sui meccanismi di *governance* di questa mutevole realtà globale. Da una parte sussiste una criticità data dal fatto che la Federal Reserve continua a determinare la politica monetaria globale, quando, per legge, le politiche della Federal Reserve devono essere adottate solo nell'interesse degli Stati Uniti. Le altre banche centrali devono quindi proteggere al meglio i rispettivi interessi nazionali, magari riducendo i prezzi dei mercati aperti tramite controlli del capitale intrusivi e politiche macroprudenziali. Dall'altra,

dato il grado sempre crescente della dipendenza delle condizioni di finanza globale dall'atteggiamento collettivo di una serie di autorità in ambito monetario, non esiste un meccanismo per tenere sotto controllo tale atteggiamento.

Abbiamo un disperato bisogno di rivedere la questione del sistema monetario internazionale e le regole che potrebbero governarlo. Non esiste una soluzione globale. Oggi, in assenza di regole al di fuori degli interessi nazionali, virtualmente tutte le banche centrali (e certamente tutte le più grandi) hanno tutti i rubinetti monetari e del credito aperti nel tentativo di soddisfare i loro interessi nazionali. Quello che questo esperimento monetario collettivo può implicare a livello globale deve ancora manifestarsi.

Una semplice incertezza su tutti gli effetti (non solo quelli inattesi, ma anche quelli potenzialmente indesiderati) delle politiche monetarie radicali di oggi potrebbe, da sola, giustificare la moderazione delle politiche stesse. Tuttavia, c'è un altro argomento a favore di una eventuale uscita. Se gli effetti sulla domanda aggregata diminuiscono con il passare del tempo, mentre gli effetti collaterali indesiderati aumentano, a un certo punto queste due funzioni dovranno incontrarsi. A quel punto la politica monetaria dovrà essere giudicata come una politica che ha fatto più male che bene. Allora una via di uscita potrà essere garantita.

Sfortunatamente c'è tutta una serie di ragioni per aspettarsi che un'uscita venga posticipata ben oltre la data prevista. La prima preoccupazione è l'incertezza data dal carattere storico del contesto politico. Le modalità della via di uscita sono ancora ampiamente dibattute. È possibile aumentare i tassi di riferimento continuando a espandere i bilanci delle banche centrali? Che effetti collaterali possono avere le nuove procedure atte a rendere possibile tutto questo? In teoria quale deve essere l'ordine che si deve seguire per invertire le politiche precedenti? A cosa deve assomigliare un contesto politico *new normal*? La piena trasparenza è una cosa buona o cattiva?

A questa incertezza deve essere aggiunta l'ulteriore maggiore incertezza circa le implicazioni dell'*austerity*. Che cosa succederebbe se l'uscita dalla crisi avvenisse troppo velocemente, come negli Stati Uniti nel 1937? Potrebbe la crescita sostenibile essere anch'essa minacciata da un'uscita troppo lenta, come negli Stati Uniti negli anni 1970? Ad ogni buon conto, qual è il livello del potenziale post crisi negli Stati Uniti? Fino a che punto e tramite quali canali possono gli sviluppi internazionali all'estero rispondere all'inflazione e alla disoccupazione negli Stati Uniti? A tutte queste domande, persone ragionevoli possono facilmente dare diverse risposte.

Anche l'uscita sarà ritardata a seguito di pressioni esercitate da chi trae profitto dalla situazione corrente. Come detto sopra, i debitori stanno guadagnando a discapito dei creditori. E i governi sono fondamentalmente i più grandi debitori al mondo. Infatti, la sostenibilità del servizio del debito sovrano per alcuni Paesi è altamente opinabile, anche se i tassi dovessero aumentare di meno rispetto all'*old normal*. Ecco quindi che ci sarà da aspettarsi un ritorno alla repressione finanziaria come nel secondo dopoguerra. Inoltre, coloro che stanno speculando sui mercati finanziari a rischio stanno ottenendo grandi profitti e si batteranno fortemente perché questa situazione continui a perdurare. Enfatizzeranno le terribili conseguenze dell'aumento dei tassi di riferimento per le banche *zombie* e le società *zombie*, con alti livelli, rispettivamente, di leva finanziaria e di debito. Questo dilemma è quello che la Banca dei Regolamenti Internazionali chiama «trappola del debito». L'aumento dei tassi non è un'opzione, perché tenere bassi i tassi può solo peggiorare il problema.

A tutto questo possiamo aggiungere che anche le banche centrali sono umane. Si preoccuperanno delle perdite di capitale che dovranno registrare quando le condizioni del credito si faranno più stringenti. Le perdite potrebbero facilmente danneggiare la loro reputazione in termini di "competenza". Inoltre la possibilità di una richiesta popolare di ricapitalizzazione e la necessità di ottenere un accordo politico con i rispettivi Ministri delle Finanze sarebbero un'ulteriore fonte di preoccupazione. Infine, se le politiche di *austerity* hanno dimostrato di essere troppo repentine, con l'economia che ha tentennato, le banche centrali sono consapevoli che la colpa ricadrebbe totalmente su di loro. Per tutte queste ragioni che colpiscono gli interessi delle banche centrali, sommate a tutte le pressioni indirette summenzionate, la preferenza sarà probabilmente per un'uscita eccessivamente posticipata.

Di fatto l'immobilismo diventerà l'opzione di *default* delle banche centrali.

Data l'enorme incertezza circa il cosa deve essere fatto dai banchieri centrali (questione analitica), cosa può essere fatto (questione legale e normativa) e cosa sarà fatto (questione politico-economica), il massimo che posso fare è suggerire alcuni scenari. Qualsiasi esso sia, una caratteristica dei sistemi complessi è che una previsione precisa è letteralmente impossibile. Negli scenari che prenderò in considerazione le politiche diverse da quelle monetarie sono date per scontate.

Una possibilità è che lo scenario corrente di una crescita globale relativamente lenta continui o addirittura la veda rallentare ulteriormente, nel caso in cui il fronte del debito aumentasse. In questo caso sia i tassi di riferimento, sia i tassi liberi sul più lungo periodo rimarrebbero molto bassi. Tuttavia, in questo contesto i prezzi attuali delle *equity* e i *risk spread* verrebbero visti sempre più come non realistici. La conseguente diminuzione importante dei prezzi di questi *asset* finanziari scoraggerebbe molti speculatori, il che potrebbe, potenzialmente, fare ancor più danni ai sistemi bancari nei Paesi già colpiti dalla crisi. Le economie avanzate non colpite dalla crisi, in cui il debito delle famiglie e i prezzi dei beni immobiliari hanno continuato a salire dal 2007 in poi, potrebbero essere, invece, duramente colpite. Comunque le banche di tutto il mondo saranno indebolite da una lenta crescita che aumenterà il numero di prestiti non performanti. Sia la domanda sia l'offerta di credito rimarrebbero quindi particolarmente passive.

In questo contesto, l'attuale basso tasso dell'inflazione nelle economie avanzate sembra ridursi ancor di più. Una pericolosa deflazione del debito del tipo teorizzato da Fisher potrebbe emergere molto facilmente, facendo crollare i prezzi e incrementando il peso reale del servizio del debito. Si potrebbero radicare sempre più le previsioni di una deflazione, con ulteriori effetti negativi sulla spesa corrente. Stanti le tendenze di cui sopra (che portano a un'uscita ritardata dalla crisi), un uso ancor più aggressivo della politica monetaria potrebbe essere la sola opzione per far fronte alla situazione con i bilanci delle banche centrali che si espandono ulteriormente.

Da una parte, questa politica riuscirebbe finalmente a incentivare la spesa e l'espansione dell'economia reale, evitando così aspettative deflazionistiche. Non si può, infatti, asserire che la timida reazione della spesa allo stimolo monetario sia stata dovuta semplicemente a uno stimolo troppo debole. Dall'altra, è anche possibile che questa misura sfugga di mano. Un'ulteriore espansione monetaria potrebbe causare un'impennata delle aspettative inflazionistiche con una conseguente contrazione della domanda sia in termini di base monetaria, sia di più ampi *stock* monetari. Mentre la domanda per *asset* reali crescerebbe, gli effetti sulla produzione attuale di livelli significativamente più alti di inflazione sono più difficili da prevedere, ma potrebbero facilmente essere negativi.

Un'accelerazione repentina del processo inflazionistico si verificherebbe con maggiori probabilità in quei Paesi dove sia il *deficit* sia il debito del governo sono molto consistenti. Qui i Governi devono acquistare credito, ma potrebbero non avere un finanziamento privato sufficientemente adeguato. Questo aumenterebbe le aspettative di una dominanza fiscale che eroderebbe sempre più la domanda di titoli di Stato da parte del settore privato. Bernholz (2006) ha sottolineato come tali processi, che portano potenzialmente a una iperinflazione, non sono inusuali nel corso della storia. Certi esiti corrisponderebbero a quelli descritti nel celebre articolo di Sargent e Wallace (1981). Al momento, il Giappone è il Paese che deve essere più considerato in questa ottica.

Un secondo possibile scenario potrebbe avere un finale più felice, anche se non è garantito. Supponiamo che si verifichi nell'economia globale una crescita sensibilmente più veloce e che i mercati dei *bond* reagiscano in maniera ordinata. In questo contesto, la politica monetaria potrebbe iniziare a essere più restrittiva e i tassi bassi dei *bond* crescerebbero solo lentamente. Idealmente crescerebbero meno del tasso (in crescita) di crescita reale. Questo implica una riduzione graduale del peso del debito sul lungo termine. In questo mondo gli attuali alti prezzi dei capitali propri e gli austeri *spread* del rischio potrebbero essere valutati in maniera particolarmente generosa, ma fondamentalmente sarebbero giustificati solo da prospettive di crescita future.

Perché questo scenario abbia luogo è anche necessario che le banche centrali, nonostante la strategia di uscita summenzionata, non commettano errori importanti in materia di controllo dell'inflazione. Se l'inflazione e le

aspettative inflazionistiche dovessero crescere in questo scenario di crescita più rapida, una risposta monetaria ritardata porterebbe alla recessione, come è avvenuto spesso nel secondo dopoguerra. In questo caso, si tornerebbe al primo scenario, che non è quello che vogliamo. Il rischio di un tale errore politico (uscire troppo tardi) non è significativo. Orphanides (2001) ha dimostrato quanto sia difficile calcolare gli *output gap* sulla base di dati in tempo reale, Borio (2013) fa vedere che questo è ancor più difficile all'alba di un boom finanziario, che genera false aspettative circa un potenziale elevato.

Un terzo scenario è una variante del secondo. Continuiamo a supporre che una crescita sensibilmente più rapida si verifichi nell'economia globale, ma che i mercati dei *bond* reagiscano in maniera disordinata. Questo porterebbe i tassi a lungo termine a salire più velocemente rispetto a un tasso di crescita (previsto in crescita) dell'economia reale. Questo comporterebbe un servizio del debito più oneroso e non meno oneroso. Questo scenario potrebbe verificarsi per numerose ragioni.

La prima è che se azioni inconsuete delle banche centrali riuscissero a tenere i tassi dei *bond* bassi, come suggerito sopra, l'insuccesso di tali politiche potrebbe invertire i risultati. Si potrebbe velocemente sviluppare una spinta, con eccessi che nei mercati finanziari non sono rari. Una seconda ragione è che gli investitori del settore privato sono stati anch'essi incoraggiati dalle banche centrali a puntare sul lungo rischio e la breve volatilità. Una corsa verso l'uscita potrebbe avere effetti significativi su entrambi. Una terza ragione è che un *trading* di tipo stabilizzato potrebbe essere frenato dalla mancanza di pegni, attualmente vincolati in diversi modi dalle recenti modifiche all'apparato normativo (come per esempio lo scambio di derivati) e dall'espansione dei bilanci delle banche centrali. Inoltre, a seguito di nuovi oneri sul capitale, il ventaglio di titoli rischiosi dei *broker* (in particolare i titoli aziendali) è molto ridotto rispetto a prima della crisi. Una quarta ragione è che se quello che è accaduto nelle economie avanzate ha portato dei flussi in uscita di capitale dalle economie emergenti, le vendite dei manager

L'economista canadese William R. White.

delle riserve eserciterebbero molta più pressione verso il basso sui prezzi dei bond nelle economie avanzate.

In questo caso, i tassi dei *bond* più alti e il crollo finanziario connesso porterebbero al fallimento della ripresa nelle economie avanzate, nonostante un allentamento ulteriore da parte delle banche centrali, volto a evitare che questo accada. I flussi in uscita di capitale dalle economie emergenti porterebbero allo stesso esito. Anche supponendo che l'inflazione e le aspettative inflazionistiche non siano riviste al rialzo da un allentamento monetario ancor più aggressivo, torneremmo al primo scenario, che di certo non vogliamo.

Gli scenari di cui sopra sono storie, non previsioni. Tuttavia essi prospettano alcuni dei grossi rischi che corriamo nell'affidarci totalmente alla capacità delle banche centrali di ripristinare una crescita forte. Se ciò dovesse accadere – situazione abbastanza improbabile – è difficile che sia «equilibrata o sostenibile». Più efficaci sarebbero altre misure politiche, che in prima istanza riconoscano come il problema fondamentale sia quello del debito eccessivo e della possibile insolvenza. Tali problemi devono essere risolti dai governi e non dalle banche centrali. Altre politiche, invece, sempre ad appannaggio del governo e non delle banche centrali, potrebbero essere concretamente di aiuto.

Innanzitutto, la ristrutturazione del debito e la tolleranza assoluta dovrebbero essere adottate con maggiore aggressività. Come notano Reinhart e Rogoff (2013) «è difficile concepire una soluzione negli ultimi cinque anni di crisi che non richieda un ruolo maggiore della ristrutturazione esplicita». Alcuni opinionisti hanno proposto la capitalizzazione del debito come strumento di risoluzione della crisi, oltre a un maggiore uso di strumenti di ripartizione del rischio per aiutare a prevenire altre crisi in futuro. La ristrutturazione e la remissione del debito potrebbero a loro volta riportare alla capitalizzazione delle banche o, talvolta, alla chiusura degli istituti finanziari. La base giuridica dovrebbe essere pronta a questo. In secondo luogo, le riforme strutturali devono essere perseguite in maniera aggressiva, per incentivare la crescita e la capacità di ripagare i debiti e di aiutare a risolvere gli squilibri commerciali. Liberare il settore dei servizi in molti Paesi con importanti eccedenze commerciali sarebbe particolarmente di aiuto per raggiungere entrambi gli obiettivi. Alzare la soglia dell'età pensionabile ovunque è cruciale.

In terzo luogo, è necessario aumentare sensibilmente gli investimenti pubblici nelle infrastrutture. Questo permetterà sia al potenziale della domanda, sia a quello dell'offerta di espandersi. Entrambi i potenziali sono richiesti per una «crescita forte, sostenibile ed equilibrata». I mercati finanziari devono permettere di capire che un aumento delle passività del governo e degli *asset* produttivi è una cosa ben diversa dal solo aumento delle passività. Ottimisticamente una tale azione aiuta a stimolare anche gli investimenti privati. Ad ogni modo, dobbiamo capire perché i livelli d'investimento privato nelle economie di mercato avanzate sono così bassi e proporre misure per incrementarli, inclusi cambiamenti nelle pratiche di compensazione che incoraggiano in maniera efficace lo scorporo delle attività.

Infine, i governi devono utilizzare gli strumenti che ancora hanno a disposizione per accrescere la domanda aggregata. Alcuni hanno ancora spazio di manovra in ambito fiscale e devono risolvere i *surplus* delle partite correnti. Inoltre, lo spazio disponibile per un allentamento fiscale a brevissimo termine potrebbe essere aumentato dalla comunicazione di piani attendibili per diminuire gradualmente il debito sovrano. In più, la Cina dovrebbe tradurre in fatti in maniera energica le sue intenzioni già espresse di aumentare i consumi, ponendo così fine alla repressione finanziaria e permettendo un apprezzamento dei tassi di cambio e un aumento dei salari. Altri Paesi che hanno usato strategie simili per arrivare a una crescita basata sulle esportazioni, e tra l'altro anche a grandi eccedenze commerciali, devono chiedersi se tali strategie non ostacolino la speranza di una ripresa globale. Anch'esse potrebbero avere fatto il loro tempo.

Per concludere, non dobbiamo illuderci circa le difficoltà politiche che incontreranno i governi nell'attuare le politiche consigliate. Ecco perché sono arrivati ad affidarsi così tanto prima di tutto agli stimoli delle banche centrali. Come suggerito sopra, tolte queste politiche di governo che potrebbero funzionare, siamo destinati a seguire le solite politiche delle banche centrali, che molto probabilmente non riusciranno a rafforzare la domanda aggregata e rischiano di produrre danni economici concreti sul lungo periodo. Un ripetuto *déjà-vu* crea rischi ancora maggiori. Future battute d'arresto dell'economia legate a denaro

ultra-facile minaccerebbero la stabilità politica e sociale, specialmente alla luce dei numerosi segnali di difficoltà già evidenti in tutto il mondo. Le implicazioni politiche sono quindi molto alte.

*(L'intervento è stato tenuto in occasione della «Lectio Minghetti», che la Fondazione Roma ha ospitato, a Palazzo Sciarra, il 20 ottobre 2015)*

# VERSO UNA MEDICINA A MISURA D'UOMO

Se c'è un settore in cui occorre concentrare sforzi e risorse, per aumentare la qualità della vita, è quello della ricerca in ambito biomedico. La Fondazione Roma, consapevole che i fondi destinati al consolidamento e all'innalzamento degli standard di qualità della ricerca favoriscono gli interessi nazionali, anche in ambito economico, ha sempre operato le proprie scelte ed ha formulato coerentemente i propri programmi di intervento attraverso una ricognizione oggettiva dei bisogni del territorio, prestando un'attenzione particolare alla ricerca biomedica e sostenendo progetti di alta qualificazione, in gran parte attraverso una serie di *call of proposals*.

Adesso questo impegno viene ulteriormente accresciuto ed adeguato ai tempi, nell'ambito della più ampia collaborazione con l'Università La Sapienza, con un progetto importante ed innovativo. Uno degli strumenti più importanti per la comprensione dei fenomeni fisiologici e patologici, sostanzialmente in tutti i settori della ricerca biomedica, è rappresentato dalla proteomica. Questa metodica, infatti, permette l'analisi quantitativa del corredo proteico presente in un organismo ed è, quindi, sempre più impiegata per la caratterizzazione di campioni biologici di rilevanza biomedica.

Queste ragioni spiegano in maniera esaustiva l'importanza della creazione di un nuovo Laboratorio di Proteomica, dotato di strumentazioni di ultima generazione, che è stato realizzato grazie alla Fondazione Roma ed inaugurato lo scorso 15 giugno al Policlinico Umberto I, presso il Dipartimento di Medicina Interna e Specialità Mediche dell'Università La Sapienza di Roma. Alla cerimonia hanno partecipato, tra gli altri, Franco Parasassi, Direttore Generale della Fondazione Roma, Eugenio Gaudio, Rettore dell'ateneo romano, e Vincenzo Barnaba, Direttore della Divisione di Medicina interna B del Policlinico Umberto I,

All'interno del Laboratorio verrà utilizzato un biospettrometro di ultima generazione per lo studio dell'espressione proteica del genoma (il modo in cui una cellula si modifica in caso di patologia e come queste modifiche vengono espresse a livello quantitativo e qualitativo dal contenuto proteico). Lo studio delle modifiche di un campione di cellule, tessuto od organo, e il confronto con il campione di riferimento sano permettono di fare diagnosi estremamente più accurate e di sviluppare quella medicina personalizzata, in cui le terapie siano mirate per ogni singolo paziente, così da garantire maggior efficacia e minor tossicità.

Gli esempi di utilizzo di questa tecnica sono molteplici. Lo studio delle proteine può essere fondamentale nel caso di tumori, anche per impostare una terapia immunologica mirata, in grado di riattivare il sistema immunitario e aiutarlo a combattere il cancro. Più in generale, l'analisi dell'espressione proteica del microbioma - che sappiamo essere coinvolto in molte patologie, non solo gastrointestinali - può essere utile a comprendere meglio lo stato di malattia e di salute di ognuno di noi.

Grazie al biospettrometro, frutto degli ultimi ritrovati tecnici, si arriva a un tracciato che può "leggere" migliaia

di espressioni proteiche. Questo fa in modo che la ricerca sia traslazionale e abbia ricadute cliniche benefiche per il paziente in tempi estremamente rapidi. Una struttura pionieristica, insomma, quella voluta dalla Fondazione Roma, i cui obiettivi sperimentali sono la ricerca, l'identificazione e la caratterizzazione di marcatori peptidici e proteici, coinvolti nelle diverse condizioni patologiche, e le cui applicazioni sono di immediata evidenza pratica.

Inoltre, il Laboratorio di Proteomica potrà essere proficuamente utilizzato da molti gruppi di ricerca, afferenti a vari Dipartimenti dell'Università La Sapienza. La Fondazione Roma, con questo contributo, conferma il proprio impegno nel sostenere i settori maggiormente colpiti dalla crisi e strategici in termini prospettici, per evitare un declino del sistema-Paese che è economico, sociale e culturale. Come ricorda il Direttore Generale Parasassi, «la ricerca scientifica è un settore in cui in Italia si sta investendo sempre di meno. Paradossalmente noi siamo importatori di ricerca scientifica. Spesso si tratta di italiani, che hanno avuto la fortuna di formarsi in Italia, ma solo all'estero hanno trovato la possibilità di lavorare. Investendo nei progetti di ricerca scientifica, come il Laboratorio di Proteomica, la Fondazione intende dare l'opportunità ai giovani più qualificati di tornare in Italia, mettendosi alla prova con uno strumento così innovativo e così importante».

Questa convinzione è pienamente condivisa dal Presidente della Fondazione Roma, Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele: «Il 65 per cento delle nostre risorse viene impiegato a tutela della vita, nei settori prioritari della sanità e della ricerca scientifica, quelli in cui, purtroppo, lo Stato continua ad operare con un solo strumento, l'accetta dei tagli. La Fondazione Roma, nel campo della ricerca scientifica, così come in altri settori, è costantemente indirizzata verso nuove frontiere e scoperte, convinta che l'innovazione sia la chiave per modernizzare il sistema economico del nostro Paese e contribuire allo sviluppo dell'intera società. Non è un caso che in Europa le regioni nelle quali le imprese investono maggiormente in ricerca presentano migliori tassi d'occupazione: il progresso nasce sempre da chi scommette sul futuro, da chi è in grado di pensare oltre, allargando lo sguardo alla generazione che verrà».

# ATLETI, OLTRE LIMITI E BARRIERE

L'obiettivo, per Andrea Pellegrini, si chiama Rio de Janeiro, sede dei prossimi Giochi paraolimpici. Andrea è uno degli atleti del progetto «Scherma senza limiti», sostenuto dalla Fondazione Terzo Pilastro – Italia e Mediterraneo. La collaborazione con la Fondazione, presieduta dal Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele, ha consentito all'Accademia Musumeci Greco, la sala di scherma più antica d'Europa (creata a Roma nel 1878), di allargare al campo sociale la gamma delle proprie iniziative, adesso realmente a trecentosessanta gradi, dall'agonismo all'attività amatoriale, passando per l'impegno per il mondo dello spettacolo (teatro, cinema, musical, lirica, ricostruzioni storiche).

Essendo stato in passato uno schermidore, il Prof. Emanuele è pienamente consapevole dei valori rappresentati da uno sport che è emblema di lealtà, rispetto per il prossimo e per le regole. Ma quello della scherma - sostiene il Presidente della Fondazione Terzo Pilastro - è anche il mondo dell'integrazione, dell'abbattimento delle barriere, dell'annullamento delle distanze, perché «è il regno dell'abilità e dell'intelligenza, è confronto intellettivo, dal momento che, nello scontro di uomo contro uomo, attraverso l'intelligenza, permette spesso di prevalere su chi è più dotato fisicamente. Per questo motivo, la scherma è diventata una disciplina destinata ai diversamente abili, i quali hanno la possibilità di dimostrare tutte le loro qualità, che prescindono dalla forza e dalla prestanza fisica».

«Scherma senza limiti» muove esattamente da queste premesse. Il progetto, inaugurato nell'ottobre 2011, è riservato a schermidori diversamente abili in carrozzina, non vedenti e ipovedenti. All'epoca l'obiettivo era quello di incrementare notevolmente il numero degli allievi con disabilità, creando un gruppo affiatato e coeso, incentivando il più possibile l'integrazione con i normodotati attraverso lo sport. Si è andati al di là delle aspettative, dicono all'Accademia: ora ci sono ben ventiquattro atleti in carrozzina, di cui diciotto tesserati alla FIS (Federazione Italiana Scherma). Sono arrivati anche riconoscimenti di rilievo, tra cui alcuni trofei - uno su tutti la medaglia d'oro agli Assoluti di sciabola -, ma soprattutto sono state rese felici tante persone, come i pazienti del C.T.O. (Centro Traumatologico Ospedaliero della Garbatella di Roma), che adesso attendono con ansia l'arrivo di settembre, il mese in cui riprendono i corsi di scherma.

Anche i risultati agonistici sono stati rilevanti. Due atleti, Andrea Pellegrini e Edoardo Giordan, nel settembre 2015 hanno fatto parte della nazionale paraolimpica di scherma, che ha disputato i Mondiali in Ungheria, aggiudicandosi la medaglia d'argento nella sciabola a squadre. Per Andrea, come detto, l'obiettivo è la qualificazione ai Giochi di Rio, a cui dovrà dedicare la stagione appena iniziata. Per Edoardo, invece, la meta è più lontana nel tempo, ma comunque a cinque cerchi: le Olimpiadi di Tokyo 2020.

Al progetto «Scherma senza limiti» è stata data un'attenzione particolare nel corso di un grande evento, «A fil di spada – La Maratona di Scherma», sostenuto dalla Fondazione Terzo Pilastro ed organizzato dall'Accademia Musumeci Greco, che ha rappresentato, al più alto livello, la sintesi tra spettacolo, agonismo e solidarietà. La nona edizione della rassegna si è tenuta lo scorso 12 settembre in via dei Fori Imperiali, davanti al Colosseo. Nell'arco di otto ore, dalle 16 alle 24 - di qui il termine maratona -, si sono battuti 100 schermidori, per un totale di più di 1.600 stoccate. Davanti alla pedana, per assistere all'evento, sono passate circa 24.000 persone e più di 14.000 hanno visualizzato la pagina Facebook della rassegna, a cui hanno partecipato sportivi di tutti i sessi, le età e le abilità, provenienti da ogni angolo d'Italia, oltre che dall'estero. Un vero e proprio manifesto dell'integrazione: uomini e donne, dilettanti e professionisti, bambini e *senior*, medaglie d'oro olimpiche e semplici appassionati, abili e diversamente abili.

Tra gli ospiti d'eccezione, Carla Fracci - che ha ricevuto il Premio Memorial Enzo Musumeci Greco - ed Alessio

Boni, accompagnato dalla compagnia de «I Duellanti» (lo spettacolo, tratto da Joseph Conrad, che sta portando in teatro), impegnato a tirare con Luigi Tarantino, oro nella sciabola a squadre maschile dei Giochi di Londra 2012. Accanto a lui, altri due medagliati delle olimpiadi britanniche, Diego Occhiuzzi, argento nella sciabola, e Ilaria Salvatori, oro a squadre di fioretto.

La rassegna è stata condotta dal Maestro Renzo Musumeci Greco, erede di una straordinaria dinastia di Maestri d'arme giunta alla quinta generazione, e da Novella Calligaris, la prima atleta italiana a vincere una medaglia olimpica nel nuoto, ex primatista mondiale degli 800 metri stile libero, oggi giornalista di RaiNews 24. Entrambi hanno sottolineato il grande valore, morale e sociale, del progetto «Scherma senza limiti», valore che, nella precedente edizione della manifestazione, aveva portato il Presidente della FIS, Giorgio Scarso, a consegnare al Prof. Emanuele l'Elsa d'oro, il massimo riconoscimento della scherma italiana.

Un momento della rassegna "A fil di Spada – La Maratona di Scherma"

Il Maestro Renzo Musumeci Greco con alcuni atleti della sua Accademia

## SETTEMBRE 2015

### TALENT PRIZE

FONDAZIONE ROMA

L'artista pugliese Tony Fiorentino, classe 1987, è il vincitore del Talent Prize, il premio di arti visive che la rivista «Inside Art», con il sostegno della Fondazione Roma, dedica agli artisti contemporanei under 40. Fiorentino si è aggiudicato il prestigioso riconoscimento, giunto all'ottava edizione, con l'opera *Dominium Melancholiae*, una scultura che presenta un paesaggio di forme autonome in continuo mutamento. La giuria è stata formata da esperti di arte, tra cui il Presidente della Fondazione Roma, Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele, e Guido Talarico, direttore ed editore di Inside Art.

Oltre al vincitore sono stati proclamati anche i nove finalisti che hanno poi preso parte alla grande collettiva in programma dal 16 al 29 novembre al museo Pietro Canonica di Roma: Alessandro Dandini de Sylva, Matteo Nasini, Eva Frapiccini, Marco Strappato, Fabio Barile, Matteo Berra, Michele Spanghero, Tommaso Spazzini Villa, Valentina Ornaghi & Claudio Prestinari.
Gli altri artisti che hanno partecipato alla mostra sono i vincitori dei Premi Speciali assegnati dagli sponsor e dai partner del concorso, tra cui il Premio Fondazione Roma, che ha visto prevalere Mauro Rescigno, autore del video *Seeking and Finding*, «un viaggio onirico ispirato alle atmosfere di René Magritte, una raffigurazione della vita attraverso il sogno, l'arte come ricerca e scoperta del proprio essere», per usare le parole del Prof. Emanuele.

www.talentprize.it

## 17 SETTEMBRE – 1 NOVEMBRE 2015

### MOSTRA KOKOCINSKI

FONDAZIONE ROMA
ARTE - MUSEI

Dal 17 settembre al 1 novembre 2015 il Museo Fondazione Roma Museo, nella sede di Palazzo Cipolla, ha ospitato la mostra personale dell'artista Alessandro Kokocinski (Porto Recanati, 1948), dal titolo *Kokocinski. La Vita e la Maschera: da Pulcinella al Clown*. L'esposizione, a cura della Fondazione Kokocinski, con Paola Goretti, è stata promossa dalla Fondazione Roma ed organizzata dalla Fondazione Roma-Arte-Musei. La mostra si è articolata in sei sezioni – L'Arena; Pulcinella; Petruska; Sogno; Il Clown; Maschera Interiore – contemplando un *corpus* di oltre settanta opere polimateriche dalle tecniche fortemente innovative (dipinti, sculture, altorilievi, installazioni, disegni, filmati, versi poetici, libri d'artista) ispirate alla metamorfosi della «maschera», oltre a circa 40 opere inedite realizzate dall'artista espressamente per questa circostanza. Tra queste si segnalano, *Come lo squarcio di un lampo di luna; Petruska; Poesia; Il cielo respira fra vita e sogno; Volò tra le stelle; Sono solo nel cortile del mio cuore; Abbagliare il mondo.*

## 30 SETTEMBRE – 20 NOVEMBRE 2015

### VISIONAREA

FONDAZIONE TERZO PILASTRO
ITALIA E MEDITERRANEO

Dal 30 settembre al 20 novembre l'Auditorium della Conciliazione di Roma ha ospitato *Sartor Resartus*, la mostra del fotografo sud-coreano Chan-Hyo Bae, secondo appuntamento del progetto VISIONAREA, nato da un'idea dell'artista Matteo Basilé e dall'Associazione Amici dell'Auditorium Conciliazione, e realizzato col sostegno della Fondazione Terzo Pilastro – Italia e Mediterraneo.
VISIONAREA unisce creatività e managerialità, reinventa un luogo come l'Auditorium della Conciliazione nel rispetto della sua vocazione, ma ampliandone le potenzialità espressive, accoglie le differenze come valore da sostenere e promuovere. Questo luogo straordinario si sviluppa intorno al Chorus Cafè, per poi estendersi all'interno degli spazi principali dello stesso Auditorium. Un Temporary Art Museum con la direzione artistica di Matteo Basilé, dove possono convivere arte, musica, cinema, moda, letteratura e cibo. Come spiega il Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele, Presidente della Fondazione Terzo Pilastro, «VISIONAREA è un'iniziativa unica a Roma. Non solo uno spazio espositivo, non solo un luogo d'incontro fra onnivori della cultura, ma molto altro ancora: un incubatore d'idee, un osservatorio privilegiato sull'arte contemporanea e, in un futuro si spera non lontano, un polo di produzione di progetti per artisti di tutto il mondo».
Testimone e curatore della mostra di Chan-Hyo Bae è Antonio Calbi, direttore del Teatro di Roma, critico e studioso delle arti sceniche. L'esposizione è incentrata sull'identità, un luogo i cui confini, il più delle volte, dobbiamo ancora addomesticare, senza prendersi troppo sul serio. L'artista coreano, immigrato a Londra, si traveste da donna con costumi d'epoca, dell'aristocrazia inglese, scuotendo ad uno ad uno tutti i sacri templi: del potere, della razza, della nascita e della distinzione sociale. Racconta il Presidente Emanuele: «La seconda mostra del ciclo delle 5 denominate 'Progetto' è un percorso a metà tra il sogno e la fiaba, ma con un effetto dirompente e straniante, laddove l'artista (uomo, orientale e contemporaneo) si traveste da icone (donne, occidentali e del secolo scorso) della monarchia inglese, per scardinare – tra il serio ed il faceto – i ruoli codificati delle convenzioni sociali, dell'identità di genere e della detenzione del potere cui siamo avvezzi».

## 30 SETTEMBRE – 18 NOVEMBRE 2015

### ROBOTICA IN PEDIATRIA

Si è svolta dal 30 Settembre al 18 Novembre la terza edizione dell'iniziativa «Robotica in Pediatria», promossa dalla Fondazione Roma e da Zètema Progetto Cultura. Ogni mercoledì, dalle 15.00 alle 17.00, gli animatori scientifici di Tecnhotown, la ludoteca di Villa Torlonia gestita da Zètema, hanno guidato i piccoli pazienti dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di Roma nella scoperta della tecnologia, mostrando loro robot e kit robotici con cui giocare. Il progetto mira ad unire gioco e tecnica, per proporre momenti di divertimento e svago in modo interattivo e coinvolgente.

Come ha dichiarato il Presidente della Fondazione Roma, Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele, «non si tratta soltanto di aiutare i bambini ammalati a trascorrere più piacevolmente i giorni della degenza, ma soprattutto di spingerli ad accettare un evento, come quello della malattia, spesso difficile da comprendere, trasformandolo in una esperienza attraverso cui continuare a crescere».

## 2-4 OTTOBRE 2015

### CONGRESSO BIETTI

Si è tenuto dal 2 al 4 ottobre a Roma, presso il Tempio di Adriano, il IX Congresso Internazionale dell'IRCCS Fondazione G.B. Bietti per lo Studio e la Ricerca in Oftalmologia, realizzato con il sostegno della Fondazione Roma. L'evento, giunto alla sua nona edizione, ha ricevuto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica, nonché il Patrocinio del Ministero della Salute, della Regione Lazio e di Roma Capitale.
Il titolo del Congresso ne ha sintetizzato il tema: «New Diagnostic and Therapeutic Frontiers in Ophthalmology». Per tre giornate, infatti, i maggiori esperti e ricercatori di tutto il mondo si sono confrontati sui temi riguardanti la diagnosi e la cura delle patologie oculari di impatto sociale, ponendo l'attenzione sulle nuove terapie, sulle ricerche più innovative e sulla chirurgia.

I temi del Congresso sono stati suddivisi in quattro sessioni principali, ognuna delle quali ha affrontato l'obiettivo da un punto di vista specifico: il ruolo della malattia diabetica (prima causa di cecità legale in Italia) sulla salute oculare, quello dell'invecchiamento, lo sviluppo clinico di nuovi metodi di prevenzione e diagnosi precoce e la valutazione delle più recenti e delle future tecniche diagnostiche e chirurgiche delle patologie oculari.

Come ha dichiarato il Presidente della Fondazione Roma, Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele, «Nuove frontiere diagnostiche e terapeutiche in oftalmologia rappresenta per la Fondazione un manifesto programmatico, perché essa, nel campo della ricerca scientifica, così come in altri settori, è costantemente indirizzata verso frontiere e scoperte sempre più avanzate, convinta che l'innovazione sia la chiave per modernizzare il sistema economico del nostro Paese e per contribuire alla crescita civile dell'intera società».

## 2 OTTOBRE 2015

### I BORGHI PIU' BELLI DEL MEDITERRANEO

È stata presentata il 2 ottobre, presso l'Università della Calabria, ad Arcavacata di Rende, in provincia di Cosenza, la seconda edizione della guida «I Borghi più belli del Mediterraneo», un'iniziativa dell'associazione «I Borghi più belli d'Italia», realizzata grazie al contributo della Fondazione Terzo Pilastro – Italia e Mediterraneo.
L'associazione è nata nel marzo 2001, su impulso della Consulta del Turismo dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI), con l'intento di contribuire a salvaguardare, conservare e rivitalizzare quei piccoli comuni, che, trovandosi al di fuori dei principali circuiti turistici, rischiano, nonostante il grande valore, di essere dimenticati, con conseguente degrado, spopolamento e abbandono.
Alla presentazione, avvenuta per iniziativa dell'ufficio di rappresentanza di Cosenza della Fondazione Terzo Pilastro – Italia e Mediterraneo, hanno preso parte il Prof. Gino Mirocle Crisci, rettore dell'Università della Calabria, il Prof. Ercole P. Pellicanò, consigliere della Fondazione Terzo Pilastro - Italia e Mediterraneo e coordinatore della Calabria, l'Avv. Rinaldo Chidichimo, delegato per l'ufficio di rappresentanza di Cosenza della stessa Fondazione, oltre all'autore della guida, Claudio Bacilieri, ed a Giuseppe Simone, vicepresidente nazionale dell'associazione "I Borghi più belli d'Italia".

## 10 – 31 OTTOBRE 2015

### INSTALLAZIONE GIBELLINA

È stata aperta al pubblico, dal 10 al 31 ottobre, a Gibellina, in provincia di Trapani, l'installazione dell'artista siciliano Alfonso Leto, realizzata dall'Associazione Luminart con il contributo della Fondazione Terzo Pilastro Italia e Mediterraneo. L'opera, concepita da Leto nell'ambito del progetto *L'albero della cuccagna. Nutrimenti dell'arte*, a cura di Achille Bonito Oliva, con il patrocinio di Expo 2015, parte dall'idea di adottare la grande metafora nietzschiana di Zarathustra, che ridiscende dalla montagna, e del suo ritrovato dominio dei sentimenti nel rapporto con gli uomini.

La metafora del vino e della vigna esprimono la prorompente idea dell'erotismo e della bellezza ritrovati; il brano scelto per l'installazione ridiscende anch'esso dalle altitudini del linguaggio filosofico per "riconquistare" la lingua terrena del dialetto visivo e letterario siciliano.

Nel meridione si identifica nelle luminarie festive la festa stessa dello spirito e la gioia dei semplici, in una visione che sembra perpetuare nel tempo il concetto stesso di festa e di coralità della gioia. Le alte parole di Nietzsche sul vino e sull'amata cadono su questi luoghi: il genio "fertilizza" la terra e dall'incontro tra filosofia e antropologia nel nome del vino nasce un "detonatore" linguistico che trasforma i versi poetici di Nietzsche in uno straordinario, inaspettato, inno siciliano al vino, alla vigna, alla terra e all'amore, che si accende con i colori e gli arabeschi delle luminarie delle feste popolari meridionali.

## 21 OTTOBRE 2015

### PREMIO VIA GIULIA 2015

Lo scorso 21 ottobre il Presidente della Fondazione Roma, Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele, ha ricevuto il premio Via Giulia 2015, istituito dall'Associazione Amici di via Giulia e dalla Roma Rinascimentale. Il riconoscimento, giunto alla settima edizione, è stato consegnato con un evento all'Oratorio del Gonfalone. Il premio, come ha dichiarato il critico d'arte Achille Bonito Oliva, è stato conferito in conseguenza «della capacità del Presidente Emanuele di progettare eventi artistici internazionali senza clientele culturali, combinando competenza e azione».

## 23 OTTOBRE – 23 NOVEMBRE 2015

### MOSTRA NIK SPATARI

Si è tenuta presso l'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, dal 23 ottobre al 23 novembre 2015, la mostra dedicata all'opera di Nik Spatari, artista di origini calabresi, una delle personalità artistiche contemporanee più singolari e poliedriche a livello internazionale. L'esposizione, un'iniziativa della Fondazione Terzo Pilastro – Italia e Mediterraneo, è stata realizzata assieme a MUSABA-Fondazione Spatari/Maas.

Nik Spatari, infatti, è l'ideatore del MUSABA Parco Museo Laboratorio Santa Barbara a Mammola, in provincia di Reggio Calabria, una struttura che, attiva sin dal 1969, costituisce un esperimento dinamico e in divenire di ricerca di nuove frontiere della creatività, in un incontro tra il senso del futuro e la conoscenza del passato.

Le immagini/video della mostra, proiettate lungo il percorso espositivo, e le otto opere di grande formato approfondiscono i vari momenti e le diverse tematiche dell'universo di Nik Spatari, facendo emergere la singolare personalità di un artista profondamente immerso nella storia e nel mito, proiettato verso il futuro e l'utopia. In questo senso, conoscere la produzione di Spatari vuol dire viaggiare attraverso l'orizzonte del linguaggio artistico con una prospettiva densa di cultura, mitologia, tragedia.

## 29 OTTOBRE 2015

### STATI GENERALI DELLA CULTURA

FONDAZIONE ROMA
ARTE - MUSEI

Si è svolta il 29 ottobre, a Roma, presso l'Auditorium della Conciliazione, in via della Conciliazione 4, la quarta edizione degli Stati Generali della Cultura, organizzati dal Sole 24 Ore e dalla Fondazione Roma-Arte Musei. La parola chiave di quest'anno è stata «Investire per una nuova cultura». Sono intervenuti, tra gli altri, il Presidente della Fondazione Roma, Emmanuele Francesco Maria Emanuele, i ministri Dario Franceschini (Beni e Attività Culturali) e Stefania Giannini (Istruzione, Università e Ricerca), l'imprenditore Diego Della Valle e il direttore del Sole 24 Ore Roberto Napoletano.

Si è parlato dell'Art Bonus, della riforma dei musei, della buona scuola, di eBook e coding, oltre che dell'impegno delle grandi aziende del Made in Italy al servizio dell'arte. Il Presidente Emanuele ha criticato il rapporto tra pubblico e privato nella gestione dei beni culturali, che «non può produrre risultati concreti».

## 13-15 NOVEMBRE 2015

### MOSTRA MARAC

Si è tenuta dal 13 al 15 novembre 2015 a Roma, presso la Factory - Spazio Giovani di Roma Capitale, all'interno dell'ex-mattatoio del quartiere Testaccio, la mostra «Badlands. Pratiche di rigenerazione urbana», ideata ed organizzata dagli studenti della V edizione del Master in Management delle Risorse Artistiche e Culturali (MaRAC), promosso dalla Fondazione Roma assieme alla Libera Università di Lingue e Comunicazione IULM. L'esposizione è stata prodotta in collaborazione con Zétema Progetto Cultura e la Fondazione Adriano Olivetti.

Il filo conduttore delle opere e dei progetti è stato quello della rigenerazione urbana, come tentativo di dare nuova vita al tessuto sociale e culturale in aree della città di Roma spesso marginalizzate. Il percorso di mostra ha esplorato le Badlands, le terre "cattive", da due differenti punti di vista, sia ritraendole nella loro forma estetica e oggettiva, con opere fotografiche e pittoriche, sia indagandole come bacini fecondi di nuove potenzialità, attraverso progetti di alto valore socio-culturale.

## 2 DICEMBRE 2015

### PREMIO ANCISLINK – FRANCO CUOMO INTERNATIONAL AWARD

Lo scorso 2 dicembre, il Presidente della Fondazione Roma, Prof. Emmanuele Francesco Maria Emanuele, è stato insignito del Premio Speciale Ancislink- Franco Cuomo International Award, «per la sua attività finalizzata alla promozione della cultura e della arti, in un momento storico complesso e difficile per le istituzioni nazionali; per il prezioso contributo all'implementazione dello spirito di iniziativa della società civile e lo sviluppo di politiche attive e propositive sul piano sociale, tanto più notevoli e significative in una fase di contrazione e ridefinizione del Welfare State; per l'attività filantropica condotta negli anni alla guida della prestigiosa Fondazione Roma ed iniziative come la straordinaria mostra "Partono i Bastimenti" – organizzata dalla Fondazione Terzo Pilastro e da lui – che porta in scena il fenomeno storico della emigrazione italiana, al fine di sensibilizzare e valorizzare i processi migratori interpretati in chiave di opportunità ed integrazione».

## 3 DICEMBRE 2015 – 9 MARZO 2016

### RASSEGNA TERSICORE

Si svolge dal 3 dicembre 2015 al 9 marzo 2016 a Roma, presso l'Auditorium Conciliazione, la rassegna di danza «Tersicore», curata da Daniele Cipriani e realizzata grazie al sostegno della Fondazione Roma-Arte-Musei. La manifestazione, il cui culmine è rappresentato dal ritorno a Roma della ballerina Svetlana Zakharova (21-22 dicembre 2015), si è aperta con lo spettacolo del Royal New Zealand Ballet.

«Sono molto orgoglioso» - afferma il Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele, Presidente della Fondazione Roma - «di aver contribuito, attraverso la Fondazione Roma-Arte-Musei, che ha reso possibile questa rassegna di altissimo livello artistico, ad arricchire l'offerta culturale della città di Roma. In un momento in cui la carenza di risorse pubbliche pregiudica pesantemente il comparto della cultura, il sostegno della Fondazione non è un mero intervento economico ma un tassello della sua composita attività istituzionale nei settori delle Arti Visive, della Poesia, della Danza, del Teatro e dell'Editoria; è altresì parte di un programma di ampio respiro per la promozione e la valorizzazione dell'arte nelle sue molteplici espressioni».

## 4 DICEMBRE 2015 – 3 APRILE 2016

### MOSTRA CoBrA

Dal 4 dicembre 2015 al 3 aprile 2016 il Museo Fondazione Roma, nella sede di Palazzo Cipolla, ospita la mostra di arte contemporanea *CoBrA. Una grande avanguardia europea (1948-1951)*. L'esposizione presenta, attraverso un'ampia e accurata raccolta di dipinti, sculture, lavori su carta, pubblicazioni, documenti, foto e filmati, l'arte e i protagonisti del gruppo CoBrA (1948-1951) – acronimo formato dalle lettere iniziali delle capitali dei paesi di provenienza degli artisti: Copenhagen, Bruxelles, Amsterdam – la prima grande avanguardia di respiro internazionale del secondo dopoguerra.

Promossa dalla Fondazione Roma e organizzata dalla Fondazione Roma-Arte-Musei, in collaborazione con la DIE GALERIE di Francoforte, la rassegna rappresenta l'occasione per scoprire e comprendere i parallelismi tra le opere del gruppo, che perseguì una poetica incentrata sul ritrovo della spontaneità e della virulenza insite nell'atto artistico, e quelle delle principali correnti europee, contribuendo allo sviluppo di una cultura libertaria capace di superare le barriere nazionalistiche ed esercitando una forte influenza sull'arte contemporanea.

Fondazione Roma Museo-Palazzo Cipolla

Roma, via del Corso 320

www.fondazioneromamuseo.it
www.mostracobraroma.it

# RASSEGNA STAMPA

## Il Tempo - 19 settembre 2015

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 07/2015: 43.828
Diffusione 07/2015: 26.396
Lettori Ed. I 2015: 166.000
Quotidiano - Ed. nazionale

IL TEMPO

Dir. Resp.: Gian Marco Chiocci

19-SET-2015
da pag. 5
foglio 1 / 2
www.datastampa.it

**Follie romane** Emanuele: mai più in Campidoglio

# «Regalavo 20 milioni e Marino li ha rifiutati»

## La beffa del centro per l'Alzheimer alla Bufalotta

**L'ultima della burocrazia**
**Il Comune chiede se il Tevere esonderà dove non passa**

**La sfida**

**La polemica**

**Anna Fiorino**
a.fiorino@iltempo.it

Anche i mecenati sbottano. E quando capita (assai raramente) la conseguenza non sono soltanto soldi puliti e buone cause che vanno in fumo. È soprattutto una gran brutta figura che svela i lati oscuri di quella che qualcuno chiama ancora politica.

Emmanuele Emanuele, presidente della Fondazione Roma propone è pronto a finanziare a Latina e a Roma la costruzione di un centro di Alta diagnostica oncologica nella provincia pontina e un villaggio Alzheimer nella Capitale che non si riescono ad avviare nonostante i proclami di encomio e gli slanci ossequiosi di sindaci e presidenti di cui sono piene le cronache e pullula la rete. Il Comune di Roma chiede perizie impossibili, a Latina si pagano i contrasti fra l'ex sindaco e la Regione.

**Ieri al convegno «Alzheimer XVII. Scienza e coscienza per una comunità amichevole» ha lasciato la sala in un tripudio di applausi dopo aver detto «Basta, non metterò mai più piede in Campidoglio.**

«Rappresento una istituzione nata nel 1540 per volere di Paolo III Farnese nata con l'impegno dei privati a occuparsi della povera gente. Io vivo per questo ideale tanto che con il cda della Fondazione impegniamo il 45 per cento delle risorse per la salute, il 20 nella ricerca, il 13 in solidarietà ai poveri, l'11 per la cultura e l'11 alla istruzione. Sedici anni fa abbiamo inaugurato uno hospice per i malati terminali e un centro dove i bambini paralitici tornano a camminare. Senza tralasciare la collaborazione, sempre senza fini di lucro, con molti ospedali laziali».

**E non può bastare?**

«No che non può bastare. Io vedo le lacrime e sento la disperazione dei malati di Alzheimer. So che cosa significa per le famiglie non avere sostegno, aiuto, collaborazione, conforto spirituale. Ci sono almeno cento persone in lista di attesa che potrebbero, come tutti hanno diritto, scoprire una vita migliore in una struttura accogliente costruita su un modello olandese felicemente sperimentato. Mi sta talmente a cuore che prenderei la cazzuola in mano e la costruirei con le mie mani. E invece niente».

**Il sindaco di Roma sta boicottando la costruzione?**

«Non dico le cose che penso di Marino e Zingaretti. Le dico soltanto che il centro dovrebbe sorgere alla Bufalotta (periferia nord-est di Roma dove la Fondazione ha acquisito il terreno ndr) e che dopo tre anni il Comune di Roma mi ha chiesto di elaborare uno studio sul rischio di esondazione del Tevere per i prossimi 200 anni. Peccato che lì il Tevere non si veda. E che quando ho letto la richiesta ho realizzato che ogni limite di guardia sia stato superato. È assurdo non concedere le autorizzazioni a un progetto per il quale non si chiedono soldi, si offre assistenza gratuitamente senza fine di lucro».

**Un errore clamoroso o un gioco contro di lei?**

«Non entro nella polemica politica. Non dico quello che penso. Non voglio fare polemica volgare. Ma sono stanco. E deluso. Avevo applaudito il ministro della pubblica Istruzione quando promise di reintrodurre la storia dell'arte a scuola. Oggi ritiro anche quell'applauso perché mi disse una bugia. Io sono un uomo libero, stufo che la politica strumentalizzi i poveri cristi. Non ce la faccio più a vedere chi non ha voce e poteri strumentalizzato dalla politica. Sono amareggiato».

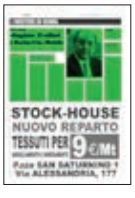
**Deciso a gettare la spugna?**

«Io ho avuto tutto dalla vita. E tutto devo restituire perché quando mi troverò davanti a Nostro Signore il conto dovrà essere pari. Mi hanno stufato, è vero. Ma proporrò al consiglio di Amministrazione di cominciare a costruire alla Bufalotta senza permessi. Vedremo che cosa deciderà il Cda della Fondazione Roma e poi vedremo anche che cosa succede. E magari nel frattempo sentirò ancora qualche politico vantarsi di accogliere i rifugiati a casa sua. Non reggo a tanta ipocrisia».

**Mi sta dicendo che la politica se ne frega e che parla sul niente?**

«Le sto dicendo che spero soltanto che un giorno non tocchi a me o a lei di aver veramente bisogno di aiuto. Senza solidarietà il nostro Paese non va da nessuna parte. La società non cammina se non si aiutano le persone che hanno bisogno di sostegno».

Soprattutto quando chi ci mette i soldi e la faccia si ritrova la porta sbattuta in faccia. E pensare che si tratta di un investimento iniziale di «soli» 20 milioni.




data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Il Sole 24 Ore - 27 settembre 2015 (1)

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura: n.d.
Diffusione: n.d.
Lettori: n.d.
Settimanale - Ed. nazionale

Il Sole 24 ORE Domenica

Dir. Resp.: Roberto Napoletano

27-SET-2015
da pag. 34
foglio 1 / 3
www.datastampa.it

UN PROTAGONISTA DEL NOVECENTO

# Le potenti maschere di Kokocinski

## Sfuggito alle dittature europee e latino-americane, l'artista ha eletto l'Italia a sua patria. E qui, attraverso le opere ispirate al mondo del circo, rivela le sue e le nostre ferite

**Per l'artista il clown è un soggetto «assordante» perché espressione della sofferenza umana in cui gli ultimi portano spesso il peso dei primi**

*di* **Emmanuele Francesco Maria Emanuele**

La mostra «Kokocinski. La Vita e la Maschera: da Pulcinella al Clown», promossa dalla Fondazione Roma e organizzata dalla Fondazione Roma-Arte-Musei, rispecchia a pieno titolo la ragion d'essere dello spazio espositivo di Palazzo Cipolla, ossia quella di mostrare la bellezza e le potenzialità dell'arte antica e moderna anche attraverso la scoperta di quegli artisti che si distinguono per l'intensità di un percorso accompagnato da un positivo riscontro critico.

È il caso di Alessandro Kokocinski, un audace e geniale artista fuggito dalla follia delle dittature europee, che marcarono profondamente la sua famiglia tanto da costringerla a esiliare nelle terre d'Oltreoceano. Buona parte del profilo biografico del maestro, quindi, si snoda lungo i confini del mondo tra l'Europa e il Sudamerica – con alcuni frangenti in Estremo Oriente – ed è contrassegnato da eventi epocali che vanno dalla caduta di Juan Domingo Perón nel 1955 all'effimero sogno di libertà del triennio di Salvador Allende, svanito nel 1973 con il golpe di Augusto Pinochet. In tale circostanza Kokocinski fece ritorno in Europa e fu prima ad Amburgo, quindi a Roma dove conobbe tra l'altro Vittorio Gassman, Carlo Levi, Alberto Moravia e Pier Paolo Pasolini, avvicinando gli artisti più in voga del momento.

Oggi Kokocinski ha deciso di vivere stabilmente in Italia, ossia nella terra che ne ha da sempre stimolato le capacità artistiche tra opere pittoriche, allestimenti scenografici e composizioni poetiche cariche sia di pathos – giacché segni indelebili delle sue ferite interiori – ma anche di una spensierata voglia di vivere in un mondo "vero", al di là delle apparenze che la società contemporanea si è imposta.

La mostra di Palazzo Cipolla s'ispira infatti alla metamorfosi della "maschera", che Kokocinski assurge al ruolo di mediatrice tra l'aspetto e la facies interiore dell'uomo.

Il percorso espositivo, articolato in sei sezioni – L'arena, Pulcinella, Petruška, Sogno, Clown, Maschera interiore –, è alternato da una ricca serie di opere inedite tra cui spiccano le installazioni in cui si mescolano diverse arti figurative, che danno vita a un gioco combinatorio sui concetti creati ed elaborati dallo stesso Kokocinski. Le opere, selezionate e messe a disposizione dall'artista e dalla Fondazione a lui intitolata, concernono in gran parte il mondo del circo e l'esperienza diretta del maestro – lui che in Argentina lavorò come scenografo di teatro e acrobata equestre; in esse si esibiscono le maschere di Pulcinella e di Petruška ma anche i clown e gli arlecchini, non tanto per accendere un sorriso ma per stimolare un pensiero sul cinico e intollerante com&portamento di una società che sembra incapace di mostrare il suo lato migliore.

I personaggi fissati da Kokocinski non sono semplicemente "maschere" aeree che fluttuano nel percorso espositivo ma recitano un ruolo essenziale e dirompente nel momento in cui ci si accorge che oltre le apparenze parlano di qualcos'altro; improvvisamente, infatti, si propongono come "spettacolo" della fragilità umana, che alterna il suo pendolo tra l'arena "planetaria" e la vita reale ricolma dell'impegno civile del maestro. In tal senso essi vivono come «icone delle beatitudini», interpreti incontrastati del grido dell'artista, che è anche quello delle tante – troppe – vittime dell'ingiustizia e della discriminazione.

Nelle mani di Kokocinski le maschere sono l'espressione di un mondo ingannevole e spietato nel quale si affrontano il sogno e la realtà. I sorrisi surreali dei clown nascondono l'amara consapevolezza di un implacabile retroscena. E lo sa bene l'artista, che si definisce «perfetto apolide» ma che, a ben vedere, è più cittadino del mondo quando riconosce di vivere «un bellissimo destino, tragico e felice insieme» in cui è cresciuto alla «dura accademia della vita». Scorrendo le opere di Kokocinski si percepisce una fertile convergenza tra arte ed esperienza in cui il maestro plasma la materia come l'esperienza modella l'esistenza di ciascuno di noi.

Pulcinella, allora, si fa sinonimo d'inquietudine e Pe-truška sembra un solitario «cittadino del cosmo», un so&gnatore consumato dalla visione di un mondo nuovo foriero d'amore. Il clown, infine, da sempre sinonimo di allegria, è un povero cristo spogliato e annientato dall'umana iniquità, che è la stessa della quale la società si macchia ogniqualvolta cede all'indifferenza e all'egoismo. Il clown non cambia volto e nessuno pensa di farne un personaggio; eppu-

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

## Il Sole 24 Ore - 27 settembre 2015 (2)

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura: n.d.
Diffusione: n.d.
Lettori: n.d.
Settimanale - Ed. nazionale

Il Sole 24 ORE Domenica

Dir. Resp.: Roberto Napoletano

27-SET-2015
da pag. 34
foglio 2 / 3
www.datastampa.it

re Kokocinski lo propone come tale, ne fa un soggetto artistico "assordante" specialmente quando si fa espres&sione della sofferenza umana in cui gli "ultimi" portano troppo spesso il peso dei primi. In tal senso le figure del maestro assomigliano piuttosto a una denuncia carica di speranza e conforto; una denuncia che si traduce nella dol&cezza dei suoi personaggi, promotori di momenti ricchi d'intensità sulla scia di quella commossa invocazione al Dio dei circensi e dei clown che Totò recitò nel 1953 sul gran&de schermo. Una perfetta sintesi dell'invito dell'artista a farci "prossimo" per non smarrire il vero senso della vita.

La mostra di Palazzo Cipolla, insomma, riflette il dramma esistenziale di Kokocinski attraverso il sapiente uso della maschera – che non va concepita come un "velo" dietro al quale nascondersi ma il mezzo privilegiato di una catarsi interiore – grazie al quale egli espone i valori in cui crede. Per questo l'arte di Kokocinski va letta in parallelo alla sua esperienza di vita e la mostra dà un forte contributo in tal senso. Molto spesso, infatti, si è tentati di separare l'uomo dall'artista cadendo nell'errore di ridurre la storia dell'arte al mero processo creativo senza considerare che, dietro all'ingegno e alla tecnica, si nasconde il percorso esistenziale e interiore del suo autore. È per tale motivo che i capolavori incondizionati della creatività umana dovrebbero essere sempre letti nell'orbita simbiotica di arte e vita, perché l'una non esclude l'altra. E la mostra che presentiamo intende proporre precisamente questo punto di vista.

Non posso quindi fare a meno di esprimere il mio personale ringraziamento a Kokocinski – cui sono personalmente legato per via di un sincero rapporto umano protrattosi negli anni e intercalato da un proficuo scambio culturale, che mi ha permesso, tra l'altro, di comprendere appieno la poetica artistica del maestro avvalorata dall'apprezzamento per le sue opere – e alla Fondazione a lui dedicata per aver messo a disposizione le opere attraverso le quali ripercorriamo l'angoscia dell'autore e contemporaneamente il suo desiderio di rialzarsi per difendere quei valori cui tutti aspiriamo. La mostra, quindi, è l'occasione per conoscere non solo l'opera di un uomo che ha vissuto direttamente alcune tra le più grandi tragedie del Novecento, ma anche quella di ammirare i lavori di un artista che ha avuto la fortuna di vivere una delle più dinamiche stagioni dell'arte a Roma, quella degli anni settanta, fatta di ricerca, sperimentazione e scoperta. Il messaggio quanto mai attuale di Kokocinski insomma ruota intorno al rispetto per la dignità umana, condizione indispensabile perché questo nostro mondo che affidiamo alle future generazioni sia sempre più orientato alla mutua comprensione e alla collaborazione tra i popoli al di là delle rispettive convinzioni religiose, culturali e politiche di ciascuno.

**Presidente della Fondazione Roma*

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Il Sole 24 Ore - 4 ottobre 2015

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura: n.d.
Diffusione: n.d.
Lettori: n.d.
Settimanale - Ed. nazionale

Il Sole 24 ORE Domenica

Dir. Resp.: Roberto Napoletano

04-OTT-2015
da pag. 39
foglio 1
www.datastampa.it

STREET ART

# I murales conquistano Arezzo

*di* **Stefano Brusadelli**

Ormai regina delle periferie, la *street art* non era ancora riuscita a "contaminare" un centro storico. È accaduto per la prima volta ad Arezzo, che tra l'altro possiede uno dei tessuti urbanistici medioevali più preziosi e omogenei d'Europa. Nell'ambito del festival *Icastica*, grande rassegna di arte contemporanea a cielo aperto (100 opere di grandi artisti del calibro di Anish Kapoor e Joseph Beuys distribuite in 40 punti della città), la zona intorno alla caserma Cadorna è stata affrescata da quattro dei più importanti artisti di strada mondiali. Si tratta del francese Seth, degli italiani Moneyless, Eron e della coppia Sten/Lex, ai quali è stato consentito di dipingere la parete esterna della Chiesa trecentesca della Madonna della Misericordia; mentre un altro artista Usa, Brad Downey, si è cimentato con un intervento-provocazione (l'invito, declinato da tutti, a immergere la mano in una fontana dove era stato collocato un generatore con due elettrodi) pensato per dimostrare (in realtà non si sarebbe corso alcun pericolo) quanta poca fiducia siamo disposti ad accordare al nostro prossimo.

A portare la *street art* ad Arezzo è stata la Fondazione Roma guidata da Emmanuele Emanuele, attraverso una sua emanazione, la Fondazione Terzo millennio. Il braccio operativo è stata l'Associazione *999-Contemporary*, alla quale già si deve (sempre con l'appoggio della Fondazione Roma) la fortunatissima serie di venti *murales* realizzati lo scorso anno nel quartiere romano di Tormarancia. Il costo totale dell'operazione è stato di circa ventimila euro, un'inezia rispetto alle cifre in ballo quando si parla di arte contemporanea. Agli aretini, che di affreschi se ne intendono avendo in città uno dei più importanti cicli di ogni tempo, La Storia della Vera Croce di Piero della Francesca, la cosa è piaciuta talmente che quando *Icastica* ha chiuso (il 27 settembre), alcune associazioni civiche hanno chiesto formalmente di potere avere in città, stavolta nelle aree degradate, altri murales d'autore. E d'altra parte, dove si trova una forma d'arte così economica, così duratura nel tempo e così fruibile (gratuitamente) da tutti, a cominciare dai giovani che sono i primi da educare alla bellezza?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ARTE CONTEMPORANEA** | *I murales sono stati realizzati nell'ambito del festival Icastica*

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

## Corriere della sera - 19 ottobre 2015

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 08/2015: 439.796
Diffusione 08/2015: 307.097
Lettori Ed. II 2015: 2.477.000
Quotidiano - Ed. nazionale

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana

19-OTT-2015
da pag. 17
foglio 1
www.datastampa.it

L'idea di Rutelli

# Il patrimonio distrutto dall'Isis ricostruito dalle stampanti 3D

**1945**

**Anno** in cui Dresda fu distrutta in due giorni di bombardamenti. Poi la città fu ricostruita. E' questo uno dei «precedenti» cui si ispira il progetto illustrato ieri a La Sapienza

di **Paolo Conti**

«Creeremo una banca dati della memoria alternativa alle distruzioni dell'Isis e riusciremo presto a presentare alla comunità internazionale la riproduzione delle opere d'arte distrutte dall'Isis». Francesco Rutelli parla nell'aula magna della Facoltà di Lettere de «La Sapienza» mentre nella Città universitaria si sta chiudendo la Maker Faire Rome, l'appuntamento della creatività che ha attirato centomila visitatori. L'idea di Rutelli, ora presidente e animatore dell'associazione «Incontro di civiltà», è nel solco proprio dell'innovazione: collegare il retaggio storico-artistico del Pianeta agli strumenti della contemporaneità. In particolare radunare tutti i dati possibili sulle meraviglie devastate dal terrorismo (fotografie, rilievi, filmati, altri tipi di immagini) e poi affidare il materiale alla stampante 3D inventata da Massimo Moretti, una macchina che, con i suoi tredici metri di altezza e sette di larghezza, troneggiava all'ingresso di Maker Faire Rome (Moretti ha annunciato che la sperimenterà per realizzare case a basso costo, mescolando terra e paglia).

Rutelli aveva accanto Moretti, il professor Paolo Matthiae, che ha dedicato mezzo secolo di vita e di studi all'archeologia mesopotamica e della Siria in genere, Riccardo Luna, consigliere di palazzo Chigi per l'innovazione, e Emanuele Emmanuele, presidente della fondazione Terzo Pilastro, che si è detto pronto a sostenere economicamente l'operazione. La prima prova concreta, mostrata ieri, è la riproduzione in scala della statua del Toro Alato di Nimrud distrutta a martellate nel marzo scorso, come dimostrano alcune spaventose sequenze fotografiche diramate dal sedicente Stato islamico. Il modellino però rappresenta solo il primo passo verso la riproduzione di un clone vero e proprio, di un doppio a scala 1/1. Moretti racconta che il prototipo «è stato realizzato in appena tre giorni e il risultato è già apprezzabile, con più tempo a disposizione otterremo il risultato voluto. E magari un giorno, per la riproduzione, potremo persino utilizzare la polvere lasciata sul terreno dal bene devastato, con un grande impatto emotivo». Per Rutelli sarà possibile anche replicare intere parti di architetture perdute.

Per l'archeologo Paolo Matthiae «stiamo parlando indubbiamente di un falso. Ma solo così possiamo restituire una realtà artistica e monumentale perduta per sempre. I precedenti ci sono, penso alla Dresda distrutta in due giorni di bombardamento nel febbraio 1945 e poi giustamente ricostruita. O, qui a Roma, la Basilica di san Lorenzo fuori le mura, devastata dal bombardamento alleato del luglio 1943». Rutelli ha poi annunciato che il piano ha suscitato l'entusiasmo del direttore generale dell'Unesco, Irina Bokova.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

## TempoRM - 22 ottobre 2015 (1)

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura: n.d.
Diffusione 12/2012: 10.694
Lettori Ed. II 2014: 61.000
Quotidiano - Ed. Roma

IL TEMPO ROMA
Dir. Resp.: Gian Marco Chiocci

22-OTT-2015
da pag. 18
foglio 1 / 2
www.datastampa.it

# Al S. Lucia letti con sensori anticaduta

## Il nuovo sistema monitorerà a distanza i movimenti dei pazienti L'allarme istallato anche su carrozzine, deambulatori e stampelle

**Prevenzione**
Il progetto realizzato con la Fondazione Roma

**Interventi**
I segnali diranno in tempo reale dove si trovano i malati

**Tecnologia**
Un triage con scala di colori a seconda del rischio

**65**
**Anni**
A quella età un terzo della popolazione è vittima di incidenti

**25**
**Miliardi**
Il costo annuo su scala europea per le spese ospedaliere

**Francesca Mariani**

Un sistema di sensori, insieme a un nuovo meccanismo di allerta per le emergenze sui dispositivi mobili, monitora la presenza del paziente a letto o in carrozzina e i suoi movimenti con ausili, come il deambulatore e le stampelle. In caso sospetto, i sensori lanciano un allarme ai dispositivi di monitoraggio del personale ospedaliero, dando informazioni su dove si trova in quel momento il paziente. E il progetto di prevenzione delle cadute dal letto in ospedale della Fondazione Santa Lucia, presentato e realizzato con il supporto della Fondazione Roma.

I dati dell'Unione Europea sui costi sociali connessi alle cadute degli anziani indicano il forte bisogno di prevenzione su questo fronte in tutta Europa.

Secondo l'ultimo rapporto pubblicato dalla Rete europea per la prevenzione delle cadute ProFound, un terzo della popolazione oltre i 65 anni ne è vittima e ben il 50% dopo gli ottant'anni. Incidenti che si tradurrebbero in 3,7 milioni di ricoveri ospedalieri all'anno. Considerati i costi sociali che si aggiungono a quelli prettamente sanitari, le conseguenze economiche per gli Stati europei sarebbero complessivamente di 25 miliardi di euro all'anno.

I pazienti ricoverati saranno sottoposti a un triage dei livelli di rischio, e sensori implementati nei letti ospedalieri e negli ausili per il cammino segnaleranno in tempo reale situazioni sospette. Segnali di allarme e informazioni sulla localizzazione del paziente viaggeranno su dispositivi mobili in dotazione a medici e personale sanitario.

Nel settore della riabilitazione la prevenzione delle cadute si muove in più su un crinale stretto. «Un percorso di riabilitazione deve puntare a rendere sempre più autonomo nei movimenti il paziente - spiega Roberta Annicchiarico, responsabile del Programma Prevenzione cadute della Fondazione Santa Lucia - dall'altra parte l'autonomia porta con sé il rischio che un movimento sbagliato provochi la caduta. Con questo investimento in tecnologie, supportato dalla Fondazione Roma, puntiamo a prevenire il rischio senza rinunciare a concedere al paziente la libertà di movimento appropriata allo stadio di riabilitazione in cui ci trova».

Nel dettaglio, il sistema di triage per la prevenzione delle cadute prevede quattro scale di colore. Bianco per pazienti non a rischio, all'estremo opposto il blu per pazienti con problemi fisici e cognitivi che mettono gravemente a rischio equilibrio e movimento. I colori saranno appli-

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

## TempoRM - 22 ottobre 2015 (2)

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura: n.d.
Diffusione 12/2012: 10.694
Lettori Ed. II 2014: 61.000
Quotidiano - Ed. Roma

IL TEMPO
ROMA
Dir. Resp.: Gian Marco Chiocci

22-OTT-2015
da pag. 18
foglio 2 / 2
www.datastampa.it

cati a letti di degenza e ausili per il movimento, ma anche esposti sul braccialetto ospedaliero identificativo della persona.

A ogni colore corrispondono regole di trattamento del paziente che dovranno essere rispettate da tutto il personale medico-sanitario e condivisi con i famigliari. Intanto nei laboratori di ricerca della Fondazione si lavora allo sviluppo di accelerometri indossabili che rispondano ai vincoli necessari per uso ospedaliero.

«Il sistema di prevenzione cadute viaggerà su una rete informatica dell'emergenza potenziata - spiega Antonino Salvia, direttore sanitario della Fondazione Santa Lucia - Cresce da una parte l'età media dei pazienti e ci troviamo dall'altra a ricoverare in riabilitazione persone con quadri clinici molto più complessi e instabili che in passato. Da qui l'esigenza anche per il nostro ospedale di rafforzare ulteriormente il monitoraggio delle persone in cura».

«Il nostro contributo al progetto si inquadra in un programma di investimenti in nuove tecnologie al servizio del paziente - osserva il direttore generale della Fondazione Roma, Franco Parassassi - che ha destinato finanziamenti a strutture in grado di assicurarci interventi efficaci entro tempi stabiliti».

**Palestra** Un paziente impegnato nella riabilitazione post traumatica presso la struttura ospedaliera

**Santa Lucia** L'edificio di via Ardeatina

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

## Il Foglio - 24 ottobre 2015 (1)

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura: n.d.
Diffusione 04/2014: 25.000
Lettori: n.d.
Quotidiano - Ed. nazionale

IL FOGLIO
inserto
Dir. Resp.: Claudio Cerasa

24-OTT-2015
da pag. 6
foglio 1 / 8
www.datastampa.it

# DIPINGERE IN GRANDE

*Nik Spatari, l'artista che ha ideato il parco museo di Mammola, in Calabria, in mostra all'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli. Un'iniziativa della Fondazione Terzo Pilastro. Cocteau se ne andò con un suo quadro. L'elogio di Montale, l'incontro con Hiske*

*In riva alla Senna conosce una giovanissima e bella artista olandese che dimostra di capire e di condividere i suoi sogni e le sue ambizioni*

*Nella Cappella Sistina è folgorato dall'immensa opera che Michelangelo ha affrescato da solo, giorno dopo giorno. E a casa la ridisegna tutta*

*A Losanna il pittore, dalla figura erculea e lo sguardo dolce, diventa un volto familiare. Elabora una sua teoria dei colori che chiama "prismatismo"*

*Il Musaba, la grande opera di Hiske e Nik. Tra i vivaci tetti policromi della foresteria svetta la figura filiforme dell'"Ombra della sera"*

di *Sandro Fusina*

*Nik Spatari all'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli: la mostra, che propone installazioni, pannelli e sculture dell'artista calabrese, è stata inaugurata giovedì scorso e si potrà visitare fino al 23 novembre. E' un'iniziativa della Fondazione Terzo Pilastro - Italia e Mediterraneo, realizzata con Musaba-Fondazione Spatari/Maas, il parco museo Santa Barbara di Mammola, in provincia di Reggio Calabria, fondato nel 1969 da Spatari e dalla compagna Hiske Maas.*

Fu Pablo Picasso a incoraggiare nel 1923 Jean Cocteau a pubblicare i suoi schizzi, per lo più magnifiche istantanee dei protagonisti delle arti del primo Dopoguerra, dallo stesso Picasso, a Eric Satie, da Sergei Diaghilev e gli interpreti dei suoi Ballets Russes, a Igor Stravinskij mentre dirige *Le Sacre du Printemps*. "I poeti non si disegnano", scrisse nella dedica a stampa a Picasso del volume *Dessins* (1923) "sciolgono i nodi della scrittura e la riannodano poi in modo diverso. E' per questo che mi permetto di dedicarti qualche schizzo che ho fatto su una carta assorbente, su un un tovagliolino o sul retro di una busta. Senza il tuo consiglio non avrei mai osato riunirli". Cocteau fu poeta, drammaturgo, sceneggiatore, librettista, regista e attore. Il titolo del suo saggio *Rappel à l'ordre* nel 1926 fu per le arti il segnale che era il momento di rinunciare ai modi delle avanguardie

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Il Foglio - 24 ottobre 2015 (2)

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura: n.d.
Diffusione 04/2014: 25.000
Lettori: n.d.
Quotidiano - Ed. nazionale

IL FOGLIO
inserto

Dir. Resp.: Claudio Cerasa

24-OTT-2015
da pag. 6
foglio 2 / 8
www.datastampa.it

del primo quarto del Novecento. Dipinse anche: soprattutto scenografie, pareti di locali, di luoghi, in cui amavano incontrarsi i suoi amici. Se non si considerò un pittore (non per modestia, che non era uno dei suoi tratti più spiccati, ma per il senso delle proporzioni nei confronti dei grandi artisti che frequentava) rinunciò molto raramente a illustrare con una sua inconfondibile silhouette i frontespizi dei libri che regalava. Per Nik Spatari, giovane pittore italiano fece qualcosa di meno e molto di più. Da grande uomo di teatro minimalista (Nicodemo Spatari era un fantolino di un anno quando nel 1930 Jean Cocteau tenne inchiodato alla poltrona il pubblico parigino con *La voix humaine*, un dramma sul filo in cui un'unica attrice, interrotta ripetutamente dal cattivo stato della linea, parla al telefono con l'amante che l'ha abbandonata senza che dell'uomo si senta mai la voce), Cocteau improvvisò a beneficio del giovane artista italiano un happening, quando la parola non designava ancora una particolare forma di accadimento artistico. A Parigi Spatari aveva aderito al Cigaps, il Centre International de Groupement d'Artistes Peintres, Sculpteurs, patrocinato da André Malraux, sul punto di tornare al ministero degli Affari culturali per la presidenza De Gaulle. Durante una personale di Spatari al Cigaps, Cocteau staccò dalla parete un quadro, e dopo averlo sostituito con un biglietto di ringraziamento (senza l'abituale schizzo) lo portò via sottobraccio.

Non fu un gesto furtivo. Fresco accademico di Francia, Cocteau era uno degli uomini di cultura più in vista e più popolari di Parigi e di Francia: il suo gesto teatrale di aperta stima per l'opera del giovane artista non poteva passare inosservato né poteva essere privo di piacevoli conseguenze professionali. Raccontato su diversi giornali trasformava dalla sera alla mattina un giovane e promettente pittore in una celebrità. Sfondare a Parigi, e quindi nel mondo, era l'obiettivo non segreto dell'assiduo pellegrinaggio in riva alla Senna dei giovani pittori italiani. Ma non era così per Spatari, che lì ha conosciuto una persona ben più importante, per il suo presente e per il suo futuro, di Cocteau, una persona che non poteva presentarlo al cordiale Picasso né poteva introdurlo nello studio di Le Corbusier, ma che era pronta a seguire con lui il magistero di un artista geniale che aveva rivoluzionato l'idea stessa di architettura senza avere mai fatto studi accademici formali. La persona che Spatari incontra al Cigaps è una giovanissima, bella, bionda artista olandese. Si chiama Hiske Maas e dimostra di capire, perfino di condividere i sogni, le inquietudini, le ambizioni di quell'artista così giovane, ma con un'esperienza così vasta. E' a lei che Nik racconta con il suo eloquio inceppato dalla sordità gli accidenti felici e dolorosi della sua esistenza. Le racconta del padre maresciallo dei carabinieri e maestro di scuola (contemporaneamente? in tempi diversi?) che orgoglioso della passione e della disposizione che il suo bambino mostra per il disegno gli suggerisce lo spunto per un concorso scolastico sul "Roberto", sull'Asse Roma-Berlino-Tokyo. Perché non disegna tre soldati, un italiano, un tedesco e un giapponese, che inseguono senza raggiungerlo un orso bianco, simbolo del nemico sovietico? Le racconta dell'orgoglio infantile di avere vinto il primo premio, di vedere il proprio nome citato con onore sui giornali. Le parla a mezza voce della malattia che già minaccia le sue orecchie di bambino, del fragore dei bombardamenti alleati su Reggio Calabria che lo privano per sempre dell'udito. Racconta di un paese che si chiama Mammola come la viola, tra gli ulivi, alle pendici dell'Aspromonte; di una fiumara, un torrente spesso quasi asciutto, che si chiama Torbido. Gli racconta del monastero che prende il nome da San Nicodemo, il suo vero nome di cui Nik non è che l'apocope. Gli racconta di un lontano medioevo, dei monaci basiliani, di un complesso monastico, le accende il desiderio di visitare quei luoghi che ora può solo immaginare attraverso le sue parole, vedere nei suoi disegni. Ripercorre con lei i progressi della sua pittura, della sua arte, la sua capacità di cogliere l'intera gamma dei colori anche nel bianco più puro. Le descrive la grande adunata a Roma dei Baschi verdi, i giovani dell'Azione cattolica, per incontrare Papa Pio XII in piazza San Pietro il 12 settembre del 1948, in occasione dell'ottantesimo anniversario della fondazione dell'associazione. Le confida di come trova il modo e il tempo di sganciarsi dal suo gruppo calabrese per visitare da solo i Musei Vaticani. Nella Cappella Sistina è folgorato dall'immensa opera che Michelangelo ha affrescato da solo, giorno dopo giorno, mano a mano che i muratori preparavano la "giornata", la porzione di intonaco che deve dipingere a fresco, prima che asciughi, sempre sull'impalcatura, e dove necessario disteso persino sul dorso, valutando a un palmo dal naso l'effetto che le sue pennellate, talvolta rapide, talvolta minuziose, dovevano fare a chi avrebbe guardato a testa in su, da venti e passa metri. Appena a casa, sorretto dalla straordinaria memoria visiva da cui i pittori sono spesso benedetti, passa le giornate a ridisegnarla, figura per figura, vela per vela, pennacchio per pennacchio, promettendosi un giorno di dipingere anche lui in grande.

Racconta a Hiske, che non sa di Montale, del suo primo vero successo. Uno dei più grandi poeti di tutto il Novecento passa a visitare una sua personale al Museo archeologico di Reggio Calabria; ne scrive in modo lusinghiero sulla Terza pagina, la pagina della cultura del Corriere della Sera. Vende parecchi dei duecento quadri esposti (Nik Spatari opera in grande, sia in numeri, sia in dimensioni). Con i soldi guadagnati può partire. Può compiacersi di un invito alla Biennale di Venezia del 1958 e può probabilmente perfino permettersi di declinare l'invito, visto che il suo nome non sembra comparire nell'elenco degli espositori. A Losanna il giovane pittore italiano dalla figura erculea e dallo sguardo dolce diventa un volto familiare.

Il Foglio - 24 ottobre 2015 (3)

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura: n.d.
Diffusione 04/2014: 25.000
Lettori: n.d.
Quotidiano - Ed. nazionale

IL FOGLIO
inserto
Dir. Resp.: Claudio Cerasa

24-OTT-2015
da pag. 6
foglio 3 / 8
www.datastampa.it

Elabora una sua teoria dei colori che chiama "prismatismo", e colpisce l'immaginazione di una una giovane collezionista, bella, bionda, libanese di origine russa. La segue a Parigi, la sposa. Nella sua identificazione con la figura del Giacobbe biblico, soggetto della sua opera più grande, dirà che è Lia, la prima moglie, quella sbagliata.

Con Rachele, la seconda moglie, ovvero Hiske, la compagna della vita, comincia la catabasi, il viaggio di ritorno. La prima tappa è a Milano. Per le arti, e per l'economia in genere, negli anni Sessanta la città è vivace. La vita culturale è intensa. Da Brera passano tutti: al Giamaica e al Gran Bar, all'Angolo si bevono bianchini e si discute molto. Hiske, ormai l'anima organizzativa e pratica della coppia, e Nik, il creativo, aggiungono con lo Studio Hiske un indirizzo alla fitta mappa delle gallerie d'arte. Da Milano si muovono poi per raggiungere le città europee e americane, Canada soprattutto, dove Nik è invitato a esporre. Ma la meta del cuore è il borgo di Mammola che ormai anche Hiske considera casa sua. Quando lo Studio Hiske chiude i battenti non è chiaro. Probabilmente nel 1972. Quell'anno pubblica un catalogo dal titolo emblematico: "Nik Spatari. FINE". Fine di cosa? Solo dell'attività della galleria immagino, poiché nell'aprile dello stesso anno la galleria Woodstock di Londra pubblica un grande ottimista manifesto-invito con al dritto l'immagine di una delle donne in rosso e nero che Spatari produce in quel periodo e al verso uno scritto di Umbro Apollonio, forse il critico che segue con maggiore assiduità l'opera dell'artista. Comunque l'artista bicipite Hiske-Nik, costituendo l'Associazione "Museo Santa Barbara" ha avviato la grande opera della sua (della loro) vita già nel '69. E' l'anno in cui, l'11 dicembre, a Milano scende il gelo e pochi mesi dopo Pierre Restany dichiara sciolto con un grande happening in tutta la città il movimento del Nouveau Réalisme. Ho citato la giornata di chiusura del Nouveau Réalisme perché in piazza con Christo che impacchettava il monumento a Leonardo da Vinci in piazza della Scala, con César che produceva e donava piccole *expansions* in Galleria, con Arman che faceva funzionare un distributore automatico di *accumulazioni da tasca* alla Rotonda della Besana e con Tinguely che in uno scafandro d'amianto faceva "funzionare" dall'interno una sua *macchina celibe* che eruttava fuochi d'artificio sul sagrato del Duomo, c'era la delicata Niki de Saint-Phalle che sparava colori contro bersagli. E quando si viene a parlare del Musaba, la grande opera di Hiske e Nik capita che la si raffronti al più famoso Giardino dei Tarocchi della Saint-Phalle a Capalbio, come se quello derivasse da questo: il suo Giardino Saint-Phalle lo ha realizzato nel 1979.

Se mai altri sono sono stati gli stimoli, altri gli spunti. Almeno in cartolina, Hiske e Nik avranno avuto modo di ammirare in Francia la grande opera del facteur Cheval, il postino idolatrato dai surrealisti, a suo modo un titano che ha fatto di un luogo insignificante il reame dei sogni dei lettori sedentari di avventure esotiche e dei visitatori delle esposizioni universali. Per tutta la vita durante i giri in bicicletta per distribuire la posta ha raccolto le pietre che gli sembravano più interessanti e, pietra dopo pietra, ha costruito nel suo modesto giardino di impiegato statale di basso livello un favoloso edificio in cui si fondono liberamente gli stili dei palazzi e dei templi d'oriente. Attenti come artisti e come galleristi a quello che di nuovo accadeva nel mondo dell'arte, a Hiske e a Nik non saranno sfuggiti gli esempi più concreti e permanenti di quel movimento che si andava configurando come Land Art o Earth Art (il termine che Gillo Dorfles, cogliendo per tempo un fermento che avrebbe avuto immensi sviluppi, tradusse con Arte ecologica): la *Spiral Jetty* (1970) di Robert Smithson, la spirale di massi che si protende per quattrocento metri nel Grande lago salato dello Utah, meta di un vero pellegrinaggio finché il livello dell'acqua non salirà per sommergerla. "La sua forma era piena di implicazioni arcaiche". La storica dell'arte Rosalind Kraus spiegò che Smithson era stato affascinato dalla credenza dei primi coloni mormoni che il Lago salato fosse una mostruosità naturale senza fondo collegata con l'oceano Pacifico da un grande canale sotterraneo le cui correnti provocavano enormi mulinelli in superficie. Rappresentando con la spirale una forma pietrificata del mulinello, Smithson incorporava il mito nell'opera e l'opera nel paesaggio, nella natura. O il *Lighting Field* di Walter De Maria, il campo di parafulmini su un altipiano del New Mexico che in occasione delle tempeste si accende di lampi. O ancora il *Complex One*, definito a suo tempo magnifico persino dall'urticante critico del Time Robert Hughes: una collina geometrica di terra (lunga 40 metri, larga 33 e alta 7) squadrata da due triangoli tronchi di cemento armato, modulata da massicce travi di cemento, "adagiata sul deserto nel pallido azzurro incandescente del cielo. Sullo sfondo di montagne erose e carbonizzate dal sole", costruita con le sue mani da Michael Heizer aiutato solo da un paio di assistenti, nel deserto del Nevada a quattro ore di macchina da Las Vegas. Tutti e tre i casi erano interventi nella natura intatta di deserti.

Un'altra realtà, una diversa complessità avevano di fronte Hiske e Nik. Problemi burocratici a non finire per acquisire edifici per altro in rovina e pezzetti di terra abbandonati, per ottenere i permessi. E' materia per Hiske, paziente e determinata, capace di superare antiche resistenze e fresche incomprensioni. Poi partono i lavori. Ancora le competenze si sdoppiano e si integrano. Nik l'artista, l'architetto che ha fatto il tirocinio con Le Corbusier, progetta, Hiske si occupa della realizzazione. Tra l'altro proprio nella zona scelta era già in fase di realizzazione (aprirà solo nel 1990) la superstrada Ionica-Tirrenica che nel territorio del comune di Mammola corre per più di nove chilometri. Altra avvertenza è che i sette ettari occupati dal

Il Foglio - 24 ottobre 2015 (4)

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura: n.d.
Diffusione 04/2014: 25.000
Lettori: n.d.
Quotidiano - Ed. nazionale

IL FOGLIO
inserto

Dir. Resp.: Claudio Cerasa

24-OTT-2015
da pag. 6
foglio 4 / 8
www.datastampa.it

Museo, di cui una buona parte è sul greto della fiumara Torbido, sono una delle fondamentali porte d'accesso al territorio protetto del Parco nazionale d'Aspromonte. Area più delicata sia dal punto di vista dell'equilibrio naturale, sia del sistema delle infrastrutture non poteva darsi. Anche il magnifico cuore del Museo, l'antico complesso certosino con una vita attiva di più di mille anni e un abbandono e quindi un degrado di un secolo e mezzo, richiedeva un restauro strutturalmente complesso e filologicamente accurato. Lo stesso valeva, anche se con esigenze e princìpi diversi, per il recupero e la riconversione della vecchia stazione abbandonata che la perseveranza di Hiske era riuscita a ottenere dalle ferrovie. Né dal punto di vista del restauro archeologico le ambizioni di Spatari finivano lì: da diversi reperti, da molte tracce, gli era chiaro che il passato remoto del luogo non cominciava al tempo della Magna Grecia. In quella zona tra il sito classico di Locri e quello più arcaico di Caulonia, c'erano tracce di un passato molto più antico, "i resti di popolazioni indigene che avevano intensi rapporti commerciali con gli abitanti della Magna Grecia nella costa jonica, nonché tracce di insediamenti risalenti al XII-VIII secolo a. C. Che il teorico del prismatismo abbia voluto trasformarsi in un acuto archeologo? Neanche per sogno, o almeno non solo.

Sarebbe facile dire che le due attività, anzi le tre, perché Spatari e la Maas si propongono anche come organizzatori culturali, procedono parallele, ma sarebbe sbagliato. Sarebbe inesatto anche affermare che procedono intrecciate. Sono in realtà un'unica attività, in cui, a tratti, a seconda dell'angolazione della luce (non è tutto la luce nel prismatismo?), un aspetto si evidenzia più degli altri. Non è questo trascorrere tra epoche molto lontane, da un'attività all'altra, anche un residuo del Cigaps, e della teoria dell'*intemporel* del suo spirito guida André Malraux? Ma c'è di più: un giovane professore (Umberto Moretti) che frequentava assiduamente il Musaba, passando al mondo dei più lasciò in eredità a Spadari le sue carte in cui sostiene che i bronzi di Riace hanno un'evidente affinità formale con il grande bronzo, indiscutibilmente etrusco o italico, del *Guerriero di Todi*, conservato nella collezione etrusca del Vaticano. Così chi passa sul viadotto della superstrada che scavalca il greto della fiumara, può vedere svettare tra i vivaci tetti policromi della foresteria la grande figura filiforme (cinque metri) dell'*Ombra della sera*. *L'Ombra della sera* è il nome convenzionale (pare escogitato da Gabriele D'Annunzio: le ombre della sera sono più lunghe) della più famosa statuetta (poco meno di mezzo metro) etrusca, quella che non può non avere ispirato l'opera di Alberto Giacometti, nonostante il suo silenzio al riguardo. *L'Ombra della sera*, in attualissimo acciaio Corten, che grazie ai componenti in lega invece di arrugginire si patina meglio del bronzo, è opera di Spatari, probabilmente disegnata, progettata da lui, e fatta realizzare da Hiske, il genio pratico del loco, come è successo, succede e succederà per molte delle sue grandi opere che non siano pura pittura. Le altre sculture, come la grande bagnante rivestita di mosaici sono opere di artisti stranieri che hanno accettato di contribuire con una o più opere alla realizzazione del grande progetto.

Il museo di Santa Barbara non vuole essere le celebrazione di un artista, ma un vero luogo comune, capace di integrare opere di artisti internazionali, opere storiche e recenti di Spatari, nella ricchezza naturale e culturale del sito, per un'intensa attività di formazione artistica e ambientale delle nuove generazioni. Senza volere togliere nulla alle grandi opere pittoriche in mostra all'Università Suor Orsola Benincasa, non è legittimo pensare che sia proprio il Musaba, con la sua valenza artistica, ma anche ambientale ed economica, la più grande realizzazione della coppia Hiske Maas e Nik Spatari? E' pronto ad ammetterlo persino un mio amico calabrese originario del luogo, mai avaro di critiche per tutto ciò che si fa in Calabria.

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura: n.d.
Diffusione 04/2014: 25.000
Lettori: n.d.
Quotidiano - Ed. nazionale

IL FOGLIO
inserto
Dir. Resp.: Claudio Cerasa

24-OTT-2015
da pag. 7
foglio 1
www.datastampa.it

# Quell'incontro affascinante tra cultura e territorio

*di Emmanuele F. M. Emanuele**

*Di seguito la prefazione al catalogo della mostra di Nik Spatari allestita fino al 23 novembre all'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli. Un'iniziativa della Fondazione Terzo Pilastro - Italia e Mediterraneo.*

Dedicare una mostra a un artista come Nik Spatari significa non soltanto rendere omaggio a una personalità singolare e poliedrica il cui talento si esprime con eguale naturalezza nei campi della pittura, della scultura, dell'artigianato e dell'architettura, ma anche e soprattutto dare testimonianza di una vita e di un'opera spese per promuovere la terra di Calabria come crogiuolo delle arti mediterranee, e per recuperare un luogo dimenticato e trascurato facendone un laboratorio sia di sperimentazione sia di valorizzazione delle vestigia di un passato glorioso.

Il Musaba, Parco Museo Santa Barbara – iniziato 46 anni fa da Spatari e dalla sua compagna di arte Hiske Maas – è un sorprendente laboratorio internazionale di arte contemporanea all'aperto, sorto a Mammola (paese nativo dell'autore) in provincia di Reggio Calabria sito nell'Ente parco nazionale dell'Aspromonte, sui resti di un monastero certosino del X secolo tra i due torrenti affluenti Torbido e Neblà.

Un luogo magico, che astrae dalla geografia circostante ma che, al contempo, la rispetta e la salvaguarda, attraverso l'inserimento attivo dei resti architettonici in un progetto culturale di ampio respiro e di grande ambizione. Si tratta di un parco artistico, ma anche molto di più, perché il Musaba – che si estende su una superficie di 70.000 metri quadrati – ospita, solo per citare alcuni esempi: la sede museale principale, la nuova ala espositiva "La Rosa dei Venti", una foresteria per accogliere nuovi talenti, una collezione permanente all'aperto di opere site-specific realizzate da artisti internazionali, la ex stazione Calabro-Lucana e annessa officina d'arte. Un luogo sorto a partire dal lontano 1969, che presenta eccezionali caratteristiche tra l'antico e il moderno: non solo un parco museo, non solo un polo d'attrazione per onnivori dell'arte, ma un incubatore di idee, un osservatorio a tutto tondo delle arti contemporanee e un polo di gestazione di progetti dedicato agli artisti di tutto il mondo.

E' questo connubio tra cultura e territorio, che rompe i confini dell'espressione artistica e la lascia libera di fondersi con il contesto che la circonda, ad affascinarmi particolarmente… come è già stato per l'atelier di Fiumara d'Arte a Castel di Tusa, voluto da Antonio Presti, o per il Giardino dei Tarocchi vicino Capalbio, creazione dell'artista statunitense Niki de Saint-Phalle, protagonisti entrambi di grandi iniziative promosse in passato dalla Fondazione.

Ma l'eccezionalità di Nik Spatari si ravvisa anche nelle sue singole opere, in mostra oggi a Napoli. Installazioni, pannelli e sculture spesso di grandi dimensioni, realizzate con le più sorprendenti tecniche e i più disparati materiali, vere esplosioni di energia e colore che acquistano, ognuna per sé e tutte assieme nel percorso espositivo, una coerenza e un'armonia rare. Una fra tutte, una monumentale struttura riproducente "Il Sogno di Giacobbe", che ridimensiona l'architettura originaria, l'abside e la volta a 12 vele della cappella paleocristiana di Santa Barbara ristrutturata da Spatari (lunga 16 metri, larga 6, alta 10) del Primo secolo d. C., e trattata con vernici nitro. I personaggi biblici sono sagomati su multistrato e applicati come sospesi e vaganti nello spazio.

Più in là, cromatici quadretti allegorici richiamanti i "Pinakes" della Locride con temi attuali e temi astrologici (l'oroscopo). Seguono grandi pannelli metaforici inneggianti a soggetti, forme e colori pompeiani, "L'Ultima Cena" già presentato alla Biennale di Venezia 2011, e altro ancora.

Un compendio suggestivo e variegato del mondo onirico, ma sorprendentemente reale, di questo autodidatta che fu un bambino prodigio (all'età di 9 anni vinse il primo premio internazionale di pittura dell'Asse Roma-Berlino-Tokyo) e che, ancora oggi, è punto di riferimento costante per i più significativi circuiti dell'arte contemporanea.

** Presidente della Fondazione Terzo Pilastro - Italia e Mediterraneo*

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

## Il Sole 24 Ore - 30 ottobre 2015

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 08/2015: 210.680
Diffusione 08/2015: 146.191
Lettori Ed. II 2015: 957.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano

30-OTT-2015
da pag. 5
foglio 1
www.datastampa.it

EMMANUELE F.M. EMANUELE
Pubblico-privati, dialogo difficile
▸ pagina 5

INTERVENTO

# «Pubblico-privati, dialogo difficile»

di **Emmanuele F.M. Emanuele**

Anche quest'anno gli Stati generali della Cultura, che la Fondazione Roma ha sostenuto dall'inizio, ha fornito il quadro più completo di quello che tutti vorremmo diventasse il settore trainante del nostro Paese. Con luci visibili e ombre che, secondo me, continuano ad allungarsi. Il ministro Franceschini con il suo operare ha dato concretezza ai temi presenti nel mio libro del 2012 "Arte e finanza", facendoli diventare realtà attraverso il "decreto cultura" del 2014. Mi riferisco alla necessità di una gestione manageriale delle attività culturali e ad una legge sul mecenatismo culturale.

Grazie al "decreto cultura" che introduce la figura del manager museale questo concetto comincia a farsi strada e rappresenta un primo passo per modificare l'ottica tradizionale con cui fino ad ora si è operato. Ma, affinché l'approccio manageriale alla gestione delle imprese culturali possa divenire efficace, è fondamentale rivedere la figura del Sovrintendente affidandosi solo a chi, nel rispetto della volontà del ministro di favorire il rapporto pubblico/privato, operi in tal senso, collaborando con il privato e non ostacolandolo. Il decreto cultura, dunque, ha saputo tradurre in realtà quanto chiedevo sia nel mio libro sia quando aderii nel 2012 all'iniziativa del Sole 24 Ore per il Manifesto per lo sviluppo della Cultura.

La mia opinione era che il meccanismo di finanziamento dei musei statali segue un modello in cui la partecipazione del privato è fortemente limitata e vista solo come apporto di mezzi finanziari. Invece bisogna che ci sia anche il contributo delle professionalità private nella definizione delle procedure di gestione. Se è giusto riconoscere quanto è stato fatto, allo stesso modo mi duole notare che molti suggerimenti non siano stati accolti. E tra questi segnalo l'esigenza incontrovertibile di un maggiore contributo da parte dello Stato che invece continua a destinare al settore culturale una quota marginale del proprio bilancio annuo, lo 0,1% del pil.

Analizzando la recente riforma della scuola del ministro Giannini noto che, purtroppo, la mia proposta di reintrodurre lo studio della storia dell'arte a scuola sia stata accolta solo marginalmente: alle scuole è lasciata la possibilità di potenziare alcune discipline tra cui anche storia dell'arte. Il reintegro in sostanza non è obbligatorio ma opzionale, rischiando seriamente di vanificare l'obiettivo.

Al di là di tutte le cose ancora da fare, il punto di partenza resta la necessità di rendere efficace e proficua la collaborazione tra pubblico e privato. Posso essere d'accordo che essa sia auspicabile, ma non posso esimermi dall'evidenziare che nei fatti non è per niente semplice da realizzare, come la mia esperienza mi ha più volte confermato. La via corretta del rapporto pubblico/privato è quella di uno Stato concentrato nel dettare le regole, possibilmente non ostili e burocratiche, e nel controllare la loro attuazione, nonché nel curare una più efficiente redistribuzione delle scarse risorse ed una verifica severa del loro utilizzo, ma che gestisca sempre meno, lasciando spazi crescenti ai privati, soprattutto non profit, che si rivelino, però, all'altezza del compito.

Se il rapporto pubblico/privato stenta dunque a decollare permane la validità del rapporto privato/privato come dimostra la mia collaborazione con l'università Suor Orsola Benincasa attraverso una convenzione per lo sviluppo culturale, economico e sociale del Mezzogiorno e dell'area mediterranea o la mostra sul Tesoro di San Gennaro che per la prima volta ha permesso di esporre al di fuori della città di Napoli il tesoro del Santo.

Fondazione Roma ha sostenuto autonomamente numerosissime attività nel settore dell'arte e delle cultura. Per citarne solo alcune, ricordo a Roma la realizzazione di un'area espositiva che contiene testimonianze artistiche dal 400 ad oggi; l'attività del Museo Fondazione Roma (Kokocinsky in corso, a dicembre gruppo CoBrA); il progetto di riqualificazione delle periferie urbane d'Italia attraverso la street-art, in collaborazione con la galleria "999 Contemporary" a Tor Marancia. All'estero, ricordo soltanto alcune di quest'anno, la scuola di Aqaba dove bambini arabi e israeliani studiano insieme. E, ultimo ma non meno rilevante, il sostegno finanziario all'Associazione Incontro di civiltà, che ha lanciato la proposta dei Caschi blu per la Cultura. Molto però è ancora da fare. La Fondazione Roma è pronta a dare un rilevante contributo alla cultura nel nostro Paese ma fuori dallo schema impraticabile del pubblico/privato. Almeno come lo si è praticato sinora, nella gran parte dei casi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

## Il Foglio - 14 novembre 2015 (1)

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura: n.d.
Diffusione 04/2014: 25.000
Lettori: n.d.
Quotidiano - Ed. nazionale

IL FOGLIO
inserto
Dir. Resp.: Claudio Cerasa

14-NOV-2015
da pag. 6
foglio 1 / 8
www.datastampa.it

# PALMIRA, UN SOGNO IN 3D

*Sfida al sonno della ragione: ricostruire le opere d'arte distrutte dall'Isis con una stampante di ultima generazione. Il progetto di Incontri di Civiltà e della Fondazione Terzo Pilastro*

*In dicembre cominceranno a prendere corpo i fantasmi degli originali distrutti*

*Le prime repliche delle grandi sculture di Palmira faranno il giro delle capitali e dei musei del mondo per trasmettere passione e rammarico, ira e compassione*

*Massimo Moretti, apprezzato alla recente Maker Faire romana, ha messo a punto con il suo gruppo una grande stampante solida per l'edilizia*

*Paolo Matthiae, l'archeologo che trovò la città di Ebla, Francesco Rutelli ed Emmanuele Emanuele: tre personalità della cultura sostengono il progetto*

di *Sandro Fusina*

*Ricostruire le opere d'arte e i monumenti distrutti dalla furia iconoclasta degli islamisti a Palmira: un sogno che diventa realtà grazie a una stampante 3D dell'ultima generazione. E in attesa che la città e il sito archeologico tornino liberi, quelle opere, di nuovo "vive", potranno girare il mondo (le prime repliche saranno pronte a dicembre). E' l'obiettivo ambizioso di un progetto, tutto italiano, presentato alla recente Maker Faire di Roma. Lo promuove l'Associazione Incontri di Civiltà, presieduta da Francesco Rutelli, con la Fondazione Terzo Pilastro - Italia e Mediterraneo, presieduta da Emmanuele F. M. Emanuele.*

A Sebastopol, tra le viti della Sonoma Valley, hanno aleggiato spiriti bizzarri come la banda dei Peanuts (Suzy, Snoopy e Charlie Brown) di Charles M. Schulz e la voce roca e struggente di Tom Waits; a Sebastopol, nel nord della California, cento miglia più a nord della Silicon Valley, lo spirito giocoso e creativo di Dale Dougherty (già cofondatore di O'Reilly Media, la casa editrice che per prima ha pubblicato un manuale di successo per gli utenti della rete), ha fondato nel 2005 Make Magazine, una rivista per gli "hacker dell'hardware", per coloro cioè che "amano esplorare i dettagli dei sistemi programmabili ed espanderne le possibilità in contrasto con i molti utenti che preferiscono imparare il minimo necessario".

L'anno seguente, dalla rivista è nata Maker Faire, ovvero "il più Grande Show (and Tell) del mondo". La connotazione giovanile (*show and tell* è la presentazione in classe dei progetti elaborati a casa) ne suggeriva il lato giocoso e spontaneo. Inevitabilmente, la sede della Maker Faire era più a sud, a San Mateo, tra San Francisco e Palo Alto, ovvero al centro della cosiddetta Silicon Valley. (Anche Make Magazine sta per trasferirsi da quelle parti, a Berkeley, di là della Baia, anche perché chi ci lavora è molto spesso un *commuter*, un pendolare che viene dalla zona). "In parte fiera scientifica, in parte fiera di paese, in parte qualcosa di completamente nuovo, raduno per appassionati di tecnologie di ogni età, artigiani, educatori, pasticcioni, hobbisti, ingegneri, club scientifici, scrittori, artisti, studenti ed espositori commerciali", la Maker Faire ebbe un successo istantaneo e si molti-

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Il Foglio - 14 novembre 2015 (2)

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura: n.d.
Diffusione 04/2014: 25.000
Lettori: n.d.
Quotidiano - Ed. nazionale

IL FOGLIO
inserto

Dir. Resp.: Claudio Cerasa

14-NOV-2015
da pag. 6
foglio 2 / 8
www.datastampa.it

plicò: a Detroit e a New York, negli Stati Uniti, e in cento sedi in giro per il mondo, spessissimo indipendenti e autogestite. Roma ha accolto la prestigiosa edizione ufficiale europea. Quest'anno, dal 16 al 18 ottobre nel campus dell'Università La Sapienza, si è svolta con grande consenso (e qualche protesta degli studenti che trovavano iniquo sborsare due euro per l'ingresso) la terza edizione.

Nella mitologia dei maker, gli artigiani sognatori, il posto di Prometeo che rubò il fuoco agli dèi per farne dono agli uomini, cambiando per sempre la loro vita, spetta ad Adrian Bowyer. Al Mechanical Engineering Department dell'Università di Bath, in Inghilterra, creò il RepRap Project, ovvero una stampante 3D capace di riprodursi. RepRap era *open source*, non difesa da un brevetto, chiunque poteva non solo costruirsela, ma anche apportarvi le modifiche e le migliorie che riteneva necessarie ai suoi progetti. Non mancarono seguaci pronti a giurare che RepRap avrebbe "distrutto il capitalismo internazionale, dato il via a una nuova rivoluzione industriale e salvato l'ambiente". Nei giorni di ottobre alla Sapienza, Adrian Bowyer non c'era, se non in spirito. C'era però in carne e ossa, a suggellare l'importanza della edizione romana nella rete internazionale delle Maker Faire, Dale Dougherty. E c'era soprattutto Massimo Moretti, maker e leader di un gruppo di maker che a Massa Lombarda – la cittadina a metà strada tra Bologna e Ravenna che aveva saputo trarre dagli acquitrini della pianura romagnola magnifici frutteti e dai frutteti la materia prima per l'industria di trasformazione alimentare – gestisce un laboratorio che produce stampanti 3D. Il guadagno viene reinvestito nella ricerca. La parola d'ordine del gruppo, che aborrisce understatement, litoti, eufemismi, è: "Siamo sognatori, siamo realizzatori, siamo maker: partiamo dalla stampa 3D per salvare il mondo". L'obiettivo sin dall'inizio era di produrre stampanti abbastanza grandi per impiegarle nell'edilizia. L'impegno e il successo sono stati tali che ogni quattro mesi sono riusciti a raddoppiare le dimensioni della stampa. Inoltre le stampanti anche di dimensione contenute avevano estrusori modificati in grado di emettere oltre alla plastica (naturalmente bioplastica prodotta da materiale vegetale non commestibile, come i residui della canna dopo l'estrazione dello zucchero), materiali più tradizionali, come la porcellana e il cemento, ovvero le innovazioni tecnologiche che hanno cambiato la vita quotidiana in occidente tra il Sette-Ottocento (la porcellana) e l'Otto-Novecento (il cemento). Nella pianura romagnola l'open source di Adrian Bowyer ha dato buoni frutti.

Il cemento, che dai tempi di Louis Sullivan e dell'architettura modernista è stato il protagonista di una vasta rivoluzione edilizia, non è un materiale precisamente ecologico (produce un'emissione di $CO_2$ pari al peso del prodotto), né la lavorazione è poco costosa. All'Università di Palermo Moretti e i suoi maker hanno dimostrato con una stampante grande nemmeno la metà di quella portata alla Sapienza che il cemento può essere modellato con grande facilità in moduli complessi, che con i sistemi tradizionali richiederebbero forme (cassoni) di legno molto costose e complicate. I moduli cavi così ottenuti, inoltre, peserebbero la metà riducendo l'emissione di $CO_2$ del 50 per cento. Ma non sarà il cemento da stampante che salverà il mondo dalla cementificazione. Moretti ha in mente un materiale edilizio molto più antico del cemento: la terra cruda.

La stampante solida che è comparsa nel campus della Sapienza era alta dodici metri (quattro piani standard di casa) e larga alla base sette metri. Ma il progetto presentato a Roma era perfino più fantastico della costruzione a stampa di villaggi in tempi brevissimi e costi tendenti allo zero. Si intitolava – si intitola, perché è quanto mai vivo e operativo – "Incontri di Civiltà". Come succede spesso, il titolo si modifica, si precisa, mano a mano che un progetto si solidifica. Un primo titolo era stato lo slogan, esortativo, "Salviamo Palmira", un secondo, vagamente bellicoso, "Fuochi di Civiltà". Incontri, il terzo, risponde perfettamente alle intenzioni del progetto, cioè la ricostruzione delle opere d'arte distrutte dalla furia delle brigate dell'Isis o dell'Is, il sedicente Stato islamico, proprio perché vuole ribadire, rinforzare il concetto che non si sta combattendo una guerra di civiltà, ma una guerra contro una forza oscura che si accanisce contro la civiltà in ogni sua forma, distruggendo non solo le testimonianze di culture che credevano in dèi "falsi e bugiardi", ma anche i simboli dei credenti nel Dio Unico, monumenti cristiani di ogni denominazione e musulmani di ogni denominazione: sciiti, sufi e sunniti parimenti, per poi maneggiare con passione, se non idolatrare, gli strumenti di morte prodotti dagli infedeli. Il progetto Incontri di civiltà non vuole rendere colpo su colpo, vuole semplicemente neutralizzare, rendere vani i colpi inferti alla civiltà dai distruttori dell'Isis, qualunque fosse, qualunque sia, il loro obiettivo. Progetta, come in un fumetto in cui nessun disastro è irreparabile, come in un film proiettato all'incontrario in cui il vaso che un gatto ardito ha fatto cadere dal pianoforte e mandato in frantumi si ricompone, torna sul pianoforte e spaventa il gatto, progetta di partire dalle briciole, dai frantumi, per vedere l'oggetto ricomporsi magicamente nella forma originaria. E' quello che è in grado di fare, che si appresta a fare la monumentale stampante 3D di Massimo Moretti e dei suoi maker. Se l'idea originaria sia di Moretti non lo so. So che con lui vi aderiscono, la sostengono e collaborano, magari a titolo diverso, ma con la stessa passione, lo stesso impegno e la stessa intenzione tre personalità della cultura. Una è Paolo Matthiae. Probabilmente nessuno al mondo conosce il patrimonio artistico del vicino oriente come l'archeologo che nel 1964, a ventiquattro anni, trovò Ebla, la città misteriosa, per la quale c'erano riferimenti importanti in antiche iscrizioni, ma di cui si era persa ogni traccia. Da allo-

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura: n.d.
Diffusione 04/2014: 25.000
Lettori: n.d.
Quotidiano - Ed. nazionale

IL FOGLIO
inserto

Dir. Resp.: Claudio Cerasa

14-NOV-2015
da pag. 6
foglio 3 / 8
www.datastampa.it

ra il professor Matthiae, mentre percorreva una carriera accademica importante proprio alla Sapienza, ha condotto campagne di scavo annuali sia a Ebla sia in diversi altri siti del vicino oriente. La sua impareggiabile conoscenza del patrimonio artistico e archeologico del vicino oriente gli permette di tenere un doloroso registro dei misfatti dello Stato islamico. Non solo: il patrimonio di immagini che possiede o cui ha libero accesso gli permette di fornire ai programmatori tutte le informazioni necessarie perché dalla stampante solida esca un oggetto assolutamente identico, nei minimi particolari, perfino nelle tracce dei colpi di scalpello degli antichi scultori, dei capolavori scomparsi. E' stata la ricerca sull'edilizia in terra cruda che ha fatto intravedere la possibilità di ricreare i capolavori perduti, identici nelle forme, ma anche nella materia originale. Lavorando in loco si potrebbe utilizzare persino la terra in cui le esplosioni hanno sbriciolato la pietra delle statue. Sostanzialmente si tratterebbe di una vera e propria rinascita.

L'idea è suggestiva, teoricamente praticabile, ma non immediatamente. Le vicende del conflitto non permetterebbero a un'équipe di maker, armati solo del loro entusiasmo, di raggiungere e lavorare nei siti dei misfatti, avverte Francesco Rutelli, promotore con la Fondazione Terzo Pilastro degli Incontri di Civiltà e presidente dell'omonima associazione. Rutelli è un politico di lungo corso troppo noto per ripercorrerne qui la carriera. Forse vale la pena ricordare che la sua indignazione civile per le distruzioni dello Stato islamico può avere anche un accento personale. Rutelli non ha mai nascosto di avere una vera passione per l'arte e la scultura incoraggiata dall'amore e la venerazione per il bisnonno Mario, celebre scultore a cavallo degli ultimi due secoli (a Roma la Fontana delle Naiadi in piazza della Repubblica e sul Gianicolo il Monumento ad Anita Garibaldi, colta mentre sfugge agli assedianti imperiali brasiliani su un cavallo focoso con la pistola nella destra e il piccolo Domenico, poi per la famiglia e per tutti Menotti, nel cavo del braccio sinistro, impegnato peraltro a tenere le redini).

Ma Incontri di Civiltà non può aspettare tempi migliori. I tempi migliori, il momento in cui sarà possibile agli studiosi internazionali constatare in sito i danni e provvedere a ripararli vuole contribuire a renderli prossimi. A dicembre le prime repliche a dimensioni uno a uno di due delle grandi sculture distrutte saranno pronte a iniziare la loro missione. In un'intervista il professor Matthiae le ha definite fantasmi degli originali scomparsi. In francese, seconda lingua dopo l'arabo in Siria, in Libano, nel Maghreb, fantasma si dice anche *revenant*, colui che ritorna dal nulla, per ricordare che è esistito, per consolare chi lo ha amato, per ossessionare, perseguitare chi lo ha messo a morte. Le statue dei maker non avranno l'aura degli originali, quella strana forza, quella irradiazione che alcuni sostengono di poter avvertire quando vengono a contatto con oggetti che hanno avuto una storia intensa. Ma non saranno nemmeno semplici copie, inerti per quanto fedeli. Saranno *revenant*, non tornati per intonare il silenzio, ma a battere la Diana, a suonare la sveglia. E saranno opere d'arte a pieno titolo, opere d'arte concettuale se si vuole, ma con un profondo significato. Faranno il giro delle capitali, dei musei del mondo per trasmettere passione e rammarico, ira e compassione. Saranno più autentiche degli originali scomparsi e quando finalmente potranno tornare alle loro sedi, avranno acquistato l'aura di magici strumenti di quell'incontro di civiltà che gli uomini di buona volontà avranno promosso per ristabilire intorno al Mediterraneo quella convivenza fattiva e armoniosa che sola può ridare al nostro mare il ruolo di centro conservativo e generativo di civiltà. E in questa impresa, congeniale alla sua storia e alle ragioni profonde della sua esistenza, si è impegnata con entusiasmo la Fondazione Terzo Pilastro - Italia e Mediterraneo, con in prima fila il suo presidente e fondatore, Emmanuele F. M. Emanuele (ce ne parla nel box di questa pagina, in alto).

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

## Il Foglio - 14 novembre 2015 (4)

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura: n.d.
Diffusione 04/2014: 25.000
Lettori: n.d.
Quotidiano - Ed. nazionale

IL FOGLIO
inserto
Dir. Resp.: Claudio Cerasa

14-NOV-2015
da pag. 6
foglio 4 / 8
www.datastampa.it

Emmanuele F. M. Emanuele, presidente della Fondazione Terzo Pilastro

# "Da anni operiamo in solitudine nel bacino del Mediterraneo"

Roma, Università La Sapienza, nei giorni in cui è in corso l'edizione europea della Maker Faire. L'incontro è con Emmanuele F. M. Emanuele, presidente della Fondazione Terzo Pilastro - Italia e Mediterraneo *(nelle foto)*.

Professore, mi permette di chiamarla semplicemente professore, considerata la sede in cui ci troviamo? La vedo raggiante. "Sono veramente felice di essere oggi qui, per vari motivi: il primo perché ritorno nell'amata università in cui ho cominciato a muovere i primi importanti passi della mia carriera accademica, e incontro il Rettore, con il quale condivido tanti percorsi in comune, che stiamo portando avanti in questa città un po' disastrata, e iniziative come quella per cui siamo qui. Sono felice di essere soprattutto nella giornata odierna, appunto per questa fiera, la Maker Faire, perché questo dimostra che la scienza è in cammino e il mondo continua a muoversi, e questo afflusso di gente che è stata coinvolta mi fa felice, mi fa pensare che lo scetticismo che spesso nel mondo noi sentiamo nei confronti delle nuove generazioni, nella realtà di oggi trova una smentita. E poi, oggi io sono felice di stare ancora una volta con Francesco Rutelli, cui mi lega un'antica storia familiare e anche una – potremmo dire – comune sensibilità nei confronti dei problemi culturali e politici (politici, in verità, a corrente un po' alternata nel tempo… comunque, di base una sostanza c'è sempre stata, poi le opzioni sono state un po' diverse, ma l'importante è che ci si sia ritrovati)".

Un incontro di civiltà? Mi perdoni la battuta. "Rutelli mi ha proposto, ormai otto mesi fa, nella mia qualità di presidente della Fondazione Terzo Pilastro - Italia e Mediterraneo, questo progetto, che originariamente si chiamava 'Salvare Palmira', poi 'Fuochi di Civiltà' e che infine trovo molto bello abbia preso il nome 'Incontri di Civiltà'. Io sono presidente di una fondazione che da più di quindici anni opera nel Mediterraneo, nell'assoluta solitudine, nell'abbandono più totale, nella negligenza di una politica del nostro stato che non ha, da più di venticinque anni, attenzione per quel mondo, che è scivolato dal nostro orizzonte politico e dai discorsi della politica perché forse toccava altre storie. La Fondazione Terzo Pilastro - Italia e Mediterraneo è presente ad Aqaba-Eilat, dove i bambini palestinesi e israeliani studiano insieme a scuola. E' presente a Jaramana in Siria, dove aiutiamo i ragazzi iracheni fi rifugiati, e li aiutiamo in quei territori, disuadendoli dall'imbarcarsi su questi gommoni per trovare un destino diverso da quello che la loro civiltà, la loro cultura, consentirebbe loro di avere".

Vi siete occupati anche della ricostruzione della basilica di Sant'Agostino, la Lala Bouna, la madre buona, dei musulmani algerini. "Abbiamo contribuito a ricostruire la basilica di Sant'Agostino di Ippona, che è il simbolo non soltanto della civiltà cristiana ma anche islamica, perché i frequentatori della basilica, con mia grande sorpresa, non sono soltanto cristiani, ma anche islamici; abbiamo realizzato il Festival di El Jem a Tunisi, abbiamo creato un grande progetto per l'irrigazione di aree predesertiche della Tunisia e stiamo avviando un grande progetto per la cultura in Marocco".

E a Valencia? "Abbiamo radunato tutte le donne del Maghreb, di tutto il mondo maghrebino, perché sono state loro le vere grandi eroine, le grandi protagoniste di quella che viene chiamata la 'rivoluzione araba' (non l'hanno fatta gli uomini, l'hanno fatta solo le donne), le vere protagoniste di questa bellissima avventura, e io ho voluto ricordarlo con un grande convegno che abbiamo fatto a Valencia. Oggi abbiamo creato una piattaforma web dove tutte le donne – dalla Turchia, dalla Siria, dal Libano, dall'Egitto, dal Marocco, dalla Libia – interagiscono tra loro: vi posono collegare, è un sito molto bello, facilmente raggiungibile dal sito della Fondazione Terzo Pilastro. Ecco, questa nostra presenza nel Mediterraneo ha fatto sì che non appena Francesco Rutelli mi ha parlato del progetto io ho risposto subito 'sì'… 'sì, immediatamente'".

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

## Il Sole 24 ore - 15 novembre 2015

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura: n.d.
Diffusione: n.d.
Lettori: n.d.
Settimanale - Ed. nazionale

Il Sole 24 ORE Domenica

Dir. Resp.: Roberto Napoletano

15-NOV-2015
da pag. 36
foglio 1
www.datastampa.it

# Management finanziario e bene comune

di Emmanuele F. M. Emanuele

Rispetto alle teorie degli esponenti del liberalismo classico come Stuart Mill, Pigou, Keynes e Beveridge, gli autori a cui mi riferisco sempre, lo scenario attuale pone nuove sfide. Le teorie e gli interventi politici vanno pertanto aggiornati perché non c'è dubbio che qualcosa non ha funzionato come previsto.

Il fattore dirompente e inaspettato è stato che la finanza ha colonizzato l'economia. Il capitalismo e la democrazia, che per anni sono stati i veri pilastri dello sviluppo nei paesi occidentali, hanno ormai imboccato strade separate. Il corto circuito tra questi sistemi è stato causato da un cambiamento essenzialmente finanziario del capitalismo. In altre parole, la finanza domina l'economia. Priva di un'autorità esterna e riconosciuta di regolamentazione, spesso, se non quasi sempre, la finanza agisce in opposizione alla produzione industriale e all'occupazione. Nel riaffermare la legittimità dell'economia di mercato e senza demonizzare la finanza, le banche o la globalizzazione, personalmente credo che dovremmo tornare al capitalismo manageriale, che esso deve diventare nuovamente un partner della democrazia. Allora potremmo lavorare insieme per creare un sistema che, oltre a profitti legittimi per gli investitori, garantisca un'attenzione considerevole al capitale umano e sociale, all'innovazione e alla cultura, alla protezione dei meno fortunati.

Credo altresì che il ruolo dello Stato dovrebbe limitarsi a dettare le linee-guida sulle questioni solitamente di sua competenza, come la difesa, gli affari esteri, la giustizia, la sanità e le infrastrutture, lasciando ampia libertà di iniziativa agli operatori economici e della società civile, preferibilmente alle organizzazioni non-profit che chiamo il Terzo Pilastro. Il peggior segno dell'interferenza statale è la burocrazia pervasiva, inutile e costosa, che non risponde a nessuno e che ha prodotto soltanto clientelismo e inefficienza.

La burocrazia ha causato danni ancora maggiori in Europa; ha fatto deviare il progetto dell'Unione Europea ideato da Spinelli, Adenauer, De Gasperi e Monnet, e ha trasformato l'Unione in un'enorme apparato amministrativo costoso e pervasivo. In qualità di Presidente di un'antica istituzione privata non-profit che, seguendo il principio di sussidiarietà, vuole sostenere uno stato sociale ora in declino, e le persone in difficoltà, mi sono scontrato spesso con la burocrazia e ne ho subito il potere di vietare e di paralizzare. Una volta che lo Stato avrà ritrovato il suo giusto ruolo, come insegna Friedman, e il peso della finanza sarà stato ridotto, le organizzazioni che si ispirano davvero ai valori della solidarietà, della dignità del lavoro, della tutela dei più vulnerabili, di generosità e di responsabilità, dovranno guidare la transizione verso un nuovo modello di democrazia che riconosca loro la libertà e la capacità di prendersi cura dei beni comuni. Il professor White nella sua prestigiosa attività accademica ha sottolineato le carenze di tutti i modelli economici, la loro incapacità di prevenire una crisi sistemica e congiunturale, e ha messo in guardia contro un'eccessiva fiducia nelle decisioni delle banche centrali in materia di politica monetaria. Questo concetto dovrebbe stare alla base di quella che, a mio avviso, è una proposta di economia neoliberista alla quale credo che dovremmo tornare per garantire alle prossime generazioni le stesse circostanze favorevoli di cui, grazie a tali idee, ho goduto da giovane.

– Presidente della Fondazione Roma

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

# COLPO D'OCCHIO

*Kokocinski. La Vita e la Maschera: da Pulcinella al Clown,* allestimento.

# NFR

NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA

FONDAZIONE ROMA

NFR

NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA

Palazzo Sciarra - Via Minghetti, 17 - 00187 Roma - Telefono: 06 6976450 - Fax: 06 697645300

FONDAZIONE ROMA